IL LIBRO
DEL POPOLO

IL LIBRO
DEL POPOLO

DI

F. LAMENNAIS

TRADOTTO IN ITALIANO

DA ADRIANO DE BONIS

CON

ANNOTAZIONI

FIRENZE

COI TIPI DI PASQUALE FIORETTI

1848.

IL TRADUTTORE

AI LETTORI

Per rendere più chiaro ed intelligibile anche ai meno istruiti, questo eccellente libro che il Lamennais compose espressamente per istruire il popolo nei suoi dritti e nei suoi doveri, ho creduto ben fatto di adoperare qualche volta un giro di parole diverso da quello che si trova nell' originale, o di aggiungervene alcuna che potesse facilitare l' intelligenza della materia, ovvero di variare alcune espressioni, mantenendo però sempre rigorosamente il senso dell' autore. Ma non ho eseguito questo che in alcuni punti principali, conservando il resto conforme all' originale, per non alterarlo di troppo dalla sua primitiva forma. Ho pure aggiunto alcune annotazioni per schiarire certi passi o per palesare qualche mia idea in proposito. Se io sia riuscito nell' intento di rendere quest' operetta interessantissima il più possibilmente popolare non sò, in ogni caso valga il buon volere.

Firenze a dì 1 *Settembre* 1848

ADRIANO DE BONIS

IL LIBRO

DEL POPOLO

Passando sopra a questa terra, come noi tutti vi passiamo, poveri viaggiatori di un giorno, io ho udito dei grandi gemiti: io ho aperto gli occhi, e i miei occhi hanno veduto dei patimenti inauditi, dei dolori senza numero. Pallida, inferma, sfinita, coperta di vesti di duolo sparse di macchie di sangue, l'umanità è comparsa davanti a me, ed io ho domandato a me stesso: È egli dunque questo l'uomo? è egli così che Dio l'ha creato? E la mia anima si è commossa profondamente, e questo dubbio l'ha ripiena di dolore.

Ma bentosto mi sono accorto che questi patimenti e questi dolori non erano l'opera di Dio, da cui deriva ogni bene, e da cui non deriva altro che il bene; ma che questi sono opera dell'uomo stesso, sepolto nella sua ignoranza e corrotto dalle sue passioni; ed io ho sperato, ed ho avuto fede nell'avvenire della razza umana. I suoi destini cambieranno quando ella vorrà che si cambino, ed ella vorrà questo appena che al sentimento del suo male si unirà la chiara cognizione del rimedio che lo può guarire.

Guarda, o popolo, se non è tempo di giustificare

l' Autore di tutte le cose, formandoti uno stato più conforme alla sua giustizia, e alla sua bontà.

Tu dici: Io ho freddo; e, per riscaldare le tue membra macilenti, le ti si stringono fra triplici catene di ferro.

Tu dici: Io ho fame; e ti si risponde. Mangia i briccioli spazzati dalle sale dei nostri conviti.

Tu dici: Io ho sete; e ti si risponde: Bevi le tue lacrime.

Tu resti oppresso dalla fatica, e i tuoi padroni ne godono; eglino chiamano le tue fatiche e il tuo spossamento una necessità per tenerti a freno.

Tu ti lamenti di non poterti istruire, di non potere sviluppare la tua intelligenza, e i tuoi padroni dicono: Gli è bene! bisogna che il popolo sia ignorante per poterlo governare.

Al principio del mondo, Iddio indrizzò agli uomini questo comandamento. « Crescete e moltiplicatevi, e riempite la terra e assoggettatela (1); e a te invece si dice: Rinunzia al formarti una famiglia, rinunzia alle caste dolcezze del matrimonio, al puro piacere d'esser padre; privati di queste consolazioni, vivi solo: che potresti tu moltiplicare fuor che le tue miserie?

Egli è dunque certo che l'umanità non è come Dio ha voluto che ella fosse; ella è uscita dalle sue vie. Come potrà ella fare a rientrarvi?

Ascoltate:

Vi ebbe una legge in principio: questa legge fù dimenticata, e violata.

(1) Sacra Scrittura Genesi Cap. I. 28.

Di nuovo dopo quaranta secoli Gesù Cristo la promulgò più perfetta e più santa.

Questa legge è stata violata e dimenticata ancora.

Ora ella giace sotto le rovine dei doveri e dei diritti, ed è per questo che curvati e tristi, voi camminate a caso nel buio della notte.

In questa divina legge, in questa sola è risposta la vostra salute, e la semenza feconda dei beni che il Creatore vi ha destinati.

Togliete le rovine ammassate su questa legge, e la speranza consolante, la parola profetica degli antichi giorni si verificherà pienamente in voi; cioè:

IL POPOLO, CHE CAMMINAVA FRALLE TENEBRE, VIDE UNA GRAN LUCE: LA LUCE SI LEVÒ PER QUELLI, CHE ABITAVANO NELLA OSCURA REGIONE DI MORTE (1).

(1) Isaia IX. 2.

I

Tutte le cose non sono in questo mondo come dovrebbero essere. Vi sono troppi mali e dei mali troppo grandi. Questo non è quello che Dio ha voluto.

Gli uomini, che hanno avuto origine tutti da un medesimo padre, non avrebbero dovuto formare che una sola gran famiglia, unita coi dolci legami di un amore fraterno. Questa famiglia avrebbe somigliato, nel crescere, a un albero, il cui fusto produce coll'inalzarsi dei rami numerosi, da cui sorgono dei ramoscelli, e da questi degli altri ancora, nutriti tutti dal medesimo sugo, e animati dalla stessa vita.

In una famiglia tutti pensano al bene di tutti, perchè tutti si amano e tutti hanno parte al bene comune. Non vi è alcuno dei suoi membri che non contribuisca al bene di questa o in una maniera o in un'altra, secondo la sua forza, la sua capacità, e le sue particolari attitudini. Uno fa una cosa, un altro ne fa un' altra; ma quello che fa ciascuno torna a vantaggio di tutti, e quello che fanno tutti torna a vantaggio di ciascuno. Che si abbia poco o molto ci si divide da fratelli. Non vi sono distinzioni nella famiglia. Non si vede quì la fame e là l'abbondanza. Ciò che Iddio concede passa di mano in mano, e tutti ne godono, cioè tanto il vecchio che il fanciullo, ossia tanto chi non può più faticare, quanto chi non è ancora atto alla fatica, come colui che torna dal lavoro colla fronte bagnata di sudore. Le loro contentezze, i loro patimenti sono comuni. Se uno è infermo, se si ammala, se coll' età diviene incapace di lavorare, gli altri lo nutri-

scono, e ne hanno cura, di modo che non resta mai abbandonato.

Non possono esistere gare, nè discordie, quando tutti non abbiamo in vista che il medesimo interesse. Ciò che fa nascere le discordie, l' odio e l' invidia, è il desiderio insaziabile di possedere, e di possedere sempre di più, quando non si possiede che per sè soli. La Provvidenza maledice questi possessi solitari. Questi stimolano sempre più la cupidigia e non la soddisfanno mai. Non si gode se non dei beni che si dividono cogli altri.

Padre, madre, figliuoli, fratelli, sorelle, che cosa vi è di più santo e di più dolce di questi nomi? e perchè ve ne sono altri su questa terra?

Se questi legami si fossero conservati, come furono in principio, la maggior parte dei mali che affliggono l' umanità non si sarebbero conosciuti, e lo scambievole amore avrebbe alleggerito i mali inevitabili. Le sole lacrime, di cui l'amarezza sia senza alcun sollievo, sono quelle che si versano nella solitudine, e che nissuno rasciuga.

Da che addiviene che il nostro destino è così grave, e la nostra vita piena di tante miserie? Noi non dobbiamo incolparne che noi medesimi. Noi abbiamo dimenticato le leggi della natura, noi ci siamo allontanati dalle strade che ella ci mostrava. Quello, che si separa dai suoi per salire senza aiuto fra le balze scoscese, non deve lamentarsi se il viaggio gli riesce penoso.

« Gettate lo sguardo sopra gli uccelli dell'aria; i quali non seminano, nè mietono, nè empiono granai: e il vostro Padre celeste li pasce. Non siete voi assai da più di essi? » (1)

Sulla terra vi è posto per tutti, e Dio l'ha resa abbastanza feconda per provvedere abbondantemente ai bisogni di tutti. Se dunque molti mancano del necessario, ciò avviene perchè l'uomo ha turbato l'ordine stabilito da Dio; ciò avviene perchè egli ha rotto il legame naturale degli uomini che era quello di formare una sola famiglia

(1) Vangelo di S. Matteo Cap. VI. 26.

come fù in principio, ciò avviene perchè i membri di questa famiglia sono divenuti prima stranieri l'uno all' altro, e poi nemici l' uno dell' altro.

Si è formata una moltitudine di società particolari, di colonie, di tribù, di nazioni, che invece di stendersi la mano ed ajutarsi reciprocamente, non hanno pensato che a nuocersi.

L' egoismo, cioè l' amore di se solo, e le cattive passioni che nascono tutte da quello, hanno armato i fratelli contro i fratelli. Ciascuno ha cercato il bene di se a carico degli altri. La rapina ha sbandito dal mondo la sicurezza; la guerra lo ha devastato. Con furore si è cercato di strappare l' uno all' altro ciò che Dio aveva creato, perchè tutti ne godessero egualmente. Ora quando la forza degli uomini, che è destinata al lavoro per produrre il necessario alla vita, è invece impiegata a distruggere; quando l' uomo dove passa incendia, saccheggia ed uccide; quando un popolo conquistando il paese di un altro, toglie a questo la terra necessaria a produrre colla coltivazione quello che gli bisogna; quando degli ostacoli senza numero interrompono e impediscono le comunicazioni da un paese a un altro e il libero campo dei prodotti di questi paesi: come è possibile che dei disordini così profondi non debbono produrre dei mali egualmente profondi?

Non è bastato che le nazioni fossero così divise fra loro, ciascuna nazione si è ancora suddivisa in se stessa. Alcuni sono venuti che hanno profferito quest'empia parola: A noi appartiene il comandare e il governare; gli altri non devono che obbedire.

Questi hanno fatto le leggi per loro vantaggio, e le hanno mantenute colla forza. Sicchè una parte degli uomini ha avuto il potere, le ricchezze, i godimenti; e l' altra ha avuto tutte le gravezze della società.

In certi tempi ed in certi luoghi l' uomo è perfino divenuto una proprietà dell' altr' uomo; si è negoziato

su lui, si è venduto e si è comprato come una bestia da soma.

In altri paesi, ed in altri tempi, senza togliere all' uomo la sua libertà, si è fatto però in maniera che il frutto del suo lavoro lo godessero quasi tutto quelli che lo tengono sotto di se. Meglio sarebbe stato l'essere addirittura schiavo. Poichè il padrone almeno nutrisce, alloggia, veste il suo schiavo, e ne prende cura se si ammala, a cagione dell' interesse che ha di conservarselo. Ma quello che non appartiene a nissuno, ci se ne serve finchè se ne può ricavare un utile, e poi si manda via. A che è egli buono quando l' età e la fatica gli hanno consumato le forze; a morire di fame e di freddo in un canto della strada. Ma qui ancora il suo aspetto disgusterebbe quelli che godono dei beni della vita. Forse gli direbbe mentre passano: un pezzo di pane per l'amore di Dio! e questa sarebbe per loro una cosa importuna, a sentirsi. Si raccattano dunque i poveri come spazzatura e si gettano là in uno di quei luoghi impuri, di quei depositi di mendicità come si chiamavano (1), i quali sono come il letamaio della società.

(1) Fra noi più comunemente si chiamano pie case di lavoro, e in esse si raccolgono tanto gli impotenti, come coloro che, sebbene atti alla fatica, non hanno da vivere per mancanza di lavoro. Queste sono vere prigioni in cui si punisce la povertà come una colpa. Uomini e donne, vengono in esse vestiti uniformemente, vengono privati della libertà personale, separati dalla famiglia se ne hanno, e costretti quando si lasciano sortire ad andare in corpo a due a due; quindi se robusti vengono posti al lavoro, il cui frutto và quasi intieramente a vantaggio dello stabilimento; se invalidi vengono gettati nella corsia d' uno spedale. Così i poveri prima offesi nell' amor proprio, che è l' istinto, dell' indipendenza e della libertà, provano il più umiliante e penoso affanno, tanto e vero che a meno di coloro che hanno ormai superata la prima vergogna, tutti preferiscono fino all' ultimo estremo la più cruda miseria anzichè andare nelle pie case di lavoro, e i più sensibili preferiscono perfino il morire di stento: separati al tempo stesso dalla famiglia e posti in mezzo a mille pessimi soggetti, messi colà come in luogo di correzione, soffrono tutte le

Dovunque l'amore eccessivo di se stesso ha soffocato l'amore del suo simile. Dei fratelli hanno detto ai loro fratelli: Noi non siamo della stessa razza che voi. Il nostro sangue è più puro, noi non vogliamo mescolarlo col vostro. Voi e i vostri figliuoli siete destinati per sempre a servirci.

Altrove si sono stabilite delle distinzioni fondate non sulla nascita, ma sul denaro.

Che possedete voi? Tanto. — Allora voi potete entrare a far parte della società, a goderne i beni. Tu che non hai nulla ritirati. Vi è egli forse una patria per chi è povero?

Così la fortuna ha segnato le distinzioni, determinato le classi. I ricchi ebbero diritti di ogni specie perchè erano ricchi: essi ebbero il privilegio esclusivo di prender parte all'amministrazione degli affari di tutti, ossia degli affari pubblici, cioè a dire hanno avuto il privilegio di fare i suoi propri interessi a spese di tutti, o di quasi tutti.

I proletarii (1), come si chiamano con un insolente

angoscie che produce la privazione dei più teneri e casti affetti: avviliti quindi e resi schiavi dall'abitudine, si concentrano in se stessi e dimenticano le più sacre affezioni; sfuggono il lavoro come un aggravio deludendo la vigilanza dei sorveglialori; e perdono ogni dignità naturale. Onde il povero entrato onesto in quei luoghi, a meno che non abbia una superiorità di spirito naturale, o una probità od una coscienza veramente sorprendenti, si addolora e patisce, e poi diventa egoista, vile, dissimulatore, bugiardo, e spesso pieno di vizi.

Affinchè le case di ricovero sieno utili al povero robusto o alla società, bisogna che procurino all'uomo lavoro senza toglierli la libertà e la famiglia. E affinchè il povero impotente passi meno infelici i suoi giorni, la società deve lasciarlo in seno alla sua famiglia soccorrendolo nella di lui casa. (*Nota del traduttore*)

(1) Detto ad imitazione di *Proletarii* nome latino con cui si chiamavano i poveri nell'antica Roma; cioè (gente buona solamente a figliare) nè più ne meno delle bestie, che si fanno dal padrone moltiplicare per servirsi di loro e sfruttarle.

(*Nota del traduttore*)

disprezzo, sebbene resi liberi ciascuno in se stesso, sono però in massa restati, una proprietà di quelli che regolano le relazioni fra i componenti la società, il movimento dell' industria, le condizioni del lavoro, il suo prezzo e la ripartizione dei suoi frutti (1). Ciò che a loro è piaciuto di ordinare, si è chiamato legge, e le leggi non sono state le maggior parte che misure d' interesse privato, che mezzi di aumentare e rendere perpetuo il dominio e gli abusi del dominio del più piccolo numero degli uomini sul più grande.

Tale è divenuto il mondo, allorquando fu rotto il vincolo della fratellanza. Il riposo, la ricchezza e tutti i vantaggi furono per gli uni; e per gli altri la fatica, la miseria, ed una fossa per sola speranza.

I primi formano, sotto diversi nomi, le classi superiori, le classi elevate; dei secondi si compone il popolo.

II

Voi siete popolo: sappiate primieramente che cosa è il popolo.

Vi sono degli uomini che, durante tutta la giornata, esposti di continuo al sole, alla pioggia, al vento, a tutte le intemperie delle stagioni, lavorano la terra, pongono dentro di questa, insieme alla semenza che fruttificherà, una parte della loro forza e della loro vita, e ne ottengono così, col sudore della loro fronte, il nutrimento necessario a tutti.

Questi uomini sono uomini del popolo.

(1) Cioè dei padroni in generale, che abusando del dritto di proprietà, danno ai lavoranti quello che piace loro di dare; ma di ciò più ampiamente parleremo in seguito.

Altri lavorano nelle foreste, nelle cave, nelle miniere, discendono a delle immense profondità nelle viscere della terra, per estrarne il sale, il carbon fossile, i minerali, tutti i materiali indispensabili ai mestieri e alle arti. Questi, come i primi, invecchiano sotto una dura fatica, per procurare a tutti le cose di cui tutti hanno bisogno.

Questi ancora sono uomini del popolo.

Altri fondono i metalli, gli lavorano, gli danno le forme necessarie perchè servano a mille usi diversi; altri lavorano il legno; altri tessono la lana, il lino, la seta, e fabbricano le diverse stoffe; altri provvedono nel modo stesso alle diverse cose necessarie assolutamente ai bisogni nostri naturali, e ai bisogni che l'uso della società ci ha reso indispensabili.

Questi ancora sono uomini del popolo

Diversi, in mezzo a continui pericoli, percorrono i mari, per trasportare da un paese all'altro ciò che naturalmente produce ciascuno di questi, o lottano contro le onde e le tempeste nei luoghi dove domina un calore soffocante, come dove i geli sono eccessivi, sia per procurare colla pesca un più abbondante numero di viveri all'umanità intiera, ovvero per raccogliere un gran numero di cose utili all'uomo, che nel mare si trovano.

Questi ancora sono uomini del popolo.

E chi prende le armi per la patria, chi la difende, chi dà per lei i suoi più begli anni, le sue veglie ed il suo sangue? chi si sacrifica e muore per la sicurezza degli altri, per fare che godano tranquillamente i beni della vita nella propria casa, sè non i figli del popolo?

Alcuni di loro pure, attraverso a mille ostacoli, spinti, e sostenuti dal loro genio, sviluppano e perfezionano le arti, le lettere, le scienze, che addolciscono i costumi, civilizzano le nazioni, e le circondano di quell'abbaglian-

te splendore che si chiama la gloria, e formano infine una delle sorgenti, e la più feconda, della pubblica prosperità.

Così in ogni paese, tutti quelli che faticano e penano per produrre e diffondere i prodotti, tutti quelli il cui lavoro torna a vantaggio di tutti gli uomini, le classi le più utili al ben essere di tutti, le più indispensabili alla conservazione della società, ecco che cosa è il popolo. Levate un piccolo numero di privilegiati sepolti nei godimenti, il popolo è il genere umano intiero.

Senza il popolo non può esistere prosperità, sviluppo, nè vita; poichè la vita non si mantiene senza il lavoro, ed il lavoro è dovnque l' opera a cui il popolo é destinato.

Se il popolo sparisse ad un tratto, che cosa diventerebbe la Società ? La sparirebbe con lui. Non resterebbero che alcuni pochi individui sparsi quá è là sulla terra, che allora bisognerebbe bene che la coltivassero colle loro mani, Per vivere, sarebbero necessariamente obbligati a diventare popolo.

Ora, in questa società composta quasi tutta di popolo, e che non vive che per le fatiche del popolo, quale è la condizione del popolo? che fa ella per lui ?

Ella lo condanna a lottare di continuo contro un infinità di ostacoli di ogni genere che oppone al miglioramento della sua sorte, e al sollievo dei suoi mali; ella gli lascia appena una piccola porzione del frutto dei suoi lavori; ella lo tratta come il contadino tratta il suo cavallo ed il suo bove, e spesso anche peggio; ella gli crea, sotto nomi diversi, una servitù senza termine e una miseria senza speranza.

III

Sè si contassero tutti i patimenti che, da secoli e secoli, il popolo ha sofferto su questa terra, non perchè le condizioni della sua natura lo portino di necessità a doverli soffrire, ma perchè il cattivo ordine che regola la società, a ciò lo ha condotto, il numero di questi patimenti sarebbe grande quanto quello dei fili dell'erba che cuoprono la terra bagnata delle sue lacrime.

E anderà dunque sempre così? E non si cambierà mai questa trista sorte?

Questa moltitudine di uomini è ella destinata a percorrere sempre il giro dei medesimi dolori? Non ha nulla da sperare nell'avvenire? In tutti i tempi e in tutti i luoghi, non lascierà altra memoria di sè che un lamentevole grido di dolore? Vi è egli in lei o fuori di lei una necessità fatale che lo impedisca per sempre di migliorare la sua sorte? Il Padre celeste l'ha egli condanna a patire egualmente per sempre?

Non lo pensate nemmeno; sarebbe un bestemmiare dentro di voi.

Le vie di Dio sono vie d'amore. Ciò che deriva da lui, non sono i mali che affliggono queste povere creature, ma i beni che egli spande attornò di loro con tanta abbondanza.

Il vento dolce e tiepido che le rianima in primavera è il suo soffio, e la rugiada che le rinfresca negli ardori dell'estate è il suo umido alito.

Alcuni dicono: Voi nascendo siete destinati a soffrire; su questa terra, la vostra vita non è, e non deve essere che una serie di patimenti. Ma i patimenti, sono essi che ve gli creano, e perchè hanno fondato il loro bene sul male degli altri, vorrebbero far credere a questi che la loro miseria è senza rimedio, e che il cercare

solamente di cambiare condizione sia un tentativo tanto colpevole quanto insensato.

Non date retta a queste bugiarde parole. La felicità perfetta, alla quale ogni uomo cerca di giungere, non è, egli è vero, la felicità di questo mondo. Voi passate su questa terra per raggiungere uno scopo, per sodisfare dei doveri, per compire un' opera; il riposo è al di là di questa vita, ora è il tempo della prova. Ma nientedimeno questa prova, secondo l' intenzione di Colui che ce la impose, non è una pena continua da soffrire; ma, per quanto lo permette lo sforzo che è necessario per disimpegnare bene i doveri che impone questa prova medesima, egli è un vero bene, quantunque mescolato a qualche dolore; egli è un principio di quel bene sommo, per arrivare al godimento del quale, in tutta la sua pienezza, noi siamo destinati a passare per questa vita di prova.

Noi somigliamo al contadino; egli semina al principio dell' inverno e non raccoglie che in autunno. Tuttavia la sua fatica non è senza contentezza, perchè, nel veder crescere nei solchi i frutti delle sue fatiche, lo consola e cresce il piacere della speranza.

La vostra miseria, che vi si dice essere senza rimedio, voi dovete al contrario rimediarla. E poichè non è la natura, ma gli uomini che si oppongono al vostro miglioramento, voi potrete ottenerlo appena che vorrete; poichè quelli il cui interesse, quale falsamente lo intendono (1), sarebbe di impedirvi che voi rime-

(1) Dice a ragione, quale falsamente lo intendono, perchè essi pure sarebbero più felici sè tutto il genere umano fosse felice, cioè sè tutti godessero dei beni della vita e la miseria fosse sconosciuta per causa della reciproca assistenza e del comune interesse, resultante dal tenersi tutti come fratelli, e considerarsi e stare uniti come una sola famiglia; in una parola, sè i prodotti della natura e del lavoro, fossero giustamente distribuiti fra tutti. Che si può egli infatti desiderare e sperare di più che

diaste alla vostra miseria, che cosa sono dirimpetto a voi? quale è la loro forza? Voi siete cento contro uno di loro.

Sè fino ad ora voi non avete raccolto che un così piccolo frutto dai vostri sforzi, non è da maravigliarsene. Voi avevate in mano la forza che può rovesciare, ma non avevate nel cuore ciò che unisce. Qualche volta vi è mancato la giustizia, e la carità vi è mancata sempre.

Voi avevate da difendere il vostro diritto: e invece voi avete spesso attaccato il dritto degli altri, o avete fatto che fosse attaccato a nome vostro. Voi dovevate stabilire la fratellanza sulla terra, il regno di Dio e il regno dell'amore: e invece di questo, ciascuno non ha pensato che a se, ciascuno non ha avuto in vista che il suo proprio interesse. L'odio e l'invidia vi hanno animati: Esaminate profondamente voi stessi, e quasi tutti

l'avere tutto il bisognevole così riguardo al corpo come allo spirito? e questo non potrebbe mai mancare nel nostro caso, perchè, come ogni anno la terra e gli uomini producono tanto da sodisfare a tutti i bisogni di tutti gli uomini. e anche d'avanzo. così a tutti non mancherebbe mai nulla, ma anzi n'avrebbero di soprappiù.

Il male stà nella cattiva distribuzione, perchè uno sciaiacqua una parte dei frutti del sudore che toglie a cento; e di più spesso quest'uno vive affatto a carico degli altri perchè non lavora. Questa è l'origine della miseria: toglietе questa ingiustizia e sarà tolta la miseria, e coloro stessi che credono di fare il loro interesse opponendosi al bene di tutti, farebbero l'utile proprio se abbracciassero la giustizia; perchè alla sodisfazione di godere molti beni, è vero, ma con poca quiete di coscienza, e sottoposti a perdersi per il variare della fortuna, è senza misura anteponibile la certezza che mai possa mancare ciò che può occorrere per i bisogni del corpo e per l'istruzione e l'edificazione dello spirito, perchè questo, per disposizione di Dio, mai può mancare all'intiera umanità; e di più che questi beni si possano godere con tranquilla coscienza e sieno porti con amore fraterno. Perciò è verissimo che male inteso è l'interesse di quelli che credono necessario il male degli altri al loro bene, e perciò si oppongono al miglioramento della sorte del popolo. (*Nota del traduttore*).

troverete d'avere nell'anima questo segreto pensiero: « Io lavoro e io soffro, quello non fa niente e gode di tutti i beni della vita. Perchè gli ha da godere lui piuttosto che io? » E il desiderio che nutrite in cuore sarebbe di trovarvi nel suo stato, per vivere come lui e per agire come lui.

Ma il far questo non sarebbe un distruggere il male, ma sarebbe un renderlo perpetuo. Il male sta nell'ingiustizia della cosa, e non stà nell'approfittarsi, uno piuttosto che un altro, dell'ingiustizia.

Volete voi riuscire nell'intento? fate ciò che è buono con dei buoni mezzi. Non confondete la forza che è diretta dalla giustizia e dalla carità con la violenza brutale e feroce.

Volete voi riuscire nell'intento? pensate ai vostri fratelli come a voi stessi. La loro causa sia la vostra causa, il loro bene sia il vostro bene, il loro male sia il vostro male. Non considerate e non sentite voi stessi che in loro. Fate che la vostra noncuranza per gli altri si trasformi in simpatia profonda, e il vostro egoismo si cangi in sommo amore. Allora voi non sarete più una moltitudine di uomini ognuno isolato dall'altro, e perciò senza forza dirimpetto ad alcuni, che sebben pochi, fanno di voi quello che vogliono, perchè sono meglio uniti fra loro. Allorquando voi vi amerete e vi soccorrete con quell'interesse col quale amate e pensate a voi stessi, voi formerate un sol corpo, e quando voi sarete così uniti in un sol corpo, e perciò in una sola forza, voi sarete tutto; e chi allora avrà il potere d'impedirvi di raggiungere quei miglioramenti che voi volete ottenere? Ognuno di voi trovandosi ora distaccato dall'altro; perchè ognuno non pensa che a sè medesimo, e non si cura che di procurare dei vantaggi a sè solo, ne segue, che quelli che si vogliono approfittare delle vostre fatiche, mettono a contrasto gli uni di voi cogli altri, facendo che i vostri interessi sieno contrari, e così si rendono padroni di voi

tenendovi sottòposti gli uni col mezzo degli altri (1): ma quando voi non avrete che un solo interesse, una sola volontà, e che voi agirete in comune, chi avrà mai la forza da potervi vincere?

(1) Dividere per regnare, questa è una politica antica quanto la tirannia. Perchè l' Italia è sempre stata serva degli stranieri è degli interni oppressori? perchè in ogni tempo questi hanno cercato di tenerci divisi suscitando odi fra di noi, che sventuratamente pur troppo abbiamo secondati. Se fossimo stati unanimi nel volere la nostra libertà, e la nostra indipendenza, cosa avrebbero potuto far essi contro 24 milioni di uomini? Ma invece, per istigazione di loro, e per nostra cecità, una provincia ha cercato di opprimere l'altra, o non è accorsa a liberarla dall'oppressione, sicchè i nemici del nostro bene si sono impadroniti di noi per mezzo di noi medesimi, cioè rendendo nulle le nostre forze col contrapporre le une alle altre, o coll' indurre le une a non soccorrere le altre, e così opprimere facilmente gli sforzi delle più generose provincie. Così avviene di voi lavoranti; se foste tutti uniti e vi aiutaste fra di voi, considerando come un male vostro il male fatto ai vostri fratelli, quelli che vi tengono sotto di sè non potrebbero darvi quello che vogliono, nè fare di voi quello che vogliono, spogliandovi così di gran parte del frutto del vostro sudore, e condannandovi ai mali di una perpetua miseria, perchè bisognerebbe che cedessero alla forza della vostra unione; ma la malizia dei vostri padroni disponendo le cose in modo che il vantaggio d'uno sia fondato sul male dell'altro, fa che voi cerchiate di togliervi fra di voi il lavoro, che vi odiate, affinchè la forza che avrebbero i vostri fratelli, se fossero uniti a voi, per impedire ai padroni di spogliarvi della maggior parte del frutto delle vostre fatiche, sia ridotta a nulla dall'opporre che voi fate la vostra forza contro di loro per vostro interesse: ma che guadagnate voi da questo? ogni giorno vi tocca a far per meno il lavoro per cavarlo agli altri, e così andate di miseria in miseria, e i padroni vi dominano guadagnando sulla vostra disunione. Ecco il frutto di questa! Voi non vedete che credendo di fare il vostro bene opprimendo i vostri fratelli, vi opprimete voi stessi e fate l'utile dei vostri padroni. Imparate una volta a conoscere l'arte che si adopra per opprimervi, cioè il tenervi divisi opponendovi l'uno all'altro, e sventate quest'arte coll'unirvi ed amarvi e aiutarvi come fratelli, tenendo bene a memoria che l'amore e l'unione generano la forza e la ricchezza, e l'odio e la divisione generano la schiavitù e la miseria.

Ma capite bene qual'è il fine a cui dovete dirigere tutti i vostri sforzi, senza di che voi non riuscirete mai a nulla.

Non deve cercare ognuno di voi di procurare a se solo uno stato migliore; poichè la massa degli uomini resterebbe egualmente nei patimenti, e nulla sarebbe cambiato nel mondo. Il bene ed il male seguirebbero ad avervi esistenza in egual proporzione; sarebbero solamente distribuiti in altre persone. L'uno salirebbe e l'altro scenderebbe, questo sarebbe tutto il cambiamento.

Non si tratta di levare un dominio per metterne un'altro. Che importa che domini questo invece di quello? L'esistenza del dominio porta con se la distinzione degli uomini in classi diverse, e per conseguenza l'esistenza del privilegio, e perciò un insieme d'interessi contrari, dal che deve nascere necessariamente il sacrifizio di tutti, o di quasi tutti, all'interesse dei dominatori, dovendo i più star soggetti alle leggi che questi dominatori hanno fatto per assicurarsi i vantaggi della loro condizione superiore. Il popolo è come il letame, il quale non serve che a ingrassare le piante che lo succhiano.

Ecco l'opera che voi dovete compire; ella è grande. Voi dovete formare la famiglia universale, voi dovete costruire la Città di Dio, e realizzare progressivamente, con un'assiduità non interrotta, la sua opera nell'umanità.

Allorquando, amandovi tutti come fratelli, vi tratterete reciprocamente da fratelli; allorquando ciascuno, cercando il suo bene nel bene di tutti, unirà la sua vita alla vita di tutti, i suoi interessi all'interesse di tutti, pronto sempre a sacrificarsi per il bene di tutti gli individui della comune famiglia, cioè dell'umanità intiera, pronti essi pure a sacrificarsi in ogni occorrenza per lui, allora la più gran parte dei mali, sotto il peso dei quali geme la razza umana, spa-

riranno come la nebbia all' apparire del sole; e ciò che Dio vuole si effettuerà, poichè la sua volontà è che l' amore unendo a poco a poco, e sempre più strettamente le membra sparse dell'umanità, e organizzandole in un solo corpo, essa venga a formare una sola famiglia come Egli stesso è uno solo.

IV

Voi conoscete ora lo scopo che voi dovete prender di mira. La natura vi dirige verso di quello, e vi spinge continuamente a raggiungerlo, ispirandovi il desiderio invincibile di essere liberati dai mali che da ogni parte vi assediano, il desiderio di uno stato migliore, e che non può essere migliore per voi, quando non lo sia al tempo stesso per i vostri fratelli. Così, dandovi ogni cura per procurare il bene a loro, voi ve lo procurerete per voi medesimi; e voi non potrete procurare il bene per voi, sè non cercando di procurarlo a loro con un' amore che non lasci cosa alcuna da desiderare.

Ma non basta di conoscere lo scopo che vi ha indicato il Creatore; è necessario ancora di sapere per quali mezzi voi potrete giungere a questo, senza di che i vostri sforzi sarebbero inutili. Poveri viaggiatori stanchi, voi desiderate il riposo dopo le vostre fatiche; imparate la strada che vi ci guida.

Io vi dirò tutta intiera la verità, perchè è la sola verità che salva. Vi sono alcuni che stimano ben fatto di nasconderla: questi sono o impostori, o timidi che l' aspetto di Dio spaventa; perchè la verità è Dio stesso, e nasconderla è lo stesso che nascondere Iddio.

La saviezza che presiede alla vita umana e gl'impedisce di camminare a caso, consiste nella cognizione

e nella pratica delle vere leggi dell' umanità; ed il complesso di queste leggi di cui si compone l'ordiue morale, è ciò che si chiama dritto e dovere.

Molti vi parlano soltanto dei vostri doveri, molti altri vi parlano solo dei vostri dritti. Questo è un separare pericolosamente ciò che di fatto è inseparabile. Bisogna che voi conosciate e i vostri doveri e i vostri dritti, per difendere questi, e per sodisfare quelli. Altrimenti voi non uscirete giammai dalla vostra miseria.

Il dritto ed il dovere sono come due palme che non fruttificano se non crescono una accanto all' altra. (1)

Il vostro dritto siete voi (2), la vostra vita, la vostra libertà.

Non ha egli ognuno il dritto di vivere, il dritto di conservare ciò che ha ricevuto da Dio?

Non ha egli ciascuno il dritto di esercitare e di perfezionare le sue facoltà tanto spirituali che corporali, senza che alcuno possa impedirglielo, a fine di provvedere ai suoi bisogni, di migliorare la sua condizio-

(1) Perchè le piante delle palme alcune hanno i fiori maschi, ed altre i fiori femmine, onde non possono fruttificare che allora quando crescono una accanto all' altra le due specie, o almeno in tal vicinanza, che il pulviscolo del fiore maschio trasportato dai venti, possa fecondare il fiore femmina. (*Nota del traduttore)*

(2) Cioè Iddio, nel darvi la vita, vi ha dato il dritto di godere tutto ciò che è necessario al mantenimento e al perfezionamento di questa; perchè avendo nella sua infinita sapienza tutto disposto, affinchè ogni essere trovi nel mondo tutto ciò che è necessario a farlo sussistere, crescere e sviluppare, fino al punto che adempita la sua funzione su questa terra cessi di esistere per dar luogo ad un altro essere che continui la creazione, non può aver voluto che alcuni degli uomini restino privi di ciò che è necessario così alla vita corporale come alla spirituale; cioè non può aver creato un essere senza assicurargli i mezzi dell' esistenza; perciò l' avere esistenza è lo stesso che aver diritto al mantenimento di questa, o, come dice l'autore, ognuno è il proprio dritto, cioè, l'essere porta necessariamente seco tutti i dritti dell'esistenza. (*Nota del traduttore*).

ne, e di allontanarsi sempre più dallo stato di bruto, e avvicinarsi sempre più a Dio?

E che si può forse in giustizia ritenere una povera creatura umana nella sua ignoranza e nella sua miseria, nelle sue privazioni e nel suo avvilimento, allorquando i suoi sforzi per uscire da questo misero stato non nuocciono ad alcuno, o nuocciono solamente a quelli che fondano il loro benessere sull' iniquità, fondandolo sul male degli altri?

La collera che mostrano questi uomini malvagi, quando il debole scuote le catene che lo stringono, non è la collera della bestia feroce sulla sua vittima che si dibatte? E i loro lamenti, non sono i lamenti dell' avvoltoio a cui fugge la preda?

Ora, ciò che egli è vero di un uomo, egli è vero di tutti. Tutti devono vivere, e tutti devono godere di una legittima libertà di azione, per raggiungere il loro fine sviluppandosi e perfezionandosi continuamente. Si deve dunque reciprocamente rispettare il dritto gli uni degli altri, e questo è il principio del dovere, cioè la giustizia.

Ma la ginstizia non basterebbe ai bisogni dell' umanità. Ciascuno, sotto il regno della giustizia, godrebbe in vero pienamente del suo diritto, ma resterebbe isolato nel mondo, privato dei soccorsi e dell' aiuto degli altri perpetuamente necessario a tutti. Se un uomo mancasse di pane gli si direbbe: Ne cerchi; che io forse glie lo impedisco? Io non gli ho tolto menomamente ciò che gli apparteneva. Ciascuno pensi per sè. Si ripeterebbero le parole di Caino « Son io forse il guardiano del mio fratello?(1) » La vedova, l'orfano, l' ammalato, il debole, sarebbero abbandonati. Non vi sarebbe verun sostegno reciproco, nè verun servizio disinteressato. Dovunqne non si vedrebbe che l' amore di sè stesso e l' indifferenza. Non esisterebbero

(1) Sacra Scrittura, Genesi Cap. IV. 9.

più veri legami, non esisterebbero più dolori, nè gioje divise, ognuno respirerebbe per se solo. La vita, nascosta nel fondo di ciascun cuore, si consumerebbe nella solitudine, come una lampada in un sepolcro, non illuminando che gli avanzi dell' uomo; poichè un uomo senza viscere, privo di compassione, di simpatie, di amore, che è egli altro che un cadavere che si muove?

E poichè noi abbiamo bisogno gli uni degli altri, e di appoggiarci fra noi come i deboli fusti dell' erbe dei campi che il minimo soffio agita ed incurva; poichè il genere umano perirebbe senza una reciproca comunicazione dei beni che ciascuno possiede in se stesso in virtù della legge di giustizia, un altra legge è necessaria alla sua conservazione, e questa legge è la carità; e la carità, la quale fà che i membri sparsi dell' umanità formino un solo corpo vivente, è l' adempimento del dovere, di cui la giustizia è il primo fondamento.

Che cosa sarebbe un uomo privo di ogni libertà sulla terra, che non potesse nè andare nè venire, nè agire, se non quando un altro glie lo comandasse, o glie lo permettesse? Che cosa sarebbe di un popolo intiero ridotto a questa condizione? Le bestie selvaggie vivono più felici e meno avvilite, in seno delle foreste.

Ma che sarebbe egli pure di un uomo concentrato unicamente in se stesso dall'amore di se, che non facesse alcuno male direttamente a veruno, ma che in egual modo non fosse utile ad alcuno, non pensasse che a se, e non vivesse che per se stesso? Che cosa sarebbe un popolo composto di individui senza legami, nel quale veruno avesse compassione dei mali degli altri; nè si credesse obbligato di aiutare i suoi fratelli e di soccorrerli; dove ogni cambio di servigi, ogni atto di misericordia e di pietà non sarebbe che un calcolo d' interesse; dove il pianto di quello che soffre, i gemiti del dolore, i singulti dell' affanno, il grido della fame, si perdereb-

bero nell' aria come un vano rumore; dove nulla si comunicherebbe da ognuno in tutti, e da tutti in ciascuno, per un segreto impulso dell'amore, che non conosce cosa sia possedere, perchè non gode che di quello che dona?

Questo popolo, simile al leggieri avanzi abbandonati sull' aia dopo che il grano è stato raccolto, si corromperebbe ben presto nel fango, se non fosse travolto da una di quelle tempeste a cui Dio ordina di passare su questo mondo per purificarlo.

È il dritto che rende gli uomini indipendenti, ma è il dovere che gli unisce, e l' unione è la vita, e la perfetta unione è la vita perfetta.

La natura intiera ci avverte dell' indispensabile bisogno che tutti hanno gli uni degli altri. Il precetto divino del soccorso reciproco, e del sacrifizio e dell'amore, ad ogni istante ci viene ricordato da ciò che vediamo attorno di noi. Allorquando è giunto per le rondinelle il tempo di andare a cercare in altri climi l' alimento che il Padre celeste loro ha preparato, elleno si riuniscono; quindi senza giammai separarsi vogano, aerei nocchieri, verso i lidi ove si riposeranno nella pace e nell' abbondanza. Se ciascuna si avventurasse sola a fare quest' arduo viaggio, che addiverrebbe di loro? Nemmeno una sfuggirebbe ai pericoli che dovrebbe affrontare per la via. Invece riunite, resistono ai venti; l' ala debole e stanca si appoggia sopra un' ala più robusta. Le più giovani, povere piccole creature che l'ultima primavera vide nascere, difese dalle maggiori, raggiungono sotto la loro custodia il termine del viaggio, e sulla terra lontana in cui la Provvidenza le ha condotte traversando sopra ai marì, si ricordano del nido nativo, e di quelle prime gioie, gioie misteriose, ineffabili, che Dio ha largito a tutti gli esseri sul principio della vita.

V

Io ve l'ho già detto: il vostro dritto siete voi, la vostra vita, la vostra libertà. Ciascuno uomo non è egli in se stesso distinto da un altro? Non ha egli un' esistenza sua propria, separata ed indipendente, i suoi organi corporali, il suo pensiero, la sua volontà? Egli non sarebbe, se non fosse sè e unicamente sè

Ora, il conservarsi, lo svilupparsi secondo le sue leggi particolari, in armonia colle leggi universali; il possedere pienamente il dono di Dio, il goderne senza molestia, ecco il diritto dell' uomo, fuori del quale non può esistere nissun ordine, nissun progresso, nissuna esistenza; e questo dritto perciò, è fondato in ciascuno nella ragione stessa della sua esistenza.

Così il diritto, in ciò che egli ha di primitivo e di radicale, è inalienabile. Si è egli mai immaginato che si potesse trasferire la proprietà di se medesimo in un altro e rendergliela propria. Si può, e si deve qualche volta morire per il suo fratello; ma non si può nè trasformare il suo fratello in se, nè trasformare se nel suo fratello.

Il diritto che abbiamo di conservarci, o il diritto di vivere, porta con se il diritto di avere tutto ciò che è indispensabile al mantenimento della vita. L' autore dell' universo non ha posto l'uomo in peggior condizione delle bestie. La natura non fornisce a tutte il bisognevole? Ve n' è egli una sola che non abbia il necessario? L' insetto di una grandezza invisibile che nuota in una gocciola d' acqua, come la balena nuota nell' oceano, trova in quella gocciola l'alimento a lui necessario, che la Provvidenza vi ha posto per provedere alla di lui sussistenza, cosicchè egli pure succhia dalla mammella inesausta della madre comune la sua gocciolet-

ta di quel latte che ella distribuisce, secondo la misura dei suoi bisogni, a ciascuna creatura.

Ma l' uomo, creatura più perfetta di tutte le altre, ha due specie di vita, la vita del corpo e la vita dell' anima. *Egli non vive di solo pane, ma di ogni parola che deriva dalla bocca di Dio,* (1) cioè a dire, della verità che nutrisce la sua intelligenza.

Che sarebbe egli senza la cognizione della legge religiosa e morale che l' unisce a Dio ed ai suoi simili, che lo separa dal bruto per il sublime privilegio della virtù.

Illuminato dalla luce che splende eternamente in seno di Dio, e che è lo stesso Dio, l' uomo scuopre ciò che non passa, nè cambia, cioè il vero immutabile, le idee, i modelli per sempre esistenti di tutto ciò che è, e di tutto ciò che può essere.

E se da questa altezza da dove l' uomo contempla i suoi propri destini, che non sono limitati da veruna durata, ove la speranza si aggira in faticabile nell' immensità, ove egli sente dentro di sè una forza segreta che lo rapisce al di sopra del tempo come un corpo leggiero s' inalza dal fondo dei mari; se da questa altezza noi scendiamo di nuovo nell'angusta valle dove si compisce il primo periodo della sua esistenza, che sarà quivi dell'uomo privo ancoradella scienza che, istruendolo delle leggi della natura, lo renda atto a sottoporla al suo impero, sicchè egli possa mettersi in grado di trarre un vantaggio da tutte le sue produzioni, e possa armarsi delle stesse sue forze più energiche per domarla e costringerla ad obbedire alle sue volontà, e che giunga così infine a dilalare sempre più la sfera della sua azione, dilatando indefinitamente quella della sua intelligenza?

Egli dice alla terra: Fai germogliare questa pianta

(1) Sacra Scrittura, Deuteronomio VIII. 3.

nel tuo seno; o la pianta vi germoglia perchè il suo frutto lo nutrisca.

Egli dice ai venti: Trasportatemi alle estremità del mondo; e i venti docili lo trasportano ove egli desidera.

Egli dice al vapore: Fà quello che io faccio colle mie braccia, prestami la tua forza così prodigiosamente superiore alla mia; e, mentre l'uomo si riposa, questa forza cieca eseguisce, con una precisione maravigliosa, ciò che egli aveva concepito nella sua mente.

La vita dello spirito dunque consiste nella cognizione della legge religiosa e morale, e delle leggi dell'universo, e tutti hanno diritto di possedere queste cognizioni, perchè tutti hanno il dritto di vivere, il diritto di conservarsi e di svilupparsi. (1)

Ora, svilupparsi, vuol dire crescere senza ostacolo, applicare liberamente la sua attività a tutto ciò verso di cui lo porta l'inclinazione interna, nei limiti stabiliti dall' ordine universale; e il dritto fin d'allora inseparabile essenzialmente della libertà, si confonde con lei nel suo esercizio.

Nissun uomo appartiene ad un altr' uomo. Non sono eglino eguali per natura? Su qual fondamento dunque uno di loro pretenderebbe di rendersi gli altri soggetti? Ciascheduno essendo padrone di se stesso, può a suo piacere disporre di sè: altrimenti, in vece di essere ciò che Dio l'ha fatto, cioè un essere ragionevole, datato di volontà, e che può agire, o non agire secondo la sua volontà, egli diventa una pura macchina regolata dal volere degli altri. Ora io vi domando deve

(1) Cioè la vita dello spirito consiste nella cognizione delle scienze in generale così fisiche, come morali e religiose; e tutti avendo dritto sacro e naturale di vivere e perfezionarsi, perchè Dio non ha creato eccezioni per veruno, così tutti hanno dritto non solo di avere i mezzi per sussistere, ma di avere ancora quelli per istruirsi: come da altra parte tutti hanno il dovere di lavorare per provvedere alla propria sussistenza e alla propria istruzione (*Nota del traduttore.*)

egli esser tale l'uomo? Potete voi concepire un uomo privo della facoltà di ragionare, o datato di ragione, ma senza volontà, o dotato e di volontà, ma senza potere agire, ovvero potete voi concepire che un'azione sia realmente di quello che la fà, se egli non è libero di se medesimo?

Così, la libertà, è il diritto, ed il diritto è la libertà.

Cessando questa, sparirebbe ogni ordine morale. Colui che non pensa, non crede e non fà se non ciò che gli si comanda, di qual merito è egli capace, e di che cosa può egli esser responsabile? per lui non esiste nè vero nè falso, nè bene nè male.

Un'azione per potersi dire buona o cattiva, bisogna che chi la fà abbia la libertà di scegliere fra il bene e il male, e la libertà, soggetta alla condizioni generali dell'ordine, le quali sono le condizioni dell'esistenza stessa, ha il suo limite e la sua regola, non già nelle prescrizioni umane, ma nelle leggi divine: cioè per i corpi, nelle leggi fisiche, per lo spirito, nelle leggi della giustizia e della ragione.

Voi non avete altro Signore che Iddio» (1), e la sua volontà è che voi siate liberi, per esser simili a lui, e per meritare coi vostri sforzi, che egli aiuterà dall'alto, di essere un giorno intieramente uniti a lui.

Lodi, e amore a colui che ha creato l'uomo, e l'ha fatto così grande, che i mondi innumerevoli sparsi nello spazio non sono che altrettante faci accese sulla strada che egli deve percorrere, di cui il termine, solo luogo di riposo, è la sorgente stessa di ogni vita, di ogni bene e di ogni perfezione.

(1) Sacra Scrittura.

VI

Tale è il diritto in se stesso, egli è il principio conservatore dell'essere individuale, la sua propria legge. Si può violare questo diritto, ma questo reclama eternamente contro la sua violazione; e, nell' insieme delle cose, è indistruttibile, perchè tutto perirebbe se egli fosse distrutto; la creazione stessa ritornerebbe nel nulla.

Ma l' uomo non vive solo; Dio non lo ha destinato a questa esistenza solitaria; egli, per cagione della sua natura, non può conservarsi nè svilupparsi se non nella società, coll' unione co' suoi simili; e l' unione degli individui forma i popoli, e l' unione dei popoli forma il genere umano, o la famiglia universale, che noi dobbiamo continuamente affaticarci a comporre, perchè la somma dei mali, di cui l' egoismo è l' impura sorgente, diminuisca continuamente, e perchè la somma dei beni sparsi della Provvidenza lungo la nostra strada su questa terra aumenti nella stessa proporzione.

Guardate un albero isolato sulla riva del mare. Impotente da sè solo a resistere ai venti che piegano il suo fusto, curvano a terra i suoi rami e gli rompono a misura che crescono, egli ben presto si secca e muore. Così accade dell' uomo sulla terra. Non basta che l' acqua delle nubi bagni le sue radici, bisogna ancora che egli trovi una difesa, e che i suoi rami, crescendo, si appoggino sopra altri rami.

Qualunque sia l' origine di una società umana, ciascuno dei suoi membri vi porta con sè il proprio diritto quale noi lo abbiamo spiegato, e lo conserva immutabilmente; poichè il diritto, io lo ripeto, non può nè perdersi, nè trasferirsi in altri; ed il complesso di questi dritti eguali per tutti, e i medesimi per tutti, forma il

dritto del popolo, il dritto sociale; poichè il popolo è la società, che non sussiste che per lui, e non sussisterebbe un solo istante senza di lui.

Il popolo ha dunque, come lo ha ogni uomo in sè stesso, il diritto di vivere, il dritto di conservarsi e di svilupparsi liberamente. Ogni attentato contro questo dritto è una violazione delle leggi del Creatore; e quanto più questa violazione è profonda, tanto più i mali che essa genera sono profondi.

E intanto, o popolo, dimmi che cosa è divenuto il tuo dritto in questo mondo; dimmi ciò che fu una volta, ciò che è ancora la tua povera vita oppressa da tanta fatica.

Schiavo altra volta, poi servo per dei secoli, sempre oppresso, sempre oggetto di specolazione, simile a un prato che si falcia in primavera, e che dopo ancora si dà in preda ad un avido dente in autunno, qual frutto hai tu ottenuto da quello che, per scherno, si è chiamato il tuo affrancamento? (1)

(1) Per affrancamento s' intende l' aver riconosciuto per legge ogni uomo libero ed indipendente dall' altr' uomo, cosa che prima non era, perchè i padroni avevano dritti sopra i loro soggetti, più o meno estesi secondo i tempi e le legislazioni, onde il popolo non poteva agire conforme alla sua volontà e ai suoi naturali dritti. L' averlo riconosciuto, come era di giustizia, signore di se stesso, è opera e gloria dei nostri tempi, ma come vedremo in seguito, e come in specie spiegherò in altra nota, l' affrancamento non è compiuto, anzi si può asserire, come qui asserisce l' autore, che è una derisione il dire al popolo che esso è affrancato, perchè, sebbene si sia riconosciuto in massima, che ogni uomo ha il dritto di esser libero e indipendente da ogni altro, non si è però riconosciuto in lui il dritto, egualmente sacro ed inviolabile, di avere i mezzi per godere di questa libertà e indipendenza, ondo, come si dice al principio di questa operetta, i proletari, sebbene liberi ciascuno in se stesso, sono però restati nella massa totale una proprietà di quelli che regolano le relazioni fra i membri della società, il movimento dell' industria, le condizioni

Perchè tu ti trascini con tanto dolore su questa terra, data in eredità a tutti gli uomini indistintamente, e di cui tutti dovrebbero esserne padroni?

Perchè, in mezzo alle produzioni che ella da sè stessa offre e che il tuo lavoro moltiplica, tu gemi sovente nell' angoscia della fame?

Perchè tu non hai ricovero, nè contro i venti ghiacciati dell' inverno, nè contro gli ardori del sole nella stagione estiva?

Perchè tu manchi di vesti per ricuoprire le tue membra estenuate, e di un lenzuolo per rinvorgerle quando le si gettano nella fossa comune, dove le si riposano per la prima volta?

Allorquando la pioggia cade dalle nubi, ella rinfresca e disseta la più umile pianticella nascosta in seno della valle, come l' albero che sulla montagna, stende per largo tratto le sue robuste braccia e inalza la sua testa superba.

Perchè tu sembri più abbandonato dalla Provvidenza che il filo dell' erba?

Perchè, inquieto per il giorno d' oggi, inquieto per l' indomani, le gioie della famiglia si cambiano per te nei più amari affanni? Perchè alla tavola ove il comune Padre vuole che seggano tutti i suoi figli, la tua coppa non si riempie che di torbido vino?

Perchè, obbligato fino dalla tua prima età a consumare tutto il tuo tempo nelle fatiche del corpo, tu non raccogli se non con sì grave stento qualche debole raggio della luce di cui si nutrisce lo spirito? perchè il lume della scienza non ti rischiara il mondo tenebroso in cui ti hanno relegato?

La nostra vita sulla terra non potrebbe, senza dub-

del lavoro, il suo prezzo, e la ripartizione dei suoi frutti; ma di ciò, come ho detto, parleremo più estesamente in seguito.

bio, essere esente da ogni dolore. Il bisogno, il patimento stesso, eccitando la nostra attività, sono una condizione del comun progresso (1). Senza dubbio ancorchè eguali, in diritti, gli uomini non possiedono eguali facoltà, non nascono tutti in circostanze egualmente favorevoli al loro sviluppo; e questa diseguaglianza dalla quale risultano, insieme a delle inclinazioni differenti, delle attitudini particolari alle diverse funzioni che sono necessarie all' esistenza della società, contribuisce al bene generale.

Ma tutti debbono partecipare di questo bene, e questo non è il bene generale se non perchè egli è il bene del maggior numero, il bene del popolo, e non già di alcuni individui o di alcune classi solamente. Se un uomo infatti sovrabbondasse di ricchezze, restando poveri tutti gli altri, si chiamerebbe ella la sua ricchezza la ricchezza generale?

Ora, quasi per tutto, il godimento dei beni naturalmente destinati a tutti, è stata la parte toccata a pochi, che, tenendo il popolo sotto la loro dipendenza e scordandosi a suo riguardo dei sentimenti che i fratelli debbono ai fratelli, lo hanno trattato come gli animali, che il giorno si attaccano all' aratro, ed a cui la sera si getta nella stalla un pugno di paglia.

Questi hanno potuto trattare il popolo così, lo hanno potuto mantenere nella servitù, nell' ignoranza, nella miseria, e nell' avvilimento, perchè, padroni della so-

(2) Questo è a tutti evidente, perchè che cosa è, (pochi lodevoli casi eccettuati), se non la necessità di dover riparare ai nostri bisogni, e ai nostri mali, che ci fa esercitare le arti e le scienze e cercare di aumentare le nostre cognizioni, per ripararvi sempre meglio e con minor fatica. Se non si avessero nè mali nè dolori, nella generalità, si poltrirebbe nell'ozio; e che vita sarebbe allora la nostra? non sarebbe certo una vita di prova quale Dio ha voluto che ella fosse!

cietà, e regolandola a lor piacere, coll' unico scopo del loro proprio interesse, eglino hanno tolto al popolo il mezzo di difendere i suoi interessi spogliandolo dei suoi diritti politici, (1) e togliendogli ogni specie di cooperazione nella formazione delle leggi, nelle amministrazione degli affari comuni, e riducendolo ad una semplice obbedienza passiva.

Fra i mali che sono nel mondo, una gran parte derivano da questo; e verun sollievo vi è da sperare fino a che sussisterà questa iniqua violazione dell'eguaglianza naturale.

(1) Base di questi dritti, e che voi dovete cercare di reclamare di continuo, è il dritto di essere elettori ed eleggibili, perchè, con esso, potendo voi essere eletti se capaci, per fare cogli altri eletti le leggi, o eleggere quelli che voi credete capaci e in cui riponete confidenza, ossia, concorrendo col vostro voto a far la legge, avreie il modo di ordinare la società in maniera conforme ai principi di giustizia e di carità che vi devono animare. Avrete inteso che i deputati delle assemblee del maggior numero dei paesi non sono eletti dal popolo, ma da una sola classe di persone, cioè da quelle che occupano un posto più distinto nella società; e perchè questo? questa è una misura conservatrice, come la chiamano, cioè per mantenere le cose presso a poco come sono, e perchè il popolo non possa mai giungere a far valere i suoi dritti, non avendo, come suol dirsi, voce in capitolo; ossia, è una misura presa dai meno, che si trovano uniti per il loro interesse, onde mantenere i loro privilegi a carico degli altri, conservando per se soli, o meglio, usurpando, il dritto di far le leggi. Egualmente dovete darvi ogni cura per ottenere l'assoluta libertà di associazione e di riunione, onde essere istruiti e affratellati; anzi col mezzo di questi diritti potrete ottenere il primo, il dritto cioè del suffragio universale, ossia di essere elettori ed eleggibili, perchè associandovi e riunendovi insieme, potrete fare domande e dimostrazioni imponenti, di tutta l'imponenza di cui solo è capace la voce del popolo riunito, e ottenere così che vi sia fatta giustizia, e ciò senza violenza, perchè, sebbene di mal cuore, pure non si ardirebbe opporsi alla voce della forza, cioè a quella del popolo unito ed associato. (*Nota del traduttore*)

VII

Popolo! ascolta che cosa ti hanno detto, ed a che cosa ti hanno paragonato.

Hanno detto che tu eri una greggia, e che eglino ne erano i pastori: che tu eri il bruto, e che essi erano l' uomo. A loro dunque apparteneva la tua lana, il tuo latte, la tua carne. Pasci dunque sotto la loro verga, moltiplica per riscaldare le loro membra, per estinguere la loro sete, e per saziare la loro fame.

Eglino hanno detto che il potere dei re era quello di un padre sopra ai suoi figli sempre minori, sempre sotto tutela. Fino d' allora il popolo senza libertà e senza proprietà, eternamente incapace di ragione, incapace di giudicare ciò che gli è buono o no, utile o disutile, vive in una dipendenza assoluta dal principe che dispone di lui e di tutte le cose come gli piace. Servitù ancora è miseria.

Alcuni non riconoscono che la forza per arbitra della società. Al più forte il potere, al più forte il dritto. Povero popolo, ti si calpesta, ti si opprime; questa è la sorte del debole; di che cosa ti lamenti? Nella tua schietta semplicità, tu domandi alla tirannia qual sia il suo dritto. E non lo vedi tu da per tutto? tu non lo vedi in quelle bajonette che splendono al sole, e in quei cannoni appuntati sulle pubbliche piazze?

Altri hanno immaginato che il potere appartenesse per diritto ad alcune razze di natura più perfetta; o che Dio lo conferisse immediatamente ad alcuni uomini scelti per alcuni fini particolari, o ad alcune famiglie destinate a possederlo in perpetuo. Perpetuamente dunque i popoli gli dovrebbero intieramente e ciecamente obbedire. Perchè la volontà di un capo stabilito da Dio essendo, per riguardo ai suoi sottoposti, la volontà stessa di Dio, ella sarebbe presunta sempre giu-

sta; e, in ogni caso, non vi sarebbe abuso, eccesso, nè delitto stesso il più enorme, che autorizzasse a scuotere il giogo della potenza oppressiva.

Essi hanno chiamato questo il dritto divino.

Popolo, chiudi l'orecchie a queste menzogne. Lascia l'empio bestemmiare il Padre del genere umano, impara a conoscere le sue vere leggi, a conoscere il tuo diritto per conquistarlo.

Tutti gli uomini nascono eguali, e per conseguenza indipendenti gli uni dagli altri: nissuno, venendo in questo mondo, porta seco il diritto di comandare. Se ognuno fosse originariamente obbligato ad obbedire alla volontà di un altro, non esisterebbe alcuna libertà morale, o libera scelta negli atti; non esisterebbe perciò nè delitto nè virtù, poichè la virtù dipende dalla libera scelta fra il bene e il male.

Ora, l'indipendenza personale e la sovranità non sono che una stessa cosa; e ciò che fa che l'uomo sia libero dirimpetto all'altr'uomo, o sovrano di sè stesso, è ciò pure che fà di lui un essere morale, responsabile verso Dio e capace di virtù. Sublime attributo dell'intelligenza, la sovranità di sè stesso, essia la libertà, forma il carattere essenziale che distingue l'uomo dal bruto, soggetto alla fatalità e trasportato da lei nella sfera della propria esistenza cieca, come i corpi celesti nelle loro orbite rigorosamente determinate.

Verun uomo può dare ad altri la padronanza di sè medesimo, perchè egli non può rinunziare alla sua natura o cessare di essere uomo; e dalla padronanza che ognuno ha di sè medesimo, cioè dalla sovranità individuale, nasce nella società la padronanza riunita di tutti, ossia la sovranità del popolo, egualmente inalienabile.

Quando la simpatia ravvicina gli uomini, e che l'utilità reciproca stabilisce fra loro un' associazione di ajuto reciproco e di lavoro in comune, da che co-

sa può aver principio questa associazione, se non che unicamente da se stessa?

Tutti gli uomini, nell' associazione, portano eguali dritti, con delle facoltà diseguali e delle attitudini diverse. Le loro relazioni, fondate sull' invincibile istinto che le spinge ad unirsi fra loro e sui vantaggi di questa unione, dipendono dal loro libero consenso e dalle regole che eglino impongono a sè medesimi. Nissuno potrebbe essere obbligato contro la sua volontà; e quando la volontà comune di unirsi a certe condizioni ha creato il popolo, la volontà del popolo, o la volontà generale della società, in ciò che non offende affatto l' ordine morale essenziale ed immutabile, o la giustizia e la carità, costituisce la legge. Così, invece di distruggere o di alterare la libertà primitiva, la legge non è che l' esercizio stesso di questa libertà, diretta verso un fine utile a tutti dalla ragione di tutti.

Che sè uno o più di uno tentassero di sostituire la loro volontà particolare alla volontà comune, i loro comandi, qualunque fossero, non sarebbero leggi, ma una violazione del principio stesso della legge, un atto illegittimo e sovversivo di ogni vera società.

Quando dunque, rovesciando la base naturale dell' eguaglianza nell' organizzazione dello Stato, si assegna esclusivamente a certe classi privilegiate il potere di far le leggi, cioè l' autorità lagislativa, allorquando si attribuisce questo diritto alle persone ricche, o a quelle di una certa nascita, si crea il disordine e la tirannia; poichè la vera associazione è cambiata in dominazione. Gli uni comandano, e perchè? gli altri obbediscono, e perchè? Chi ha sottoposto quelli a questi? Chi ha detto ai fretelli: I vostri fratelli staranno sotto i vostri ordini, siate i loro padroni, e disponete di loro e di ciò che loro appartiene. del loro lavoro, e del prodotto del loro lavoro come vi piacerà?

Ogni legge a far la quale il popolo non ha concorso col suo voto, la quale non è opera di lui, di per sè stessa è invalida e nulla.

Vi si parla del sovrano, del principe, dei poteri pubblici: vi si inganna con delle parole. Io ve l' ho già detto, il sovrano, siete voi, è il popolo, essenzialmente libero. Il potere sia esso che venga esercitato da uno o da molti, deriva dal popolo. Il potere non ha altra funzione che di essere esecutore delle leggi e della volontà del popolo. Egli é scelto e incaricato unicamente per questo, non per comandare, ma per obbedire; e se egli cessa di obbedire al popolo, il popolo gli toglie la concessagli facoltà come un agente infedele, eccovi spiegato tutto.

Bisogna ancora che voi sappiate questo. Allorquando gli eccessi dei patimenti v' ispirano la risoluzione di riacquistare i dritti di cui vi hanno spogliato i vostri oppressori, questi vi accusano di disturbare l' ordine e vi trattano di ribelli. Ribelli a chi? non vi è ribellione possibile che contro il vero sovrano, contro il popolo: e come il popolo può egli esser ribelle al popolo? I ribelli sono quelli che si creano a spese del popolo dei privilegi iniqui; che, o coll' inganno o colla forza, giungono a sottoporlo al loro dominio; e quando egli spezza questo dominio, egli non turba l'ordine, egli lo ristabilisce, egli compisce l'opera di Dio e la sua volontà sempre giusta.

VIII

Voi che portate il peso della vita, uomini della fatica e del dolore, poveri diseredati di questa terra così feconda e così bella, perchè, quando tutto nella natura si risveglia e sorride sul mattino, quando i pic-

coli uccelli, scuotendo le loro ali bagnate di rugiada, gorgheggiano sui rami l' inno della gioia, che gl' insetti ripetono sommessamente tra l' erba; perchè la tristezza vi stà scolpita in fronte, e le vostre labbra dimorano silenziose? Perchè la dolce luce che spande l' Oriente, quando egli si apre come un fiore celeste, non rallegra giammai la vostra faccia?

L' ape ha il suo alveare per ritirarvisi, e voi non avete ricovero che sia vostro; la tignuola ha il suo vestito di seta, che la protegge contro il freddo, e le vostre membra sono nude; il più misero verme trova sulla sua pianta nativa un rifugio ed il nutrimento, e voi mancate dell' uno e dell' altro.

Ciò non avviene perchè la Provvidenza sia stata più cruda verso di voi; ma deriva da questo, che ciò che Dio vi concede, gli uomini ve lo tolgono. Che cosa vi hanno lasciato di ciò che egli prodiga a tutti? neppure una gocciola d' acqua di mare, vi si proibisce di prenderla; ella è del fisco, non appartiene a voi.

I vostri mali, ve lo ripeto ancora una volta, derivano dai vizi della società, travolta dal suo fine naturale dall' egoismo di alcuni, e giammai voi non starete meglio fino a che questi faranno da loro soli le leggi. Se voi poteste attendere da loro qualche cosa, se eglino non desiderassero e non cercassero, secondo le leggi della giustizia che il maggiore bene di tutti, s' inalzerebbero essi al di sopra di tutti? si riserberebbero esclusivamente per se l'amministrazione degli affari di tutti? Forse per amore dei vostri interessi v' impediscono di prenderne cura da voi? è egli per loro o per voi, per il vostro vantaggio o per il loro che cercano di dominare? se per il loro vantaggio, con qual ragione, e per qual titolo pretendono questo privilegio. Se per il vostro, eglino vi giudicano dunque incapaci di discernere da voi stessi ciò che vi è utile o nocevole? voi siete dunque dei bruti secondo loro?

Noi siamo tutti figli dello stesso padre, che è Iddio, e il Padre comune non ha fatto i fratelli servi degli altri fratelli; non ha detto a uno: Comanda, e all' altro: Obbedisci. Eglino si devono reciprocamente aiutare e soccorrere, e ricambiarsi di giustizia e di carità, e niente più; e la società, che le passioni insensate e disordinate, che l'orgoglio e la cupidigia hanno reso così gravosa alla razza umana quasi tutta, non è nella sua essenza, e non deve essere di fatto, che l' unione delle forze e delle volontà per raggiungere più sicuramente il fine per cui siamo stati creati, non è e non dev'essere che l'organizzazione della fratellanza.

Esistevano forse dei re, dei nobili, dei patrizi e dei plebei prima che vi fossero dei popoli? Ora se il popolo eguale e libero esisteva prima di queste distinzioni, vuol dire che queste distinzioni, se non sono state acquistate colla forza e col latrocinio, hanno avuto origine dal popolo, dalla sua volontà indipendente, dalla sua sovranità che non può perire. Senza queste condizioni niente vi può essere di legittimo. Patriziato, nobiltà, dignità reale, ogni prerogativa in una parola, che pretenda di non avere origine che in sè stessa, e non nella volontà e nella sovranità del popolo, è un attentato contro la società, un' usurpazione rivoluzionaria, un germe almeno di tirannia.

Il popolo non ha formato delle classi, non ha creato dei privilegi, egli ha commesso delle funzioni; egli confida la tal cura a questo, la tal altra a quello; gli incarica di eseguire le sue decisioni, ciò che egli ha ordinato per il bene comune, secondo le forme stabilite da lui, e che egli può sempre modificare e cambiare.

Ipocriti, che vi chiamate cristiani, aprite la legge cristiana, e vi leggerete: » Quelli che sono tenuti per principi delle Nazioni, esercitano dominio sopra di esse: e i loro magnati hanno podestà sopra di esse. Non così però và la bisogna tra di voi; ma chiunque vorrà diventar

maggiore, sarà vostro servo: E chiunque di voi vorrà esser primo, sarà servo di tutit » (1).

Dunque, a chi che sia che oserà chiamarsi vostro padrone, voi risponderete: No. Non vi lasciate opprimere dagli uomini della violenza, nè ingannare da quelli che vi predicano la servitù in nome di Dio, che si sforzano di immergervi nell' abbrutimento dell' ignoranza, e dicono in seguito: Il popolo manca di luce e di ragione; egli non saprebbe guidarsi da sè stesso, bisogna, per suo bene, che egli sia governato.

Il vostro dritto, al contrario, è che nissuno vi governi, nè vi imponga leggi a suo piacere; che elleno sieno formate da voi soli; che il depositario del potere pubblico eserciti un semplice ufficio revocabile (2), che egli sia il vostro servitore, e niente più.

Quando voi avrete riconquistato il vostro dritto, se voi ne userete con saggezza, il mondo cambierà di aspetto; si spargeranno meno lacrime, e le lacrime saranno meno amare. A poco a poco il contrasto fra la ricchezza estrema e la povertà estrema cesserà di affliggere l' umanità. La scarna e squallida fame non si aggirerà più nelle vostre case. Tutti avranno gli alimenti del corpo e dello spirito. I beni che la Provvidenza ci ha concessi, divisi come dovranno essere da fratelli, si moltiplicheranno per la stessa divisione. I teneri figli non chiederanno più piangendo al loro padre il pane che gli manca, quando egli torna la sera spossato dalla fatica, eglino non

(1) Sacra scrittura Vang. di S. Marco Cap. X. 42. 43. 44. e altrove.

(2) Come avviene in tutte le assemblee nazionali democratiche assolutamente libere, i componenti delle quali sono eletti col suffragio universale per un tempo determinato, dopo il quale vengono dal popolo riconfermati o nò nel loro posto, a seconda delle prove che diedero di intelligenza e onestà, e quando non vi sieno altri di essi più capaci, e possono essere accusati e giudicati dagli altri deputati se mancarono ai loro doveri nel tempo delle loro funzioni.

inalzeranno più le loro piccole mani innocenti verso il cielo che per benedirlo dei suoi doni. Il sorriso rinascerà sulle labbra delle madri; ed il vecchio ricurvo dagli anni, vedendo verso l' autunno il sole mezzo velato dalle nubi in sul tramonto colorire d' oro coi suoi ultimi raggi le foglie galleggianti e l' erbe inaridite, si rallegrerà nella speranza intima e misteriosa di una nuova primavera e di una aurora novella.

IX

Non basta che voi conosciate i vostri diritti, bisogna ancora che conosciate i vostri doveri; poiché per mantenere l' ordine voluto da Dio, e fuori del quale voi non potete sperare nulla sulla terra, non è meno necessario l'adempimento dei vostri doveri che il godimento dei vostri dritti.

Il dritto è la garanzia della vostra esistenza individuale e della vostra libertà; in esso consiste la vostra libertà stessa; egli fa che voi siate una persona padrona di se medesima, e non una pura cosa di cui il primo che arriva è padrone di servirsene a suo piacere.

Ma l' esistere è egli tutto ? è egli tutto l' essere libero? Nulla sussiste isolatamente nell' universo, nè si sostiene da sè stesso, nè si nutrisce di sè stesso. Si dà per ricevere, e si riceve per dare, e la vita si estinguerebbe da ogni parte senza questo dono reciproco ed incessante di tutti a ognuno, e di ognuno tutti.

Chi potrebbe fare intieramente di meno dell' aiuto e del soccorso degli altri ? Noi ne abbiamo bisogno nell'infanzia; noi ne abbiamo bisogno nella malattia, noi ne abbiamo bisogno in tutto e sempre. Figuratevi un uomo solo, senza relazione coi suoi simili, che non riceva nulla da loro, e che egualmente non gli dia nulla: questo sarebbe il

selvaggio in mezzo alle foreste; sarebbe molto meno ancora che il selvaggio, poichè il selvaggio vive in famiglia, in società; sarebbe molto meno ancora che l' animale che ha la sua femmina e i suoi figliuolini di cui egli prende cura, e che, spesso ancora, si associa con altri animali della stessa specie, sia per la reciproca difesa, sia per un lavoro in comune. L' uomo isolato dagli altri uomini, senza lingua perciò, senza intelligenza e senza amore, sarebbe in seno alla creazione una specie di mostro senza origine, senza legami, senza nome, un non so che d' indefinibile che si guarderebbe con spavento.

Ora se la simpatia e l' istinto ravvicinano gli animali irragionevoli secondo le loro proprie leggi, il dovere coordina e unisce le creature libere. Egli è la base della società, l' indispensabile condizione dell' esistenza comune.

Il dritto concentra ognuno in sè stesso, poichè, avendo per fine immediato la conservazione dell' individuo, ogni dritto, di natura, sua è individuale; ed il popolo, in questo rapporto, non è che un individuo collettivo, cioè composto dall' unione di tutti gl' individui. Reclamare un dritto, vuol dire domandare qualche cosa per sè. Il puro dritto, separato dal dovere, sarebbe il puro egoismo, e per conseguenza, secondo l' antica sentenza, sarebbe la maggiore ingiustizia. Che cosa è difatti l' ingiustizia se non la preferenza assoluta di sè agli altri o il sacrifizio degli altri a vantaggio di sè? Uccidere, rubare, commettere un delitto qualunque, che cosa è egli altro sè non questo; è un sacrificare gli altri alla propria passione, alla propria cupidigia, al suo interesse esclusivamente individuale.

Il dovere, al contrario, trasporta ciascuno fuori di sè medesimo; poichè egli ha per scopo la conservazione, ed il bene di tutti. Compire un dovere, è fare qualche cosa di utile altrui. Il dovere puro, è la pura annegazione

o la giustizia e l'amore supremi. Che cosa è infatti la giustizia e che cosa è l'amore, se non la preferenza degli altri a sè, o il sacrifizio di sè agli altri?

Il dritto è sacro, perchè è il principio conservatore dell' individuo, elemento primitivo della società e sua radice necessaria.

Il dovere è sacro, perchè egli è il principio conservatore della società, fuori della quale nissun individuo potrebbe svilupparsi, nè sussistere.

Oh! quanto la terra sarebbe felice, e il genere umano camminerebbe rapidamente nella via in cui egli non deve arrestarsi giammai, se il diritto fosse rispettato sempre ed il dovere sempre adempiuto!

Da che cosa derivano quest' ordine meraviglioso, e queste belle e incantevoli armonie che ci rapiscono nella natura? derivano dall' esser tutto collocato nel suo luogo opportuno, e dal mantenervisi invariabilmente. Ciascuno essere obbedendo, con una esatta regolarità, alle leggi generali ed alle sue particolari, adempisce fedelmente la funzione che gli assegnò il Creatore. Dal sole, da cui si spandono degl' inesauribili fiumi di luce e di vita, fino alla sorgente che cade a goccia a goccia dal masso, tutto è ordinato per uno stesso fine, e tutto vi concorre per un' infinita varietà di strade, che il pensiero ammira quanto più contempla. Non esiste nell' universo un atto, un movimento che, di cosa in cosa, non cooperi alla crescenza di un musco; e i mondi, dopo aver percorso, come il musco le fasi del loro sviluppo, si decompongono come lui, nutrimento preparato ad altri mondi.

Non vi è cratura la di cui esistenza non dipenda da altre creature. Bisogna, perchè elleno sussistano, che continuamente si operi fra loro una trasfusione del loro essere. Che cosa è vivere? Ricevere. Che cosa è morire? Dare. La vita, nella sua primitiva condizione, è un sacrifizio, una comunione perpetua e universale.

Ciò che i corpi bruti, le piante, gli animali irragionevoli, e regolati perciò dalla necessità, fanno ciecamente, per un impulso fatale ed irresistibile, l'uomo deve farlo liberamente; egli deve, subordinandosi al tutto di cui è parte, amare i suoi fratelli come ama sè stesso, volere il loro bene come egli vuole il proprio, rallegrarsi delle loro gioie, affliggersi per le loro pene, aiutarli, servirli, identificarsi ad essi, sacrificarsi per essi, e operare in modo, per mezzo di una unione sempre crescente e degli individui e dei popoli, da compire l'unità santa di tutto il genere umano.

X

Il dovere si estende a tutti gli esseri, perchè tutti hanno il loro posto nell' universo, e tutti adempiono secondo le intenzioni dell' infinita Sapienza, delle funzioni che ella proibisce di turbare, tutti godono del dono divino, e tutti hanno dritto di goderne. Distruggere un solo di questi esseri per capriccio, o fargli sopportare degli inutili patimenti, è un atto malvagio, un atto contrario alle leggi dell' ordine.

Rispettate Iddio nelle sue più piccole opere, e il vostro amore abbracci, come il suo, tutto ciò che respira e vive.

Se, dotando l' uomo d' intelligenza, Dio ha voluto far di lui il re della natura, non ha voluto che egli ne fosse il tiranno. Il suo occhio, a cui nulla sfugge, ha pure uno sguardo di padre per il povero augelletto che palpita sotto la vostra mano.

Nissuna società può esistere senza il dovere, poichè senza di esso non può esistere legame fra gli uomini. Esso comprende, come voi avete veduto, la giustizia e la carità.

Non fare agli altri quello che non si vorrebbe che fosse fatto a noi, ecco che cosa è la giustizia.

Fare per gli altri, in ogni circostanza, ciò che si vorrebbe che facessero per noi, ecco che cosa è la carità.

Un uomo colle sue fatiche manteneva sè, la sua moglie ed i suoi piccoli figli; e siccome egli aveva un' ottima salute, delle buone braccia, e trovava con facilità da impiegarsi, poteva facilmente provvedere alla sua sussistenza ed a quella dei suoi.

Ma accadde che la carestia essendo sopraggiunta nel paese, il lavoro mancava, perchè non offriva più guadagno a quelli che lo commettevano, e nello stesso tempo aumentò il prezzo delle cose necessarie alla vita.

Il lavorante e la sua famiglia cominciarono dunque a soffrir molto. Dopo aver ben presto consumato i suoi piccoli risparmi, gli bisognò vendere ad uno ad uno i suoi mobili sul principio, e poi anche qualcuno dei suoi vestiti, e quando si fù così spogliato, restò privo di ogni risorsa, in preda alla fame. E la fame non era entrata sola in casa di lui; vi era entrata ancora la malattia.

Ora, quest' uomo aveva due vicini, l' uno più ricco e l' altro meno.

Egli andò a trovare il più ricco e gli disse: « Noi siamo privi di tutto, io, la mia moglie ed i miei figli: abbiate pietà di noi ».

Il ricco gli rispose: « Che volete che ci faccia? Quando voi avete lavorato per me, forse non vi ho pagato; o vi ho trattenuto il vostro salario? Io non ho giammai fatto alcun torto nè a voi nè a verun altro: le mie mani sono pure da ogni iniquità. La vostra miseria mi affligge, ma ognuno in questi tempi calamitosi deve pensare per sè: chi sa quanto dureranno! »

Il povero padre non rispose, e col cuore pieno d' angoscia, se ne ritornava a passo lento a casa sua, allorchè egli riscontrò l' altro suo vicino meno ricco.

Questi, vedendolo pensoso e tristo, gli disse: « Che avete voi? che siete così afflitto, e cogli occhi lacrimosi?

Ed il padre, con voce commossa, gli narrò le sue sventure.

Quando egli ebbe terminato, gli rispose l' altro: « Perchè vi affliggete tanto? Non siamo noi fratelli? e come potrei io abbandonare il mio fratello nel suo affanno? Venite, e noi ci divideremo quello che mi ha concesso la bontà di Dio ».

La famiglia che soffriva fù così aiutata, fino a che potè da sè stessa provvedere ai suoi bisogni.

Diversi anni scorsero, dopo i quali i due ricchi comparvero davanti al Giudice supremo delle azioni umane.

Ed il Giudice disse al primo: « Il mio occhio ti ha tenuto dietro sulla terra: tu ti siei astenuto dal far male agli altri, e dal violare il dritto degli altri; tu hai adempito rigorosamente alla legge stretta di giustizia; ma nell' adempire a questa legge, tu non hai vissuto che per te; la tua anima arida, e insensibile non ha conosciuto la legge dell' amore; ed ora, in questo nuovo mondo nel quale tu entri povero e nudo, ti sarà fatto come tu facesti agli altri. Tu ti sei riservato per te solo i beni che ti erano stati compartiti; tu non hai dato nulla ai tuoi fratelli: e non ti sarà dato egualmente nulla. Tu non hai pensato che a te, tu non hai amato che te; va dunque, e vivi di te stesso. »

E, rivolgendosi verso il secondo, il Giudice gli disse: « Perchè tu non sei stato solamente giusto, ma la carità ti ha commosso il cuore; perchè la tua mano si aprì per spargere sopra ai tuoi fratelli meno fortunati i beni di cui tu eri il depositario, e perchè ella rasciugò le lacrime di quelli che piangevano, ti saranno dati dei beni maggiori. Va, e ricevi la ricompensa di colui che ha pienamente soddisfatto al dovere, alla legge di giustizia e alla legge di amore ».

XI

Vi sono dei doveri di più specie, dei doveri generali e dei doveri particolari. I primi formano il legame universale degli uomini; i secondi derivano dai rapporti diversi che stabiliscono fra loro la natura e la società.

Domandate che cosa dice la ragione al cuore di tutti gli uomini che non siano acciecati dai pregiudizi, e che cosa gli dice la coscienza quando non sia corrotta dall' interesse o dalle passioni: elleno dicono che l' uomo è una cosa sacra per l' altr' uomo; che il far danno alla sua persona, alla sua libertà, e a ciò che egli possiede, è un rovesciare il fondamento dell' ordine, è un calpestare le leggi morali, che hanno per fine la conservazione del genere umano; egli è un commettere uno di quegli atti che, in tutti i secoli, e presso tutti i popoli, hanno ricevuto il nome terribile di DELITTO.

Vi è una voce fuori di voi, immutabile, eterna, ed una voce dentro di voi le quali dicono:

Tu non ucciderai, tu non ruberai, tu non corromperai la virtù della sposa nè il pudore della verginella; il tuo stesso pensiero si manterrà puro da queste esecrabili azioni.

Colui che versa il sangue del suo fratello è maledetto sulla terra e maledetto nel cielo;

E maledetto egli è ancora colui che, per forza o per inganno, rapisce al suo fratello, o la libertà, o una porzione qualunque di ciò che egli possiede legittimamente; che fa nascere nella di lui famiglia il disordine, con tutti i mali che porta seco il disordine, cioè la vergogna, la discordia, gli affanni del cuore, la diffidenza, l'odio, e spesso la rovina.

Le piante dei campi distendono le une vicino alle

altre le loro radici nella terra che le nutrisce tutte, e tutte vi crescono in pace. Veruna di esse non succhia il sugo di un' altra, nè fa appassirne il fiore, o nè corrompe il profumo. Perchè l' uomo è men buono verso l' altr' uomo?

Scacciate dal vostro cuore i cattivi desideri e i cattivi pensieri; poichè il prender piacere nel pensiero o nel desiderio del male, è un aver di già fatto il male.

Vi sono delle parole che uccidono: invigilate dunque sulla vostra lingua, e fate che giammai ella non sia insozzata dalla maldicenza e dalla calunnia.

L' invidia, la collera, la vendetta, l' odio divorano l' anima che gli racchiude, e quest' anima tormentata si trova come in un continuo moto per far nascere l' uccisione.

Siete voi stato offeso? perdonate perchè si perdoni a voi. Chi è quello che non ha bisogno di perdono o che possa dire: Nissuno può giustamente dolersi di me?

Operate sempre rettamente, e dite sempre la verità; e la vostra parola non turbi le caste orecchie, nè offenda il rispetto che l' uomo deve all' altr' uomo, ed a sè stesso.

L' uomo deve ancora per il suo decoro sfuggire tutto ciò che lo degrada e lo avvilisce, rendendolo simile al bruto, tutte le intemperanze sensuali, le abitudini funeste che logorano il suo corpo, rendendo stupido lo spirito, e fanno sì che vedendolo, e non riconoscendo più in lui la creatura intelligente non si possa mirarlo senza disgusto.

In noi esistono due esseri, l' animale e l' angelo; e la nostra opera incessante in questo mondo deve essere quella di combattere il primo perchè il secondo solo signoreggi, fino al momento in cui, spogliato dal suo presente inviluppo, egli spiccherà il suo volo verso migliori e più sublimi regioni.

Operando così, voi non nuocerete a veruno, voi sare-

te giusti; ma vi resterà ancora da sodisfare a degli altri doveri, doveri sacri e grandi.

Colui che si è astenuto solamente dal far male agli altri, che non ha fatto veruna ingiustizia al suo prossimo, ma che egualmente non gli ha fatto verun bene, è egli sciolto da ogni obbligazione verso di lui e perfetto dinanzi a Dio? Il Padre celeste collocando nel fondo del nostro cuore il germe dell' amore e della pietà, di tutti i sentimenti simpatici, non ci ha egli comandato delle altre virtù, e più sublimi, e più feconde?

Guardate quella povera creatura che giace in un canto della strada, svenuta per le privazioni, o colpita da una disgrazia. Un uomo la guarda, la compiange, e prosegue il suo viaggio. Egli dice fra sè; son io fosse la cagione, che ella si trovi in quello stato, chi mi ha incaricato di aver cura di lei? È anche troppo di avere a pensare per sè. Un altro la guarda egualmente, e la sua anima si commuove. Le si avvicina, la sorregge colle sue braccia, la porta nella sua casa, la posa sul suo letto, la invigila e ne ha cura come il fratello ha cura del suo fratello, e l' amico del suo amico.

Di questi due uomini, quale veramente ha fatto il suo dovere?

Sempre vi saranno dei mali su questa terra, e questi mali dovranno essere sempre soccorsi.

Se il vostro fratello ha fame, voi dovete dargli l'alimento che gli manca; se egli è nudo, senza tetto, e senza asilo: voi lo dovete vestire e ricovrare; se è malato, voi lo dovete assistere. Egli è vostra carne, poichè voi siete tutti i membri di un medesimo corpo che deve esser animato da un' anima medesima: trattatelo dunque come vostro proprio sangue.

Vi sono molte specie di debolezze, e molti generi di privazioni: ed ogni debolezza richiede protezione, ed ogni privazione richiede soccorso. Senza di questo, io vi do-

mando, che cosa sarebbe la società umana? che cosa sarebbe il mondo? Cosa sarebbe di quelli che l'infermità, la povertà, il trovarsi soli, l'età, l'inesperienza, l'ignoranza abbandonano come una facile preda agli aguati de' cattivi?

Difendete altrui dall'ingiustizia, con la stessa forza e colla stessa costanza che adoprereste se fosse fatta a voi stessi. Stendete la vostra mano fra l'oppressore e l'oppresso. Il vostro fratello è una stessa cosa con voi; e quando egli è oppresso, non lo siete voi egualmente?

Fate che l'orfano trovi in voi un padre, la vedova e il vecchio un appoggio, il forestiero un ospite benefico; siate l'occhio del cieco ed il piede dello storpio.

Abbiate per gli afflitti di quelle parole che muovono dall'anima, che calmano l'amarezza delle lacrime. Non vi sono patimenti che non sieno alleggerlti dalla simpatia. L'amore fraterno dissipa le tristezze della vita, come il sole al suo apparire scioglie i ghiacci d'autunno.

Chi dà all'occorrenza un buon consiglio, un saggio avvertimento, un'utile istruzione, dà più che se egli regalasse dell'oro; e l'insegnare agli altri quello che si sa, il diffondere la scienza, gli è un seminare il grano che nutrirà le future generazioni.

Non crediate mai che verun sacrifizio sia grande, quando si tratti di mantener la pace: la pace, fondamento di ogni bene, ne è pure la ricompensa. Sopportate gli altri perchè vi sopportino anch'essi. Non abbiamo tutti le nostre debolezze, i nostri difetti, i nostri momenti cattivi? La pazienza vince a poco a poco i caratteri più intrattabili: fate dunque che niuna cosa la estingua in voi, nè le parole pungenti, nè gl'impeti provocanti. Siate come la vite il di cui sugo è tanto più dolce quanto ella cresce in una terra più sassosa.

Rispettare la vita, la libertà, e la proprietà degli altri;

Aiutare gli altri a conservare e a sviluppare la loro vita, la loro libertà, e la loro proprietà.

Questi due precetti contengono in sostanza i doveri della giustizia e della carità. Volere esporre tutti i particolari di essi sarebbe un' opera senza fine, poichè questi precetti abbracciano tutti i pensieri, tutti i sentimenti, e tutte le azioni dell' uomo, ed un solo principio li riunisce tutti, il divino precetto dell'amore. Amate, e fate ciò che voi vorrete, poichè voi non vorrete niente che non sia giusto e buono. Amate, dice il supremo Signore, e voi adempirete perfettamente alla legge.

XII

Oltre i doveri generali, ne esistono dei particolari, e in primo luogo i doveri di famiglia.

La famiglia, permanente come la società, ne è l' elemento primitivo. I rapporti che la costituiscono, anteriori alle leggi positive, traggono origine direttamente dalla natura stessa. Un essere incapace di riprodursi è un essere incompleto: la donna è dunque il complemento dell' uomo. L' esistenza dell' uno richiede l' esistenza dell' altro, e l' esistenza dell' uno suppone l' esistenza dell' altro, essi non formano in due corpi che una stessa unità, e i figli che nascono da loro non sono in realtà che un prolungamento, una continuazione del loro essere comune; eglino rivivono in loro, come si dice, e, colle successive generazioni, si perpetuano indefinitamente.

Così il matrimonio non è niente affatto una istituzione stabilita arbitrariamente; ma egli è l' uninoe fisica e morale di un solo uomo con una sola donna che si rendono completi reciprocamente coll' unrsi; e ogni attentato contro al matrimonio, alla sua unità, e alla sua santità, è una violazione delle leggi naturali,

è una stolta ribellione contro al Creatore, una sorgente di disordini e di mali senza numero. (1)

Più d' una volta si è visto spargere nel mondo delle abiette e disoneste dottrine, distruttive del legame matrimoniale. Respingete con orrore e repugnanza questi schifosi insegnamenti di alcuni spiriti corrotti, che vorrebbero avvilire l' uomo a livello del bruto, ed anche al di sotto del bruto; poichè in diverse specie di animali si ravvisa di già come una debole ombra di quello che diviene, elevandosi verso il suo nobile scopo, l' unione santa da cui dipende la perpetua propagazione del genere umano.

Fate di non avervi da vergognare davanti alla casta e fedel colomba, e non avvilite il sacro carattere che il dito di Dio vi ha scolpito in fronte.

Fra l' uomo e la donna, lo sposo e la sposa, i dritti sono eguali, le attitudini e le funzioni diverse.

La donna non è la serva dell' uomo, e molto meno la schiava; ella è la sua compagna, il suo aiuto, le ossa delle sue ossa, la carne della sua carne. A misura che il sentimento morale e i buoni costumi si sviluppano in un popolo, la donna acquista maggior libertà e dignità; quella specie di libertà però che non è il sottrarsi dal dovere e dalla regola, ma il rendersi indipendenti da ogni dipendenza servile.

Marito, voi dovete rispettare, amare e proteggere la vostra moglie; moglie, voi dovete obbedire, amare e rispettare il vostro marito. Iddio dando a lui la forza, lo ha incaricato delle più penose fatiche; dando a voi la grazia, la tenerezza e la dolcezza, vi ha concesso ciò che allevia il peso della fatica, e fa di lei stessa una inesausta sorgente di pure gioie.

Allorquando la vostra mano asciuga la sua fronte bagnata di sudore, non dimentica egli all' istante tutte

(1) *Vedi le note dei Capitoli XIII, XIV, XV; XVI in fondo.*

le sue fatiche; allorquando la sua anima è trista e il suo pensiero inquieto, una vostra parola, un vostro sguardo non riconduce la calma nel suo cuore ed il sorriso sulle sue labbra?

L' uomo che è solo è come un canneto da cui tutti i venti che lo agitano non traggono che delle dolenti voci. (2)

La natura e piena di ammaestramenti per voi: aprite gli occhi, e le più deboli creature v' istruiranno. Quando le onde agitate dai venti invernali schiumano e romoreggiano, il povero uccello marino e la sua compagna, refugiati nel cavo di una rupe si stringono insieme, si difendono e si riscaldano reciprocamente. Molte sono le tempeste della vita: imparate dagli uccelli di mare, e voi non temerete nè i venti gelati nè le onde che questi sollevano.

Ma il fine del matrimonio non è solamente di rendere agli sposi la vita più facile e più felice: il suo fine principale è di perpetuare, per mezzo della riproduzione degli individui, la gran famiglia umana.

Padri e madri, chi di voi potrebbe esprimere l'ineffabile gioia di cui voi esultaste allorchè, stringendo al vostro seno il primo frutto del vostro amore, voi vi sentiste come rinascere in lui?

Dei nuovi doveri, vengono in quell' istante a congiungersi ai doveri primitivi destinati ad unire lo sposo alla sposa. Altrimenti che avverrebbe delle deboli creature alle quali hanno dato l' esistenza ? La madre è obbligata ad allattarle a prodigar loro le sue assidue cure e il sacrifizio continuo di sè stessa, da cui dipende la conservazione di queste creature nei loro primi anni. Il padre, oltre la tenerezza e la protezione vigilante verso di loro è obbligato ad alimentarle e vestirle fino a che vi possano provvedere da sè stesse.

Ora, come potrà egli provvedere a questo se si abbandona all' ozio, o se, dominato dalle sue sfrenate vo-

glie, egli dissipa per sodisfarle il prodotto giornaliero del suo lavoro?

Colui che l'abitudine e le passioni trascinano a simili disordini, che è egli, se non l'uccisore dei suoi? Sapete voi che cosa egli beve in quel bicchiere che vacilla nella sua mano tremante per l'ebrezza? Egli beve le lacrime, il sangue, la vita della sua moglie e dei suoi figli.

Gli animali dimenticano sè stessi per non pensare che ai loro figli: vorreste voi scendere in un abbrutimento maggiore delle bestie selvaggie?

Quando i vostri figli avranno da voi ricevuto il nutrimento del corpo, non crediate di aver adempito tutti i vostri doveri verso di loro. Voi dovete farne degli uomini; e che cosa è l'uomo, se non un essere morale ed intelligente? Fate dunque che da voi imparino a distinguere il bene dal male, ad amare il primo e a sodisfarlo, e a fuggire e detestare il secondo.

Riprendeteli dei loro errori, ma senza collera nè violenza brutale, con una fermezza affettuosa e calma. Fate che in grazia delle vostre cure essi non vedano che guai nella via del vizio.

Fino dai primi anni coltivate in essi e fate sviluppare gli istinti elevati della nostra natura, sopra i quali si fonda l'esistenza sociale, il sentimento della giustizia e dell'ordine, della compassione e della carità.

Gl' insegnamenti dati sulle ginocchia della madre e i paterni avvisi, confusi con le pie e care memorie del domestico tetto, non si cancellano giammai intieramente dall' anima.

Non crediate però che i discorsi sieno tutto: i discorsi non sono nulla senza l'esempio. Qualunque sieno i vostri consigli e le vostre esortazioni, resteranno senza frutto, se le vostre opere non corrispondono ad essi.

I vostri figli saranno come voi, corrotti o virtuosi, secondo che voi stessi sarete o virtuosi o corrotti.

Come potranno essere probi, compassionevoli, umani, se voi non siete onesti, e non avete viscere per i vostri fratelli? come freneranno i loro appetiti grossolani, se vi vedono in preda all'intemperanza? come mai conserveranno la loro nativa innocenza, se voi non avete riguardo di offendere davanti a loro il pudore con atti indecenti, o con oscene parole.

Voi siete il modello vivente al quale si conformerà la loro tenera natura. Dipende da voi il fare di loro degli uomini o dei bruti.

E intendete ancora questo. Noi nasciamo tutti nell' ignoranza, e l'effetto dell' ignoranza è la miseria e l'avvilimento. Colui che non sa nulla che cosa è, e che cosa può essere in questo mondo? a che cosa è egli buono? Egli non possiede che le sue braccia, egli non ha che un semplice istromento materiale, per lui in parte senza utilità; poichè la forza fisica non ha altro valore che quello che gli presta l' intelligenza che la dirige. L'uomo ignorante è dunque presso a poco una pura macchina fra le mani di quello che lo impiegano per il loro interesse personale. E vorreste voi che tale fosse la condizione dei vostri figli? vorreste che decaduti dalla dignità umana, vegetassero nella fatica cieca e quasi senza frutto, simili al bove che scava il suo solco a vantaggio del padrone che lo spinge e lo guida?

Ma che! tornando dal campo, il bove è sicuro di trovare un tetto e il nutrimento: e questa sicurezza, l'hai tu, povero popolo, che vivi giorno per giorno di un incerto lavoro?

Voi dunque dovete procurare ai vostri figli l'istruzione come voi dovete procurargli loro il pane, l' alimento dello spirito, come quello del corpo. Egli è vero che, nel tristo stato della presente società, questo dovere vi è spesso difficile adempirlo. Appena voi avete tempo per pensare ad altro che ai vostri bisogni corporali; e troppe sono le persone che stimano di loro interesse che voi

e i vostri restino privi della luce coll' aiuto della quale voi giungereste a liberarvi dalla loro dipendenza, per non fare tutto quello che è in loro potere, affinchè voi non possiate attingere a questa sorgente.

Tuttavia il vostro dovere esiste nei limiti, nei quali vi è possibile di sodisfarlo; e quando si ha una decisa volontà, pochi ostacoli restano insormontabili. La coscienza del dovere ha una gran potenza.

Padri e madri, tali sono i doveri che Dio v' impone verso i vostri figli. Figli, imparate ancora voi quali sono i vostri verso i genitori, perchè voi non sarete felici e benedetti che osservando attentamente questi doveri.

Onorate, amate il padre che vi ha trasmesso la vita, la madre che vi ha nutriti nel suo seno ed allattati colle sue mammelle. Vi è egli un essere più maledetto di quello che spezza i legami di amore e di rispetto stabiliti da Dio stesso fra lui e quelli dai quali ha ricevuto la vita?

Voi siete ai vostri genitori un motivo di grandi sollecitudini. Non hanno essi continuamente davanti agli occhi i vostri bisogni di ogni specie, e non è necessario, che fatichino di continuo per provvedere a questi? Il giorno lavorano per voi; e la notte ancora, mentre voi riposate, spesso loro vegliano per non avervi a dire l' indomani, quando domanderete loro del pane: » Aspettate, non ce n' è. »

Se voi non li potete ora coadiuvare nelle loro fatiche, fate almeno il possibile per rendergliele meno gravi, dandovi ogni cura per compiacerli, e aiutarli, secondo la vostra età, con tutta la tenerezza filiale.

Voi mancate di esperienza e di ragione: è dunque necessario che voi siate guidati dalla loro ragione e dalla loro esperienza; e così, secondo l' ordine naturale e la volontà di Dio, dovete loro obbedire, e dovete ascoltare amorevolmente i loro consigli e i loro insegna-

menti. I figli stessi degli animali non ascoltano il loro padre e la loro madre, e non obbediscono loro all' istante allorchè li chiamano, o li gridano, o indicano ad essi ciò che può nuocer loro! Fate voi per dovere quello che essi fanno per istinto.

Dio vi ha egli dato dei fratelli e delle sorelle: fate che nulla giammai disturbi la pace fra voi nè l'affezione che voi vi dovete reciprocamente. Voi siete usciti dallo stesse viscere, e lo stesso latte vi ha nutriti; vi è egli un legame più forte e più sacro di quello? Fate in modo che gli anni lo stringano sempre più. Il nostro sentiero sulla terra è difficile e scabro, per camminarvi con sicuro piede, per non inciampare ad ogni passo, sostenetevi gli uni cogli altri.

Molti si perdono per non aver usato veruna circospezione nella scelta dei loro amici e dei loro compagni: non stringete amicizia che con quelli che camminano nella buona strada, e la cui condotta è irreprensibile: Gli altri ben presto vi travierebbero coi loro discorsi e coi loro esempi; essi farebbero appassire in voi questo delicato fiore d' innocenza che spande sulla prima età come un dolce profumo.

Ci si lascia facilmente trasportare verso ciò che lusinga, verso le inclinazioni che bisogna sempre combattere e reprimere; ma dopo l' errore viene l' amaro cordoglio, e i rimorsi e la pena. Quando voi avete fatto il male, non sentite un segreto rammarico e una gran tristezza dentro di voi? Il disordine genera la pena, e si trova sempre un dolore nascosto in fondo ad ogni piacere di cattiva origine. La calma, al contrario, la serenità, l' inalterabile contento sono il frutto della coscienza pura. Ella somiglia al passero che riposa dolcemente sul suo nido quando al di fuori la tempesta scuote e schianta le vette della foresta.

Arriva un tempo in cui la vita declina, in cui il corpo s' indebolisce, le forze si estinguono: figli, voi siete allora obbligati di prestare ai vostri genitori le cure che voi ri-

cevcste da loro nei vostri primi anni. Chi abbandona suo padre e sua madre nelle loro necessità, chi resta freddo ed impassibile alla vista dei loro patimenti e delle loro privazioni, io ve lo dico in verità, il suo nome è scritto nel libro del Giudice supremo fra quelli dei parricidi.

E tenete bene a memoria quest' ultima parola, voi tutti, padri, madri, fratelli, sorelle; se esistono sulla terra delle vere contentezze, una felicità reale, questa felicità, queste contentezze si trovano in seno di una famiglia bene ordinata, nella quale il dovere unisce strettamente tutti i suoi membri; perchè la felicità su questa terra non consiste nel godimento non interrotto di ciò che gli uomini chiamano i beni, ma nel reciproco amore, che addolcisce i mali inseparabili dalla nostra presente esistenza, e gli unisce a non so quale lontana emanazione di una misteriosa futura felicità.

XIII

Lo stato sociale, naturale all' uomo, stabilisce fra le famiglie delle relazioni dalle quali nasce un nuovo ordine di doveri, cioè i doveri verso la patria.

La patria, è la madre comune, l' unità nella quale si uniscono e si confondono gl' individui isolati; è il nome sacro che esprime la fusione volontaria di tutti gli interessi in un solo interesse, di tutte le vite in una sola vita che dura perpetuamente (3).

E questa fusione, sorgente feconda d' inesauribili beni, principio di un progresso continuo impossibile senza di lei; questa fusione il cui effetto è di accrescere indefinitamente la forza di conservazione e la potenza di sviluppo, l' energia produttiva, la sicurezza, la prosperità, come si opera ella? Col sacrifizio di cia-

scuno a tutti, il sacrifizio di sè, coll' amore insomma che, soffocando l' abietto egoismo, dà compimento alla perfetta unione dei membri del corpo sociale.

Ora, voi già lo sapete, la vera società, fondata sull' eguaglianza naturale, non è in sè stessa, e non deve essere di fatto che l' organizzazione della fratellanza. Ogni altra istituzione politica, qualunque ne sia la forma, rinchiude qualche cosa di funesto e d'illegittimo: d' illegittimo, perchè necessariamente ella viola dei dritti imprescrittibili; di funesto, perchè violandoli ella attacca la base stessa dell' ordine, e provoca così delle lotte intestine, delle guerre terribili, che niuna cosa potrà impedire di scoppiare presto o tardi. (4)

Il vostro primo dovere verso la patria è dunque di adoprare tutti i mezzi, con un ardore che giammai non si stanchi, per stabilire nella sua completa integrità il grande e salutare principio dell' eguaglianza assoluta dei dritti, da cui derivano tutte le pubbliche e le private libertà; di combattere continuamente il privilegio fino a che voi lo abbiate completamente vinto. (5)

Lasciare che si attenti alla sola sovranità legittima, alla sovranità del popolo, che se ne sospenda l' esercizio, che il dominio si sostituisca alla libera associazione, inchinarsi davanti a un padrone, è un tradire la santa causa del dritto e dell' umanità, è un rinnegare il nome stesso della patria. La stalla dove mangiano e dormono le bestie di servizio non è una patria (6).

Se per qualsiasi titolo, voi permettete che fra i membri essenzialmente eguali della comunità si formino degli ordini di persone investiti di certe prerogative a preferenza del resto del popolo, voi sanzionate la delittuosa usurpazione di potere stabilire altre usurpazioni in forza di questa, voi sacrificate vilmente il vostro proprio dritto e quello dei vostri fratelli, voi rinunziate per loro e per voi al carattere di uomo, voi vi inginocchiate sulle rovine della vera società, ai piedi della tirannia.

Qual è lo scopo dell'associazione fra le famiglie nella loro origine indipendenti? una maggior garanzia dell'eguaglianza e della libertà, il regno della giustizia meglio assicurato, un accrescimento di ben essere per mezzo dell'organizzazione del lavoro comune, per mezzo dello sviluppo della potenza indefinita di conoscere e di agire, di cui l'umanità contiene il germe. Ora (7), che cosa ci vuole per giungere a ciò? delle buone leggi. Volete voi dunque sapere che cosa sono le leggi, guardate chi le fà. Se le sono fatte da alcuni, le saranno unicamente o quasi unicamente a vantaggio di questi; se da tutti, le saranno fatte per il bene di tutti, secondo i principi eterni, le simpatie elèvate e feconde, i sacri interessi dai quali emana l'istituzione sociale. Non cessate dunque dall'adoperare tutti i vostri mezzi fino a che siate giunti ad ottenere che tutti cooperino alla formazione delle leggi coll'avere il dritto di scegliere quelli che le debbono fare (8).

Allora voi cesserete di essere esclusi dall'amministrazione degli affari comuni, di essere abbandonati senza veruna difesa all'arbitrio di quelli che ora trafficano su voi; non vi si discaccerà più dalle assemblee nelle quali si tratta di voi, e nelle quali si delibera sulle cose da cui dipende la vostra esistenza medesima, come si discaccia da una riunione d'uomini un vile animale che vi s'introduce furtivamente; voi non formerete più una classe d'uomini politicamente proscritta; allora voi avrete veramente una patria.

E la patria, in seno della quale si unificano le diverse famiglie, dovete amarla al disopra di ciascuna di queste; senza di che voi rompete il legame che le unisce tutte, voi subordinate il corpo intiero ad uno dei suoi membri, voi distruggete per quanto sta in voi la società, riconducendola sotto l'influenza dell'egoismo, che ne scrolla la base.

Date dunque alla patria tutto ciò che voi siete e ciò che voi avete, il vostro cuore, le vostre braccia,

le vostre veglie, e i vostri beni e la vostra vita. Chi esita a morire per lei, è infame per sempre.

Tuttavia, ricordatevi bene che alla patria medesima voi dovete preferire l' umanità; perchè i popoli hanno fra di essi le medesime relazioni che le famiglie hanno fra loro, e sono sottomessi ai medesimi doveri. Il genere umano è uno per essenza, e l' ordine perfetto non esisterà, e i mali da cui la terra è desolata non spariranno intieramente che allorquando le nazioni, rovesciando le funeste barriere che le separano, non formeranno più che una grande ed unica società.

Il patriottismo esclusivo, il quale non è che l' egoismo dei popoli, non ha conseguenze meno fatali dell' egoismo degl' individui; egli isola e divide gli abitanti dei diversi paesi, gli eccita a nuocersi invece di aiutarsi; egli è il padre di questo mostro orribile e sanguinoso che si chiama la guerra.

Che cosa vi è di più contrario alla natura e alle sue leggi quanto il nome di straniero? Non siamo noi tutti fratelli? e come il fratello sarebbe egli straniero al fratello?

Ciascun popolo deve agli altri popoli giustizia e carità; egli deve e rispettare i loro dritti, ed al bisogno prestar loro soccorso, sia per difendere questi dritti, se vengono attaccati, sia per ricuperarli se ne sono stati spogliati. I loro destini sono solidali. Il popolo che tollera vicino a sè l' oppressione di un altro popolo scava la fossa nella quale resterà sepolta la sua propria libertà.

Adoprate dunque tutti i vostri sforzi per unire sempre più le nazioni fra loro, per distruggere a poco a poco i pregiudizi che mantengono la loro separazione. Ciascuna di esse, secondo il suo genio, il luogo, il clima che ella abita, ha la sua funzione particolare, che la Provvidenza le assegna per il perfezionamento progressivo dell' umanità. Lungi dal crearle degl' inciampi, tutti la devono secondare, perchè ella

opera per tutti operando per sè. Veruna non saprebbe bastare a sè stessa; elleno sussistono e si sviluppano per l'assistenza che si prestano reciprocamente. Non è vero come lo ripetono quelli che le ingannano per soggiogarle (9), che esse abbiano degli interessi opposti: questi interessi non possono essere contrari che accidentalmente, per effetto del disordine arrecato nelle loro relazioni naturali. Se voi ristabilite queste relazioni, il bene dell'una è il bene dell'altra, come, in una famiglia ordinata sì come deve esserlo, il bene d'uno dei suoi membri è il bene di tutti, la sua prosperità è la loro prosperità.

Allorqnando le piogge cadono nel paese dove nasce il Nilo, il fiume ingrossa e s'inalza, e cuopre a poco a poco la vallata che egli feconda. Perchè le sue fertili acque giungano alle terre le più lontane, non bisogna che prima bagni quelle che sono vicine alle sue rive?

L'egoismo sussisterà sempre sotto una forma o sotto un' altra; il progresso, arrestato in tutte le sue vie, non potrà nemmeno essere concepito, per mancanza di scopo finale (10) fino a che al di sopra di tutti gl'interessi di tntte le persone e di tutte le nazioni non si saranno collocati i sacri interessi dell' intiera umanità. Il nostro amore, come il nostro sacrifizio, cieco, caduco, imperfetto, si travia e manca ad ogni istante se il genere umano non ne è il suo scopo finale. Individui, famiglie, popoli, che cosa sono se non parti di un tutto, fuori del quale esse non hanno alcuna ragione di essere? Unità ultima e completa, nella quale si coordinano tutti i rapporti, si concentrano tutti i dritti, si armonizzano tutti i doveri, egli è l' nomo stesso nella pienezza del suo essere che non può perire.

XIV

Il complesso dei doveri da cui deriva la vita, e delle verità che sono il fondamento eterno di questi doveri, forma ciò che si chiama la religione, la quale è il legame non solamente degli uomini, ma di tutte le creature fra loro.

Perciò il negare la religione, è un negare il dovere; e, siccome esistono dei veri doveri, esiste una vera religione; e poichè i doveri sono in sè stessi invariabili ed universali, così la religione in sè stessa è invariabile ed universale.

Per adempire i doveri bisogna credere di essere obbligati a sodisfarli, e per conseguenza bisogna credere alle verità sulle quali si appoggiano. La religione dunque ha per primo fondamento la fede, come la condizione indispensabile della vita dell'anima, cioè della vita morale, essa medesima condizione dell'esistenza della societa e del genere umano.

Così il genere umano, in virtù della natura medesima, crede primitivamente, e necessariamente.

Egli crede a una Causa suprema, creatrice, infinita; ed il nome di Dio, il nome santissimo del Padre dell'universo si trova in tutte le lingue umane,

Egli crede a una Provvidenza benefica che dirige tutte le cose, secondo le leggi dell'eterna saviezza e dell'eterno amore, verso un fine degno del Creatore.

Egli crede che questa Provvidenza vegli specialmente sull'uomo, lo illumini, lo istruisca, e lo guidi nella via che egli deve prendere per compire i suoi grandi e sublimi destini,

Egli crede alla necessaria distinzione del bene e del male, alla libertà di cui gode l'uomo di potere scegliere, fra quello e questo, e crede, che secondo la scelta che avrà

fatto, sarà inevitabilmente ricompensato o punito delle sue opere.

Egli crede infine, che dopo questa breve e faticosa esistenza sulla terra, un' altra esistenza più perfetta si apre davanti all' uomo, e si prolunga infinitamente nell' eternità.

Credete ciò che crede tutto il genere umano.

Senza queste credenze, che cosa sarebbe il dovere? come si concepirebbe? il dovere non è egli ciò che unisce? e che cosa è l' unione, se non la comun tendenza verso un centro comune? e questo centro comune di tutti gli esseri, che cosa è, se non l' Essere infinito assolutamente uno, da cui tutto parte, ed a cui tutto ritorna, che produce, conserva e vivifica tutto? che cosa è egli se non Iddio?

Guai dunque, guai a colui che non crede in Dio! nella sua fame, nella sua sete, egli chiede l' alimento, il latte che nutrisce tutte le creature, e, in mezzo al vuoto tenebroso in cui si è immerso, egli non trova e non stringe che l' arida mammella della morte.

Rivolgersi verso Iddio, è un desiderare di unirsi a lui, e in lui a tutti gli esseri che tendono egualmente a giungere verso di lui; è un aspirare al supremo bene, alla suprema perfezione, è un affaticarsi fin d' allora a perfezionarsi di continuo.

Tale è pure il fondamento della dottrina di Cristo: «Siate perfetti come è perfetto il padre vostro, che è ne' cieli» (11).

Che vuol dire ciò? L' uomo può egli dunque giungere alla infinita perfezione di Dio? No, ma egli deve ogni giorno avvicinarvisi e sempre più, per quanto è in suo potere. E così i suoi sforzi hanno un fine, ed egli conosce questo fine, e la sua vita, come la vita del genere umano, non è, secondo la legge che deve regolarne l' uso e dirigerne lo sviluppo, che un continuo avvicinarsi al principio eterno di ogni vita, un perpetuo crescere in Dio.

Non vi è unione possibile senza amore; perchè l' amo-

re è la forza stessa che dà luogo all' unione. Voi amerete dunque il Signore vostro Dio con tutto il vostro spirito, con tutta la vostra anima e con tutte le vostre forze. Ecco il primo e il più gran comandamento.

Il secondo deriva dal primo e ne è simile: Voi amerete il vostro prossimo come voi stessi.

Chi non ama Dio sopra a tutte le cose non ama che sè stesso, perchè non ha altro, e non può avere altro fine, altro termine che sè stesso.

Chi non ama il prossimo come sè stesso non ama Dio e non saprebbe amarlo, perchè in Dio tutto si unisce dall'amore nella perfetta unità del suo essere.

Ora, amare Dio è desiderarlo ; e la preghiera è il desidario dell' anima, il movimento che la porta verso l' oggetto che ella ama, che ella brama di possedere, che ella chiama a sè. Così la preghiera é inseparabile dall' amore di cui è l' espressione.

Amare Iddio, egli é ancora un darsi a lui, un gettarsi nel suo seno, un dimenticare sè medesimi, in certo modo, un distaccarsi da sè stessi, per non essere più che una sola cosa con lui; egli è un volere ciò che egli vuole, ed unicamente questo, sacrificando intieramente la nostra propria volontà in ciò che non sarebbe conforme alla sua; e questo sacrifizio di noi stessi, questo atto per il quale, riconoscendo e la sua sapienza, e la sua giustizia, e la sua bontà suprema, noi protestiamo interiormente che noi non siamo nulla e che egli è tutto, forma l' essenza del culto che gli devono le sue creature intelligenti, l' adorazione in ispirito e in verità.

E l' amore del prossimo, non è egli egualmente l' annegazione, il sacrifizio? sacrifizio volontario pieno di inesplicabili gioie; perchè l' amore fa che noi viviamo, per così dire, in quello che si ama, e questa trasfusione di vita, che rende tutti i patimenti comuni e tutti i beni comuni, dilata sempre il nostro essere, e tende

così a fare di tutti gli uomini come un sol uomo, divinizzato, in certo modo, per la sua unione sempre crescente, sempre più intima con Dio.

E perchè questa unione si compia, Dio stesso aiuta l'uomo e si diffonde in lui, per una continua effusione della sua potenza, della sua luce e del suo amore, che divengono l'amore, la luce, la potenza dell'uomo; perchè egli non può nulla senza Dio.

Non confondete la religione di sua natura una ed invariabile, con le diverse forme esterne che ella riveste. Queste, imperfette, inferme, invecchiano e cadono; opera dell'uomo, muoiono come lui. Il tempo consuma l'inviluppo del principio divino, ma non consuma il principio divino. Quando il corpo nel quale si era incarnato si discioglie e cade in polvere, egli se ne forma da sè stesso uno nuovo più perfetto, di cui il precedente conteneva il germe.

Voi siete nati cristiani, beneditene Iddio. O non esiste vera religione, cioè legame che unisca gli uomini fra loro, e coll'Autore eterno delle cose, o il Cristianesimo è la vera religione, perchè è la religione dell'amore, della fratellanza e dell'eguaglianza, da cui deriva il dovere come il dritto. Paragonate alle altre nazioni le nazioni cristiane, e guardate ciò che deve l'umanità a questa religione: ella le deve la progressiva abolizione della schiavitù e della servitù, lo sviluppo del senso morale, e l'influenza di questo sviluppo sui costumi e le leggi che sempre più sono andate acquistando uno spirito di dolcezza e di equità sconosciuto prima; le meravigliose conquiste dell'uomo sulla natura, frutto della scienza e dell'applicazione della scienza; l'accrescimento del ben essere pubblico e individuale; in una parola, il complesso dei beni che rendono la nostra civilizzazione tanto superiore all'antica ed a quella dei popoli che il Vangelo non ha ancora illuminati.

A questi beni innumerabili si sono senza dubbio mescolati, molti mali; ma i beni derivano dal cristianesimo, eglino traggono origine direttamente da lui: ed i mali vengono da quelli che hanno falsato la dottrina del Maestro, o violato i suoi santi precetti; eglino vengono dall' imperfezione inevitabile delle forme esterne, soggette all' azione degli uomini ed alle necessità dei tempi; vengono da ciò, che gli uomini ricongiungendo i loro interessi terrestri a queste forme variabili dipendenti da loro per diversi riguardi, eglino le hanno a poco a poco unite al fondo stesso del Cristianesimo, subordinando al corpo, che cambia e perisce, l' anima immutabile ed eterna.

Io ve lo dico, questo disordine non potrebbe più a lungo durare, egli è vicino alla sua fine; e il cristianesimo, sepolto sotto l' inviluppo materiale che lo ricuopre come un sudario, ricomparirà nello splendore della sua vita perpetuamente giovine. (12)

Separato dall' opera mortale colla quale si è confuso, egli è la prima e l' ultima legge dell' umanità; perchè al di là di Dio non vi è cosa che si possa proporre per termine all' uomo; perchè non esiste altra via per incamminarsi verso Dio, non esiste altro mezzo di unirsi a lui che l' amore: perchè questo gran comandamento dell' amore non sarà mai esaurito nè sulla terra, ove deve formare di tutti gli individui, di tutte le famiglie, di tutti i popoli una sola unità, quella del genere umano; nè in cielo ove deve avere effetto per suo mezzo l' unione sempre più perfetta delle creature e del Creatore.

E così ciò che diceva Cristo è vero ancora, e lo sarà sempre: » Venite a me voi tutti che portate con dolore il peso della fatica, ed io vi riunirò (13). »

Ed un giorno tutti andranno a lui, e questo giorno non è lontano; di già esulta nel seno dell' avvenire. Ora noi camminiamo come illuminati da un debole crepuscolo:

allo splendente levare dell'astro luminoso, il mondo, inondato dalla sua luce, sentendo rinascere in sè, colla speranza, la fede e l' amore, lo saluterà coi canti della sua allegrezza.

XV

Non lo dimenticate giammai, non può esistere società, nè vita senza il dovere: e la religione non è nei suoi precetti che il dovere medesimo, e nelle sue dottrine che il complesso delle verità che formano la base immutabile, eterna del dovere.

Quello che si dichiara senza religione si dichiara dunque estraneo al dovere, alle credenze unanimi dell' istinto di tutti; egli nega l'intelligenza e la coscienza umana, la sua natura e le leggi della sua natura: egli nega la società, egli nega sè stesso; perchè senza la società come sussisterebbe egli? chè farebbe egli?

Se ciascun uomo non dovesse niente agli altri uomini, gli altri egualmente non gli dovrebbero nulla. Perpetuamente, radicalmente in guerra con essi, come con tutti gli esseri, egli offrirebbe in seno dell'universo l'orribile unione di una cupidigia illimitata e di un' impotenza infinita.

Vi è egli una miseria eguale a questa miseria?

Il primo frutto del dovere, dell'esattezza a sodisfarlo, è al contrario l'attuale godimento di un bene superiore a tutti i beni, cioè la calma interna, la pace, il dolce contento, e questa gioja pura che consola l'anima delle difficoltà che s'incontrano nella vita, e la trasporta e la dilata come in un mondo migliore.

La virtù è la prima e propria sua ricompensa, ed il vizio fa nascere la punizione che ne è la infallibile conseguenza. Di quanti affanni, di quante inquietudini, e ma-

li di ogni specie non è egli la sorgente! Vedeste voi mai felice il malvagio? La ricchezza, il potere possono possedersi per sè soli, ma nè il potere nè le ricchezze non sono la felicità; e se voi sapeste quali piaghe schifose ricuoprono ordinariamente le vesti d'oro e di seta, se elleno vi fossero improvvisamente scoperte, voi rifuggireste pieni di spavento.

Guardatevi di giudicare dall'apparenza. Certe piante velenose crescono sulla putredine; spesso elleno brillano dei più vivi colori: apritele, che vi è egli dentro? una polvere infetta e nera.

Nella società cattiva ed anticristiana in cui voi vivete, non basta sempre di regolare le sue azioni sulla legge morale per vivere in prosperità. L'obbedienza a questa divina legge non lascia niente di meno di portare il suo frutto immediato. Volgete gli occhi presso di voi; guardate questa famiglia di cui tutti membri, fedeli al dovere, non se ne allontanano in cosa alcuna; nella quale il prodotto del lavoro comune, consacrato a provvedere ai comuni bisogni, non è giammai dissipato in vergognosi piaceri; ove il padre non dà che dei buoni esempi; ove la moglie occupata nelle domestiche faccende, tutta intenta con tenerezza al suo marito, ed ai suoi figli, è per essi l'oggetto di una tenerezza e di un affezione egualmente immensa; questa famiglia, senza dubbio, non si trova al sicuro dalla povertà. Chi frattanto non preferirebbe la sua sorte a quella di una famiglia più favorita dalla fortuna, ma in preda al disordine ed alla cattiva condotta; nella quale le contese intestine, la gelosia, l'odio nascono ogni giorno, ogn' ora, dalla violazione dei reciproci doveri? Si rispetta la prima, ci si sente attratti verso di lei da un sentimento affettuoso e dolce; si disprezza questa seconda, e si sfugge come si sfuggirebbe un rettile schifoso.

Oh! chi fosse disceso una sola volta nell'intimo del cuore dell'uomo da bene, dell'uomo che è animato

dall'amore di Dio e dall'amore dei suoi fratelli, egli vi scuoprirebbe delle segrete gioje così vive, così pure, che prenderebbe avversione per tutti gli altri piaceri.

Così il primo effetto del dovere è di diminuire i mali della vita, di addolcirne l'amarezza, e di spargervi una non interrotta successione di godimenti sconosciuti a quelli che sono dominati dalle cattive passioni o che l'egoismo concentra in sè stessi. Se l'adempimento del dovere non offrisse altro premio, non sarebbe egli di per sè stesso abbastanza grande?

Ma il dovere, compito fedelmente, produce ancora un altro effetto per il meraviglioso concatenamento delle leggi che costituiscono l'ordine: egli realizza il dritto. Popolo, egli è per mezzo di lui, unicamente per lui che tu, giungerai a ricuperare i dritti dei quali ti ha spogliato l'ingiustizia. Chi di voi potrebbe lottare solo contro la potenza degli oppressori? Questi lo spezzerebbero come un vaso d'argilla. Per vincerli egli è necessario che voi siate uniti; e come è possibile che siate uniti se l'amore non vi stringe insieme, se, intieramente sommessi alla legge del dovere, ciascuno di voi, respirando e vivendo nei suoi fratelli, non è pronto a sacrificarsi ed a morire per loro?

Voi dovete primieramente conquistare la vostra dignità di uomo, il libero esercizio della vostra inalienabile sovranità. Ora, che vi bisogna egli per giungere a ciò? Una volontà comune ed uno sforzo comune, cioè a dire avere la coscienza del dritto degli altri come del suo proprio dritto, la fusione perfetta degli interessi in un solo interesse. Altrimenti non sarebbe un dritto, ma sarebbe un privilegio che si reclamerebbe, e allora si avrebbe contro di se quelli che respingono il privilegio perchè ingiusto e quelli che vogliono mantenerlo per sè perchè già lo godono.

Se dunque voi non amate i vostri fratelli come voi stessi, non potete sperare di affrancarvi, o di rendervi

liberi dalle ingiustizie che vi opprimono; rassegnatevi sempre a servire: voi non dovete attendervi che questo.

Ma se ognuno di voi, al contrario, ama ' il suo fratello come sè stesso, non sopporterà che egli sia oppresso, ma gli presterà in ogni circostanza ajuto e soccorso contro la forza iniqua, e dalla carità universale uscirà una resistenza universale all' oppressione

Allorquando non si attacca che l' ingiustizia, si riesce vincitori o prima o dopo. Affine di trionfare con certezza, non vogliate dunque altro che ciò che è giusto. Rispettate il dritto di quelli stessi che hanno calpestato il vostro. La sicurezza, la libertà, la proprietà di tutti senza eccezione vi sieno sacre; perchè il dovere si estende a tutti egualmente. Se una volta voi violaste il dovere , dove si arresterebbe questa violazione? Non è col disordine che si rimedia al disordine. Di che cosa vi accusano i vostri nemici? di volere unicamente sostituire la vostra dominazione alla dominazione di loro , per abusarne come essi ne abusano; di nutrire dei pensieri di vendetta, dei progetti di tirannia, e da queste accuse fanno nascere in tutti un timore vago contro di voi di cui si approfittano con accortezza per impedire che voi possiate giungere al vostro intento, e così prolungare la vostra servitù.

Fate svanire queste sinistre prevenzioni fatte nascere da detestabili impostori a fine di metter paura fra gli uomini semplici e buoni, e fraudolentemente distoglierli dall' incamminarsi per le strade che conducono ad un migliore avvenire (14). Proclamate il dovere al tempo stesso che il dritto; non gli separate mai in voi stessi; fate che sieno per sempre uniti nella vostra coscienza e nelle vostre opere. Allora svanirà il maggiore ostacolo che si oppone a raggiungere il fine che voi desiderate , e che dovete desiderare.

Voi dovete ancora formarvi nell' ordine materiale un' esistenza meno incerta e meno penosa; voi dovete cer-

care di liberarvi dalla fame, di fare in modo di assicurare alle vostre donne e ai vostri figli il necessario, che, fra tutte le creature, non manca che all'uomo solo. E perchè vi manca egli? Perchè altri succhiano il frutto delle vostre fatiche e ingrassano alle vostre spalle. E da che nasce questo male? Dall'essere ciascuno di voi privo nel suo isolamento dei mezzi per stabilire e sostenere una concorrenza reale fra il capitale ed il lavoro, e dal trovarsi perciò abbandonato senza difesa all' avidità di quelli che lucrano su di voi tutti. E come potrete voi sortire da questa funesta dipendenza. Unendovi ed associandovi. Ciò che uno non può, dieci lo possono, e mille ancor più (15).

Il castoro solitario vive a mala pena nella prima tana che trova sulla riva del fiume: associato invece ad altri castori, egli fabbrica attraverso alla corrente delle vaste e comode abitazioni nelle quali vivono tutti nell' abbondanza.

Ma veruna associazione non è possibile, veruna non può prosperare, se ella non ha per base la reciproca confidenza, e la probità, e la condotta morale dei suoi membri come pure una saggia economia. L'ingiustizia e la mala fede, la svogliatzza e l'intemperanza la scioglierebbero immediatamente. In vece di produrre l'unione nell' agire verso un solo e comun fine, ella diverrebbe una causa permanente di discordie e di inimicizie. Una condizione dunque indispensabile perchè possa prosperare l' associazione è il disimpegnare scrupolosamente i suoi doveri. Ma molto più ancora: il dovere è il principio che la genera, ella nasce spontaneamente da lui; perchè, cosa è in realtà l' associasione se non la fratellanza stessa organizzata per raggiungere più sicuramente e più pienamente il suo fine? Quello che non amando che sè, non pensa che a sè, con chi si associerà egli? E come si può concepire che ciò che separa pos-

sa giammai unire? Le parole stesse si contraddicono fra loro.

Voi direte: È vero, l'associazione sarebbe un potente rimedio per i nostri mali; ma quelli che guadagnano sui nostri mali lasceranno forse che noi vi rimediano? Essi frapporranno le loro leggi fra ciascuno di noi e i suoi fratelli, e tutti i nostri sforzi per associarsi riesciranno inutili, e le violenze che essi provocheranno infallibilmente contro di noi renderanno ancora più gravi le nostre miserie.

Ed io vi dico: Basta che voi vogliate, e le leggi inique spariranno subito, e la violenza degli oppressori si spezzerà contro la vostra costanza inflessibile e giusta. Nulla può resistere all'unione del dritto e del dovere.

Ricordatevi dei castori. Voi siete dispersi sulle rive del fiume: riunitevi, intendetevi, e avrete opposto ben presto un'argine saldissimo contro l'impeto delle acque rapide e profonde.

XVI

Voi conoscete ora le vere leggi dell'umanità, le leggi da cui dipende il suo progresso, e per conseguenza il miglioramento presente e avvenire della vostra condizione, cioè della condizione del popolo; perchè, lo ripeto anche un'altra volta, il popolo che i suoi padroni, nel loro orgoglio, considerano così poco, il quale non è ai loro occhi che un istrumento per sodisfare le loro insaziabili cupidigie, un campo da sfruttare, un animale che si sella e s'imbriglia per montarvi sopra, il popolo è il genere umano.

Se voi sapete difendere i vostri dritti, se voi adempite i vostri doveri, questo orribile disordine cesserà. Il

genere umano, risorto dal suo lungo decadimento, non sarà più la proprietà di pochi inumani padroni, nè la terra sarà esclusivamente riserbata a loro in eredità. Tutti avranno parte ai beni che la Provvidenza ha destinato a tutti. Il sudore, la fatica, la fame, le lacrime e i patimenti e le angoscie degli uni non serviranno più a mantenere la ricchezza degli altri, il loro lusso sfrenato, le loro passioni, e i loro smoderati piaceri.

Tuttavia, non v' ingannate nè sul tempo nè sulle cose. Guardatevi bene dal sognare l' impossibile, ciò che non può essere, e ciò che non sarà giammai. In questo caso, invece di rimediare ai mali che soprabbondano in questo mondo, voi non fareste che renderli e più numerosi e più gravi.

L' eguaglianza perfetta, assoluta, non dei dritti (che senza di questa non può esistere ordine, perchè l' ordine non consiste che in essa) ma delle posizioni e dei vantaggi uniti a ciascuna posizione, non esiste nelle leggi della natura, la quale ha distribuito disegualmente i suoi doni fra gli uomini, cioè le forze del corpo e quelle dello spirito. Senza di ciò che cosa sarebbe la società? Essa non può esistere e svilupparsi senza un' immensa varietà di funzioni, cioè di occupazioni e di lavori diversi, ciascuno dei quali richiede una capacità, un' inclinazione e un' attitudine diversa; e per questo la natura ha distribuito disegualmente i suoi doni, provvedendo così in modo che ogni funzione, dalla più umile alla più elevata, abbia chi è capace e inclinato a eseguirla, e ciò in proporzione al bisogno del mantenimento e dello sviluppo della razza umana, cioè facendo che esista una serie di geni, di attitudini e d' inclinazioni diverse, corrispondente alla serie dei bisogni che esiste, e ai modi che si richiedono per sodisfarli. Questi lavorano i campi e quelli coltivano la scienza, e tutti contribuiscono ciascuno coll' opera sua al benessere comune. (16)

Il movimento stesso della vita sociale oppone un

ostacolo insuperabile all' eguaglianza delle fortune: se fosse stabilita la mattina, questa eguaglianza, la sera non esisterebbe più, perchè essendovi chi ha maggiore o minore intelligenza nell'esercitare l'industria, chi ha più o meno attività, e chi ha più o meno economia, uno avrebbe fatto o economizzato più e l'altro meno. e l'eguaglianza sarebbe distrutta. E ciò non deve rincrescere; perchè anzi, questo sforzo continuo che fa ciascuno, questo impiegare per istinto le nostre facoltà per aumentare il nostro benessere particolare, è una delle condizioni da cui nasce il benessere generale.

Non crediate nemmeno che il vostro stato così miserabile possa completamente cambiarsi tutto ad un tratto. Questo cambiamento intiero e subitaneo è impossibile ad ottenersi, nonostante qualunque cosa che voi facciate. Egli darebbe luogo a una violenza tale che, invece di riformare la società, ne spezzerebbe le molle che la fanno agire.

Allorquando voi sarete riusciti a dare per fondamento all'organizzazione politica l'eguaglianza cristiana dei dritti, la rigenerazione voluta da voi, e che Dio vi comanda di volere, si compirà da sè stessa nei suoi tre rami inseparabili, cioè nell'ordine materiale, nell' ordine intellettuale e nell'ordine morale.

Da che cosa nasce il male nell'ordine materiale? Forse dal benessere degli uni? Nò, ma dalle privazioni degli altri; deriva da questo, che per causa delle leggi fatte dal ricco, per interesse solo del ricco, egli gode per sè quasi tutto il frutto del lavoro del povero, che di giorno in giorno diviene più meschino per lui. Che si tratta dunque di fare per rimediare a questo male? di assicurare al lavoro ciò che giustamente gli appartiene nel prodotto del lavoro medesimo (17) si tratta, non di spogliare quello che già possiede, ma di creare una proprietà a quello che ora non possiede nulla.

Ora, come si potrà giungere a questo? Con due mez-

zi: coll'abolizione cioè delle leggi di privilegio e di manopolio, e colla diffusione dei capitali che il credito moltiplica, o degli strumenti del lavoro resi accessibili a tutti.

L' effetto di questi due mezzi, combinati colla potenza incalcolabile dell' associazione, sarebbe quello di ristabilire, a poco a poco, il corso naturale della ricchezza, ora concentrata artificialmente in poche mani; di procurare una distribuzione più eguale e più giusta di questa, e di accrescerla indefinitamente.

Tutto ciò che deve durare, non si fa che coll' aiuto del tempo, colla lenta, ma sicura influenza dell' energia organizzatrice. Allorquando una prateria ingiallisce e si secca perchè si è rivolto in altra direzione l' acqua che la bagnava, bisogna, perchè ella torni a vegetare, trasportarvi delle nuove acque, che, sparse sùlla sua superficie, penetreranno fra le radici di ciascun filo d' erba, e rianimeranno la sua vita languente.

Il lavoro reso libero, padrone di sè sarebbe padrone del mondo; perchè il lavoro è l' atto sè stesso dell' umanità che compisce l' opera di cui l' ha incaricata il Creatore.

Lavoranti, fatevi dunque coraggio; non mancate a voi stessi, e Dio vi aiuterà. Ciascuno dei vostri sforzi produrrà il suo frutto, porterà un miglioramento alla vostra condizione da cui successivamente ne nasceranno dei maggiori, e da questi degli altri ancora, fino al giorno in cui la terra, intieramente variata d' aspetto, sarà come un campo di cui una stessa famiglia raccoglie e divide in pace i frutti.

A misura che, aumentando le vostre comodità, vi occorrerà minor tempo per provvedere ai bisogni del corpo, si risveglieranno in voi dei bisogni di un' altra natura, e reclameranno essi allora l' alimento proprio a sodisfarli. Voi vorrete sapere, e voi lo potrete, perchè non vi mancheranno più nè i mezzi nè il tempo necessari per col-

tivare il vostro spirito, ed acquistare la scienza. Tutti attingeranno alla sorgente aperta a tutti, cioè all' istruzione, la quale renderà il lavoro più fecondo, e progressivamente gl' introdurrà in una sfera superiore di esistenza.

Le occupazioni relative ai puri bisogni fisici, abbassano l' uomo al livello dell' animale, unicamente concentrato in questi. Ora nella vostra presente situazione, sopra a sette giorni ve ne sono sei unicamente consacrati al corpo; appena vi è stato lasciato il settimo per vivere della vita dello spirito (18), della vera vita dell' uomo. A poco a poco, invece di un sol giorno voi ne avrete due, voi ne avrete tre, e sempre di più; perchè la tendenza diretta del progresso è di rendere sempre più l' uomo dedito alle cose dello spirito, e di sostituire alla sua forza, in tutti i lavori materiali, le forze brute della natura, regolata dalla sua intelligente volontà (19).

Allora delle segrete potenze che attualmente tacciono, svilupperanno in voi come un nuovo essere che continuamente s' ingrandirà colle cognizioni che anderanno sempre estendendosi maggiormente, e con esse il sentimento, dell' arte e i suoi delicati godimenti, e le intime inesauribili gioie che produce la contemplazione del vero e del bello.

A questi due ordini di perfezionamento materiale e intellettuale se ne congiungerà un terzo, senza il quale i primi non potrebbero avere esistenza giammai; perche non vi è perfezionamento che non abbia la sua radice nel perfezionamento morale; e tutti s' incatenano l' uno all' altro e si secondano reciprocamente.

Il dovere, divenuto più facile ad adempirsi por la diminuzione dei patimenti che spingono ad infrangerlo, sarà ogni giorno più raramente violato. Quasi tutti i delitti puniti dalla legge sono originati dalla fame (20): onde nòn avranno più luogo allorquando gli uomini

a cui ella sta ora sempre d' intorno saranno sicuri di non esser tentati dalle sue fatali suggestioni.

Dalle sante massime d' eguaglianza, di libertà di fratellanza, immutabilmente stabilite, deriverà l'organizzazione sociale. Gl' interessi privati a poco a poco si uniranno in un solo interesse, nell'interesse di tutti, perchè sottratti all'influenza del freddo e sterile egoismo, tutti comprenderanno, tutti sentiranno che non esiste vita che nell' amore, nè tranquillità dell' anima che nella consacrazione di se stesso al bene altrui che egli ispira. Simile alla colomba che riposa nel suo nido, l' amore riscalderà col suo dolce calore il germe divino nascosto in seno della natura umana, e si vedrà nascere come un mondo novello.

In questo mondo, illuminato, dallo splendore dell'Essere supremo, il sacro legame che opera l' unione delle creature e del loro Creatore apparirà agli uomini tale quale egli è; e la Religione, spogliata delle vecchie vesti che la ricuoprono, del corpo infermo logorato dagli anni nel quale ella giace come in una tomba, tornerà a risplendere nella sua purezza, e nella sua santità eterna. Il Vangelo di Cristo, chiuso per un tempo, sarà aperto davanti alle nazioni, e tutte verranno a leggervi la Legge, e ad attingervi la vita. (21)

Ora, le anime, curvate verso la terra, perdute nelle tenebre e nel vuoto di ciò che passa, aspirano alla luce, al bene immutabile, infinito; esse hanno sete di Dio. Appena che avranno ritrovato la loro via, si slanceranno verso di Lui con un moto impetuoso, come in un deserto ardente per il calore dei climi meridionali, i viaggiatori si affrettano verso la fontana desiderata che gli disseterà colle sue limpide acque.

La società, concepita secondo la sua vera natura, cesserà di essere una lotta organizzata fra i diversi interessi, L'inflessibile Giustizia vi proteggerà egualmente tutti i dritti. A qual titolo il forte spoglierebbe egli il debole

dei suoi, e gliene impedirebbe l'esercizio? Cosa vi è che Dio abbia dato all'uno, che non abbia dato egualmente all'altro? Il comun Padre ha egli rigettato alcuni dei suoi figli? Voi che dite appartenervi unicamente ed esclusivamente il godimento dei suoi doni, mostrate il testamento che disereda i vostri fratelli.

Coll'occhio costantemente aperto sopra ai mali per alleviarli, la carità modificherà profondamente le leggi. Esse tenderanno progressivamente a compensare, con una sollecitudine, un'assistenza speciale, gli svantaggi che inevitabilmente resultano per molti sia dalle diseguaglianze naturali, sia da certe circostanze fortuite di nascita o di posizione.

Il Figlio dell'uomo diceva: « Le volpi hanno le loro tane, e gli uccelli dell'aria i loro nidi: ma il figliuolo dell'uomo non ha dove posare la testa » (22).

Non si puniranno più gli sfortunati che portano il peso dei medesimi destini del Figlio dell'uomo; non si incolperanno più dei delitti di quelli che gli abbandonano (23).

La legislazione stessa, istituita per la repressione dei veri delitti, cambierà carattere. Uno spirito di misericordia e di dolce compassione subentrerà in essa allo spirito di vendetta, e alla falsa e sanguinosa idea di espiazione. Si ravviserà nel reo un fratello traviato che si deve compiangere, illuminare, e ricondurre nella retta via; un malato a cui dobbiamo prodigare tutti i mezzi per farlo guarire, se egli è curabile, e a cui dobbiamo impedire di nuocere a sè stesso ed agli altri se non lo è. Il miglioramento del colpevole sarà lo scopo della punizione. I suoi patimenti come mai potrebbero essere una riparazione per la società?

La vita appartienesoltanto a Dio, e perciò si trova scritto « Non ammazzare » (24). Quando la legge uccide, essa non infligge una punizione, ma commette un assassinio.

Chiamate voi giustizia l'atto che rende infame colui che lo commette, l'atto che rapisce a un essere umano tutti i suoi dritti insieme, e non solamente i suoi dritti, ma la facoltà stessa di possedere per sempre dritto alcuno? Allorquando di questo essere animato voi avete fatto un pugno di cenere, questa cenere, trasportata dai venti, sarà essa sulla terra in cui cade un seme di bene, un germe di virtù?

Del resto, che importa? L'amore domina la giustizia stessa, e la proprietà dell'amore è di darsi ogni interesse per quello che si ama, di sacrificarsi volontariamente a lui. Il fratello non dice al suo fratello: Dammi la tua vita; ma gli dona la sua. La pena di morte fù abolita, or son diciotto secoli, sulla croce di Cristo.

Il dovere che unisce gl' individui e le famiglie unirà egualmente i popoli. Le massime empie che gli dividono, che fondano le loro relazioni su principi che non hanno che fare colla morale e spesso le sono contrari, le barbare massime che gli suppongono naturalmente nemici gli uni degli altri, saranno rigettate con orrore.

Già i popoli cominciano a comprendere che i loro interessi sono eguali e comuni, anzichè essere opposti come lo dicono quelli che gl' ingannano per nemicarli fra loro e così rendersi padroni di loro, soggiogando gli uni col mezzo degli altri (25); già un potente istinto gli porta a ravvicinarsi, a riconoscersi per fratelli. Ben presto si sosterranno, si aiuteranno reciprocamente. Ciò che gli separava vacilla e crolla; le distanze stesse spariscono (26). Già si travede nell'avvenire dei tempi l'epoca felice in cui il mondo non formerà che una stessa città retta dalla medesima legge, dalla legge della giustizia e della carità, dell' eguaglianza e della fratellanza, religione futura della razza umana tutta intiera, chè saluterà nel Cristo il suo primo ed ultimo legislatore.

I mali senza numero che derivano dai vizi del governi diminuiranno a misura che al principio di dominazione, sul quale riposano, la ragione pubblica, superando la pertinace resistenza dei pregiudizi e degl' interessi, sostituirà quello dell' associazione libera, conseguenza immediata della sovranità del popolo, la sola vera, la sola che abbia un fondamento solido, immobile nel dritto.

Questo cambiamento, che è certo prima o poi, basterà per annientare le cause generali di guerra. Cho cosa potrebbe turbare profondamente la pace, quando non vi saranno più nè guerre di conquista, nè guerre di successione, nè guerre commerciali?

Ora, le guerre di conquista, funeste ai vincitori, come ai vinti, hanno costantemente per causa l'ambizione di un capo insaziabile di potere, e di ricchezze. Il capo, qualunque egli sia, invece di comandare obbedisca al popolo, di cui non è, e non può essere legittimamente, che il semplice mandatario: le guerre di conquista, e i disastri e le calamità che ne sono la necessaria conseguenza, cessino in questo momento stesso di desolare l'umanità: perchè il popolo che attaccherebbe la libertà di un altro popolo, i dritti di lui, la di lui esistenza, rinunzierebbe alla sua propria libertà, ai suoi propri dritti, e si condannerebbe da se stesso alla morte.

Le guerre di successione da che cosa nascono? che son esse? Una conseguenza del dritto mostruoso che fa di un paese, di un popolo la proprietà di una famiglia, il suo possesso ereditario. Queste guerre dunque spariranno col dritto che le fa nascere.

Dagl' impedimenti posti alla comunicazione dei popoli fra loro, alla diffusione dell' industria ed alle leggi naturali che tendono a stabilire dovunque l' equilibrio fra la produzione e i bisogni, non già di una nazione, ma di tutte le nazioni, da questi inceppamenti arbitrari, di cui solo il fisco trae profitto, a carico della pubblica prosperità, nascono le guerre commerciali, così frequenti nei

tempi moderni. Esse non avranno più cagione possibile quando la perfetta libertà di commercio avrà coronato le altre libertà.

Liberati dal flagello della guerra, alla quale terrà dietro una concorrenza passeggera, le nazioni comprenderanno l'interesse che hanno tutte di coordinare i loro sforzi, per organizzare i loro lavori, affine di trarre dalla comune eredità, dal patrimonio universale tutto ciò che egli può somministrare per sodisfare i bisogni degli domini, e per moltiplicare i loro godimenti; e dal complesso di questo lavori diretti ad uno stesso fine sortirà una massa incalcolabile di utili produzioni, che la scienza, col perfezionarsi, aumenterà continuamente, mentre che lo sviluppo morale darà luogo ad una più giusta distribuzione di esse.

Così a poco a poco crescerà il benessere di ciascuno, strettamente legato al benessere di tutti; così, a poco a poco, il male diverrà sempre minore per un effetto naturale del progresso generale. Senza dubbio egli non sarà giammai distrutto intieramente su questa terra; senza dubbio vi saranno sempre dei dolori. E questo avviene, non lo dimenticate giammai, perchè tutto non finisce sulla terra; perchè la vita presente, per il genere umano intiero, come per l'individuo, incaricati di compire un'opera faticosa, ma grande e santa, non è che una preparazione necessaria a un' esistenza più perfetta.

Popolo, guardati dall'incarnare le tue sublimi speranze nel fango che tu calpesti coi piedi. Durante questo corto passaggio tu non sei circondato che da fantasmi, da ombre vane: le realtà ti sono invisibili, l'occhio di carne non può raggiungerle; ma Dio, che ne ha dato all' uomo l' invincibile desiderio, ne ha posto egualmente nel di lui cuore l' infallibile presentimento.

Inalza gli occhi: qui è la fatica, l'opera da com-

pire; altrove è il riposo, la vera gioia, la ricompensa certa del dovere intieramente sodisfatto.

Allorquando dopo le fatiche della giornata l' agricoltore vede giungere la sera, egli rientra in pace nella sua capanna, pensando alle semente nascoste nei campi, che le nubi bagneranno colle loro tiepide acque, e che il sole farà maturare ; perchè egli sà che la notte non sarà eterna.

FINE.

NOTE DEL TRADUTTORE

(1) Qui non posso trattenermi dall'esporre una ben trista verità, cioè che generalmente il matrimonio noi lo vediamo esser contratto per tutti altri fini che per quelli a cui fu destinato, e produrre perciò effetti ben diversi da quelli che ci dovremmo aspettare da esso. La causa principale di questo male io credo che risieda nella pessima educazione che ricevono le donne, la quale si trasmette di madre in figlia, e che non si è mai pensato validamente a migliorare. Guardatele nella generalità, e dite se non fa compassione il vedere questa metà del genere umano, queste donne cioè che dovrebbero educare a virtù i nostri primi anni, ed essere in seguito il conforto e l'aiuto dell'uomo, il vederle, dico, concentrate solo nelle più stolte frivolezze, impiegare quasi unicamente la vita in esse, riguardandole come lo scopo principale della loro esistenza, quasi che Dio le avesse poste al mondo per consumare trine, stoffe e gioielli? Vi par egli che una mente tanto meschina e stolta da consumare infinito tempo e cure a cercare di comparire coll'atteggiar delle membra, cogli abiti pomposi e col gonfiare o esagerare ad arte le pudiche parti, possa esser buona a saper educare una famiglia nella via della virtù? una tal mente io credo che non possa avere nemmeno idea dei doveri di famiglia, e che tutto al più senta per essa gl'impulsi che vengono unicamente dall'istinto naturale. Come volete dunque che il matrimonio sia contratto per il suo vero fine, e che produca buoni effetti, se le donne invece di circondarsi di virtù, di fortezza e d'istruzione, non si circondano che di stoltezza, di vanità e d'ignoranza? E per provare che la cosa sia come io la espongo, voi non avete che a consultare i fatti. Io vi domando se vi sembra che la gran maggiorità delle donne, per non dir tutte, conosca i doveri e lo scopo del matrimonio: se vi sembra che cerchino di maritarsi colla cognizione e per il desiderio di dover praticare i doveri e le domestiche virtù, lo scopo dei quali è il procurare il benessere degl' individui della famiglia e il soccorrersi e confortarsi reciprocamente,

per accrescere i beni della vita, e alleggerire i mali? niente affatto! Per esse il matrimonio, oltre l'essere qualche volta un mezzo per sodisfare o una cieca passione, o i loro appetiti, non è se non un modo di trovare chi faccia loro le spese, e offra alle medesime maniera di sodisfare i loro capricci. Le donne cercano marito come gli uomini impiego, e come questi offrono in cambio del prezzo il loro ingegno e le loro fatiche, esse invece esibiscono le loro lusinghe e il godimento della loro persona. Nissuno lo può negare, il matrimonio, la santa istituzione da cui dipende la propagazione del genere umano, è stato tanto travolto dai suoi fini, è caduto a tanto d'avvilimento, da non diversificare spesso dalla prostituzione se non per le formalità civili ed ecclesiastiche che lo accompagnano, e per gli obblighi civili che ne resultano. Che cosa è il prostituirsi se non darsi all'uomo per prezzo o per passione, o per l'uno e per l'altro insieme, e non per il fine naturale dell'unione dei due sessi? e il prender marito non è la stessa cosa, quando non si fa che per questo medesimo fine? Quando la cognizione degli obblighi morali, e il desiderio di sodisfarli non sono state le cagioni che hanno determinato a contrarre il matrimonio, esso non diversifica proprio dalla prostituzione che per le formalità, cioè per le forme esterne, per l'apparenza, ma nella sostanza, nel fatto, è la stessa cosa: nè si dica che la differenza sia nell'unirsi ad un sol uomo anzichè a più di uno, perchè ci si prostituisce con un solo come con più: giacchè la prostituzione proprio consiste, come ho detto, nell'unirsi all'uomo per fine illegittimo, cioè non per lo scopo diretto e per la contrazione degli obblighi naturali del matrimonio. L'uomo, da altra parte, trovando le donne nel morale, e spesso in tutto ciò che ha rapporto all'intelligenza, ridotte al livello quasi dei bruti, e perciò prive di ogni simpatia per questo lato sente un natural disprezzo per questo essere decaduto dal suo distinto grado, e ridotto nell'avvilimento: onde non trovandosi trasportato verso di esse che per la parte più ignobile, non trovando nelle donne di allettevole che le sole attrattive fisiche, non le considera che come altrettante graziose e vanerelle bestioline, non buone ad altro, nè nate per altro che per divertire i momenti d'ozio di questa vita. Come meravigliarsi perciò se il disordine, l'infedeltà, gli affanni, le ingiurie, le dilapidazioni, e in ultimo la pessima educazione della prole coronano questi matrimoni contratti sotto auspici così contrari al loro vero fine?!

Del resto non s'intenda che io creda non esistere onorevoli eccezioni, che io però stimo non troppo comuni, in specie nelle città. Si usi perciò ogni cura per operare un cambiamen-

to radicale, assoluto, nell'educazione femminile, senza di che, invece di avere delle donne che sodisfacciano la loro missione coll'aver cura delle domestiche faccende, coll'alleviare all'uomo il peso della vita essendogli fedeli, caste e operose compagne, (dico caste perchè sebbene fedeli, si può essere impudiche anche col proprio marito, abbandonandosi all'ardore dei sensi, lo che è indegno di una buona moglie, e contrario al fine del matrimonio e perciò alla morale), donne il cui braccio sia sempre intento a prodigare amorevolmente il soccorso al povero, e l'assistenza all'infermo, non avremo sempre che esseri più o meno vaghi, più o meno docili, ma nauseanti però, insipidi, da nulla e gravosi; donde, come ho già detto, una sorgente continua di domestici guai, e la pessima educazione dei figli, che in oggi, fà pur d'uopo confessarlo, hanno men dignità, virtù e istruzione, quanto più sono vissuti intorno alla paterna casa.

(2) Non deve da ciò argomentarsi che il celibato sia uno stato contro natura, e dannoso al pubblico bene, come taluni vanno fantasticando; non è contro natura perchè il fatto dimostra, che sebbene essa inviti l'uomo, stimolandolo, alla propagazione della specie, non gli fa una colpa del rifiutarsi a quest'atto, non facendogli provare pena alcuna, cioè deperimento fisico, come costantemente ella suole in tutto ciò che è opposto alla perfezione, ma anzi gli reca un vantaggio di sanità più valida e di vita più lunga: non è contro al pubblico bene, perchè, se chi vive solo si priva dei piaceri e dei conforti che gli offre la famiglia, questo è un danno, se danno esiste, che egli reca a sè stesso, ma non alla società. Il celibato però non è nemmeno gravoso a chi lo professa, perchè, eccettuate le lotte che gli possono suscitare contro gli appetiti carnali, che coll'abitudine restano facilmente superabili, egli è largamente ricompensato da un vero piacere per lui, e forma un vero oggetto di ammirazione per gli altri, se ha per fine di distaccarsi dalle mondane affezioni per vivere anticipatamente la vita spirituale, la vita angelica che deve formare il nostro stato di perfezione a cui siamo destinati, e a meritare il quale, passando per questa vita di prove, dobbiamo vincere le tendenze materiali, facendo trionfare le tendenze della nostra parte nobilissima, lo spirito, che hanno per scopo finale e per tendenza continua l'unione con Dio; in una parola, è un godere anticipatamente la purezza della vita celeste.

Il celibato è quello che concilia tanto rispetto al clero cattolico. Infatti, ognuno è portato ad ammirare un uomo superiore alle umane fragilità; e la persuasione che egli sia im-

mune da ogni idea men che casta, e che la sua mente, tutta dedita allo spirito, rifugga ogni moudano piacere per ritrarsi nella sola contemplazione sublime di Dio, fa nascere per lui un sentimento tale di venerazione, da riguardarlo come cosa partecipante della divina natura, come è difatto. Si osservi però bene che io qui intendo parlare del vero celibato, non di quello che serve di manto a ricuoprire una vita disonesta o licenziosa; che questo, all' abiezione che è propria del libertinaggio, congiunge la tristizia della dissimulazione, in una parola, non è che l' ipocrisia.

(3) Cioè, col riprodursi delle generazioni.

(4) Questo stato terribile che annunzia l' autore é prossimo a svilupparsi in Europa. Infatti, ognuno che abbia un pò di senno; vede che la società nelle presenti condizioni non può andare avanti, nonostante tutti gli sforzi dei conservatori e dei moderati; essa ha bisogno di una riforma radicale, nei rapporti sociali e nei politici per conseguenza, che quanto più sarà trattenuta da coloro che si sforzano di volerla impedire, tanto più lo scoppio della procella sarà tremendo. Siamo in un bivio da cui non si può uscire assolutamente; o riforma sociale e politica progressiva, ma radicale; o rovesciamento violento delle presenti instituzioni. Questo è l' avvenire d' Europa: non avrà luogo oggi, non avrà luogo dimani, non questo, non un' altr' anno forse, ma egli è inevitabile. Ma di ciò più ampiamente parleremo in altre note.

(5) Per combattere questi privilegi, ricordiamoci bene che primo punto è l' acquistare il dritto politico di essere elettori ed eleggibili di una libera assemblea, onde cooperare direttamente, o indirettamente, per mezzo dei propri incaricati, alla formazione delle leggi. Dritto di libera associazione, di riunione, libertà di parola e di professione sono poi cooperatori del primo, indispensabili per il buono andamento della società e per ottenere una vera ed utile riforma.

(6) Infatti che differenza vi è egli fra un animale tenuto per il servizio in una stalla ed un uomo dipendente in tutto dall' altrui volontà, la cui opera al mondo non sia che quella di lavorare per un padrone, e consumare quei pochi prodotti della terra che al padrone medesimo piace di lasciargli? L' uomo privo della propria libertà e del libero esercizio della prporia sovranità derivante dalla libertà medesima è un essere decaduto dal suo distinto grado e ridotto proprio alla condizione umile dell' animale che vive nella stalla.

(7) Cioè per mezzo del progresso continuo che l'uomo in società fa nelle scienze e nelle arti che rendono migliore la sua condizione.

(8) Quello che nella terza nota indietro vi ho detto, non è chè l'esposizione di qnesto principio, che l'autore segnita a svilnppare nei successivi periodi al caso vostro.

(9) Perchè avviene lo stesso delle nazioni che degl' individui; chi vuol rendersi o mantenersi padrone di esse, cerca di suscitare nemicizia fra loro, onde opprimer le une per mezzo delle altre, e tener occupata la loro attenzione e le loro forze, che, se fossero unite e concordi, potrebbero invece rivolgersi contro quelli che ingiustamente se ne chiamano padroni e rovesciarli; anzi sarebbero a ciò necessariamente condotte dal considerare che la maggior parte dei loro mali nasce direttamente, o indirettamenle, da qnesto ingiusto dominio, e degli abusi enormi del medesimo.

(10) Cioè, sarà impossibile, non solo di far migliorare in modo assoluto la nostra condizione, ma anche non potremo nemmeno farci idea di questo miglioramento e dei mezzi per ottenerlo fino a che tutto il nostro ingegno, tutte le nostre forze, e tutto il nostro volere non saranno rivolti all'nnico scopo di ottenere il bene dell' intiera umanità, per giungere al quale intento è necessario l'associarsi, prima, dei lavoranti di una nazione, e poi delle società delle diverse nazioni fra loro, onde creare la fratellanza nniversale, ed opporre una resistenza universale, e perciò invincibile, contro agli sforzi ehe potessero tentare gli oppressori dei lavoranti.

(11) Vangèlo di S. Matteo. V. 48.

(12) Questa espressione potrebbe dispiacere alle orecchie di qualcuno ; ciò però pnò dipendere dalla diversa interpetrazione che le si può dare. Ma d'altronde la frase essendo generica, mentre non accenna precisamente alla specie dei disordini, manifesta nna sincera verità, che l'autore va alcun poco delucidando in seguito. Che infatti di più vero che la religione sia spessissimo travolta dal suo fine per interessi pnramente umani? volerlo negare sarebbe un negare fatti che tutto giorno accadono: colpa non di lei, che é la stessa verità, ma di alcuni suoi cattivi ministri, che alla propria colpa congiungono l'immenso danno di allontanare da essa gli animi dei men fervorosi o dei men veggenti, che vogliono giudicare, oppure giudicano anche in buona fede della religione dai minintro di essa. Troppo l'argomenè difficoltoso e delicato perchè io possa pretendere di dire la mia opinione in proposito, pure mi si permetta di accennare, almeno come dubbio, che nno dei più gravi mali nelle cose religiose, come nelle sociali, è l'egoismo, l'essere cioè ridotto il sacro ministero in non pochi non ad altro che a un modo di procurare un utile a sè, cioè l'esser ridotto a un puro mestiere. Finchè vedremo

molti scegliere la carriera ecclesiastica come si sceglierebbe l' avvocatura, la medicina o qualunque altra professione o arte, finchè vedremo i genitori mettere nei seminari i loro figli per preporli a qualche ricca prebenda ; finchè vedremo in una parola, l' interesse avere influenza nella professione ecclesiastica, ah! pur troppo dovremo compiangere il suo decadimento. I bei secoli della Chiesa furono quando ella era povera, e non poteva a meno di non esser così, perchè allora essendo esente da ogni interesse umano, il solo amore di Dio poteva essere il suo motore.

(13) Vangelo di S. Matteo XI. 28.

(14) Questa è una frode usitatissima fra noi, tanto per ciò che riguarda le riforme sociali, quanto per quello che ha relazione colle politiche. Quando le persone che amano il vero bene dell' umanità stimolano il popolo ad agire pacificamente per ottenere qualche cosa di utile, o gli parlano di socialismo, di diritto al lavoro ec. subito i partitanti del privilegio, quelli che vivono alle spalle del povero, e che vorrebbero tenerlo sempre nell' ignoranza e sotto la loro dipendenza per sfruttarlo, sono là a mettere le paure fra i galantuomini, travisando il vero aspetto delle cose, e dicendo ad essi di non dar retta ai tristi, ai facinorosi agli anarchici, come essi, con un impudenza degna veramente di loro, chiamano tutti quelli che vogliono il bene del popolo, e profittandosi dell' ingenua semplicità di questo, lo inducono spesso, non solo a non prender parte in queste azioni, ma anzi a contrariarle, ed a nuocere ed in insultare a questi suoi benefattori, dandogli a credere, con sottili inganni, che egli agisca rettamente operando così: onde non è raro il sentire il popolo gridar morte a quelli che parlano, si affaticano e si sacrificano per il bene di lui. Fortunatamente i frequenti smascheramenti di questi falsi liberali hanno già reso il popolo men corrivo ad ascoltare le insinuazioni di quelli che cercano d'ingannarlo. Ma volete voi conoscere se chi vi parla v' inganna o nò? non guardate chi è, nè qual sia la sua condizione o arte; ricercate quali sieno state e quali sieno le di lui azioni, e quale interesse lo possa spingere ad agire. Se è uno che viva sui privilegi, direttamente o indirettamente, cioè sulle fatiche del povero, la cui condotta morale sia molto reprensibile, in specie per ciò che ha rapporto coll' ambizione e coll' interesse; se è uno di quei tali che niente sanno sacrificare altro che parole all' utile pubblico, diffidate di lui. Se invece è uno che vive colle sue fatiche, che ha una buona condotta, che ha sofferto all' occorrenza le prigioni, gli esili, la perdita degli averi per dire la verità, crediate che egli potrà errare nelle sue idee, ma siate certi che non cerca d' ingannarvi; fidatevi pure a lui.

(15) Ecco la conseguenza finale di tutte le conclusioni dell' ope-

ra, l'*associazione* per lavorare in comune, e così aiutarvi reciprocamente e sottrarvi all'avidità dei padroni che vi tolgono la maggior parte del frutto delle vostre fatiche. Voi guadagnate 6, e il padrone vi dà 4, non gli piace più di darvi 4, vi da tre. Voi vi rammaricate; gli fate considerare che non potete vivere, ed egli vi risponde brevemente: se non vi piacciono queste condizioni, andatevene. Voi andate da un altro, e questo pure vi offre 3; perchè sapete che i padroni, per utile comune, offrono tutti le medesime condizioni ai sottoposti; ossia fanno un monopolio sui lavoranti: sicchè voi, che guadagnate 6, bisogna che per forza prendiate tre se non volete morire di fame; e così invecchiate nella più cruda fatica senza uscir mai dalla vostra miseria e da tutti i mali che reca con sè. E a qual titolo, per qual ragione, i vostri principali pretendono di darvi 3, quando voi guadagnate 6? vi si dice, perchè essi impiegano i capitali, perchè hanno i consumi, perchè hanno l'occupazione dell'amministrazione e direzione ec. ma io vi dirò; ammesso pure col lassismo dei teologi ultra probabilisti che sia lecito il ricever frutto sul denaro, lo che però è assolutamente vietato dal Vangelo, essendo le scritture piene di minacce contro gli usurai (che tali sono tutti quelli che mettono un prezzo qualunque siasi, al prestito del denaro (*), concedute tutte le elastiche ragioni del lucro cessante e del danno emergente; osservate quali sono i capitali che essi impiegano,

(*) *Vedi nella Sacra Scrittura.* – *Esodo XXII* 25 « *Se presterai denaro al popolo mio povero, che abita con te, non li vesserai come un esattore, nè gli opprimerai colle usure.* – *Levitico XXV.* 35 36. 37. » *Se il tuo fratello è impoverito, e impotente a sostentarsi, e tu lo hai ricettato, come ospite, e forestiero, ed ei vive con te, non prendere usura da lui, nè più di quel che gli hai dato. Temi il tuo Dio, affinchè possa vivere il tuo fratello in casa tua. Non darai a lui il tuo denaro a interesse, e de' commestibili non esigerai oltre quello che hai dato.* » – *Ezechiele XVIII* 8. *Non presterà ad usura, e non riceverà più del dato* »; 13 « *Dia ad usura, e riceva più del dato, avrà egli vita? Non avrà vita. Avendo fatto tutte queste detestabili cose, egli certamente morrà, il suo sangue sarà sopra di lui* » –. *Vangelo secondo S. Luca VI.* 34. 35. « *E se date in prestito a coloro, da' quali sperate il contraccambio, qual merito n'avrete voi? Imperocchè anche i cattivi prestano a' cattivi per ricevere il contraccambio. Amate pertanto i vostri nemici: fate del bene, e imprestate senza speranza di profitto: e grande sia la vostra mercede, e sarete figliuoli dell' Altissimo, perchè egli è benigno con gl' ingrati, e con i cattivi* ». – *E in altri luoghi ancora*.

quali sieno i consumi; qual sia il premio che si merita la fatica e l'intelligenza di loro: Vi par egli che quanto essi lucrano sia la giusta retribuzione di queste loro spese e dell'opera loro? Vi par egli che questo 3 che tolgono dalle vostre fatiche sia da essi guadagnato? — No! — egli è chè si ruba a nome del dei dritto di proprietà; egli è che l'arbitrio solo è la ragione dei padroni! Voi, considerando colla vostra mente, come pur troppo, considererete di frequente tali cose, direte in voi medesimi: ma dove è il principio della giustizia? perchè noi dobbiamo essere spogliati del frutto del nostro sudore? perchè perfino il voler reclamare contro le iniquità dei nostri oppressori ci vien tolto e riguardato come un delitto? e con qual fronte coloro che ci spogliano, che ci succhiano il frutto del nostro sudore, ci parlano di dritto di proprietà, e ci trattano con una diffidenza, e prendono contro di noi quelle misure che si adoprerebbero contro un branco di ladri? Niente più facile a comprendersi di questo! non avete voi sentito che i pochi forti perchè uniti, profittandosi della debolezza dei molti perchè disuniti, hanno usurpato il dritto di fare essi soli le leggi per proprio interesse, ossia hanno fatto colla forza servire gli altri al loro utile: dunque il fatto stesso del privilegio che si sono formati porta seco l'ingiustizia, e l'ingiustizia porta il riconoscimento del dritto di proprietà unicamente per loro e non per voi, cioè del diritto alla vostra esistenza e al lavoro necessario al mantenimento di essa, non meno che alla percezione dell'intiero frutto delle vostre fatiche; e il riconoscimento del dritto in loro e non in voi, fa che non solo non sia riconosciuta in voi ragione di reclamo contro i loro abusi, ma che sia considerato come un attentato alla giustizia e all'ordine il reclamare, e che perciò si adoprino tutti i vigorosi mezzi per sorvegliarvi e reprimere gli atti a cui la vostra ragione o l'eccesso dei vostri patimenti potrebbero condurvi; appunto come una giumenta, che mentre si cerca di sfruttarla più che sia possibile, si adoprano tutte le precauzioni perchè la non ci possa fuggire, e perchè la non ci possa offendere colle sue armi potenti. Dunque, direte voi; che dobbiamo noi fare per sottrarci agli oppressori? forse rovesciare violentemente la società per costituirla su nuove basi? guardatevi bene da un tal pensiero! ciò sarebbe contro la carità, contro la giustizia, e contro l'interesse vostro; contro la carità, perchè la legge dell'amore del prossimo ci vieta assolutamente di fargli violenza anche quando opera a nostro danno, e permette soltanto l'uso della forza per difesa dei nostri naturali dritti quando non vi sia assolutamente altro mezzo per provvedere alla nostra esistenza; diversamente l'uso di essa è

colpevole, e più specialmente lo sarebbe nel caso nostro, il quale richiederebbe una violenza feroce che ci renderebbe rei delle più gravi colpe innanzi a Dio: contro la giustizia, perchè, nella complicazione infinita in cui sono gl' interessi dell'umanità, impossibile ci riuscirebbe, quasi sempre, conoscere il legittimo dall' usurpato possesso; contro l' interesse vostro infine perchè, la maggior parte del popolo vivendo nell' ignoranza, per causa della sua povertà, che lo obbliga a rinunziare ad ogni istruzione, e per opera dei suoi padroni che cercano distoglierla dall' imparare, affinchè non apra gli occhi e si tolga dalla loro dipendenza, sarebbe la maggior parte, dico, con facilità illusa dai vostri oppressori; i quali le farebbero credere che da questa variazione di cose fosse per nascere un male che tutto ridondasse a carico di lei, e così la indurrebbero a prestar loro la sua forza contro di voi, e in conseguenza, senza saperlo, anche contro sè stessa, per mantenere e aggravare la servitù vostra e di lei, cioè del popolo, dando opera a sostenere i privilegi iniqui dei suoi oppressori: cosa che, pur troppo, in altri rapporti, ogni giorno vediamo accadere. Il rimedio è facile e non richiede l' uso della violenza; l' associazione. Ognuno, vi ha detto l' autore, non ha forza in sè solo per far rispettare i suoi dritti politici, cioè il dritto d' intervenire da sè, o con il suo mandato alla formazione delle leggi, si associ dunque agli altri per reclamare questo dritto, e quando l' unione del popolo si sarà stabilita, i vostri oppressori infinitamente inferiori di forza dirimpetto a voi, dovranno cedere: e allora regolerete la società nell' interesse di tutti. Ognuno, vi dice ora l' autore, non ha mezzi per sottrarsi alla dipendenza di quelli che lo spogliano del frutto delle sue fatiche, perchè non può da sè solo avere i capitali per provvedere l' occorrente ad esercitare il suo mestiere, e la possibilità di eseguire da sè solo tutte le necessarie operazioni; e quando pure ciò gli fosse possibile, non potrebbe dare il suo lavoro a così buon prezzo come quelli che lavorano in grande, e perciò non avrebbe esito: si associ dunque per lavorare in comune, e troverà i mezzi, la forza e i risparmi. Io vi darò un piccolo esempio in proposito, desunto, col mio modo di vedere, dalle leggi naturali di giustizia e di carità, e mi occuperò in seguito di farvi avere, o qualche sunto dei migliori lavori che sono stati fatti sul socialismo in paesi ove è stato l'oggetto di particolari studi, o la traduzione di qualche opera speciale che lo riguardi.

In un paese, i lavoranti, o parte dei lavoranti di un dato mestiere, per sottrarsi all' avidità dei loro padroni, vogliono associarsi per reciproco aiuto e lavorare in comune; essi hanno perciò bisogno, prima di tutto, di provvedersi degli stromenti e

dei materiale greggio per i lavori del loro mestiere. La prima necessità per essi è dunque di procurarsi, colla più ardua fatica ed economia, un tenue capitale per acquistare queste cose, o di trovarlo in prestito a condizioni anche mediocremente onerose, potendolo facilmente rimborsare in seguito colle economie del lucro più abbondante che potranno aver essi dopo la formazione della società. Ma, si dirà, alcuni padri di famiglia numerosa si troveranno nell' assoluta impossibilità di avanzare un semplice soldo, e come potranno fare essi ad entrare nella società? Avete inteso, nel corso dell' opera, che non si può sperare utile per sè, se non si pensa egualmente a procurare il bene ai nostri fratelli; avete pur sentito, che quasi tutti i nostri mali sono nati dal pensare ognuno solamente per sè, e che sarebbero sconosciuti se si fosse vissuti in fratellanza universale, cioè come in una sola famiglia, pensando tutti a ciascuno, e ciascuno a tutti: ora voi, se volete rimediare ai vostri mali, dovete tornare a ricostituire la fratellanza, e perciò, nell' associazione, bisogna che voi aiutate il vostro fratello più povero come vorreste essere aiutati voi stessi se vi trovaste nella sua condizione. A tutti i lavoranti non sarà egualmente impossibile di risparmiare qualche cosa; uno non potrà, uno potrà poco, uno un poco più, un altro infine avrà forse qualche risorsa particolare sia in proprio, sia col suo credito; e, trovandosi uniti, il più dell' uno supplirà al meno dell' altro, che quando guadagnerà come voi, vi restituirà puntualmente. Vedete dunque chè l' associazione vi procura i mezzi. L' associazione da altra parte fa che voi abbiate grandissimi risparmi. Per esercitare un' arte, bisogna avere tutti gli arnesi necessari, e tutte le sostanze greggie che possono occorrere, ma non tutti questi arnesi, e queste sostanze abbisognano egualmente tutti i giorni, perciò, mentre ognuno di voi, lavorando da sè solo, avrebbe avuto assoluta necessità di comprarsi tutte queste cose; lavorando in comune cogli altri non occorre che faccia tutte queste spese, perchè un solo, o pochi di questi arnesi e di queste sostanze greggie, che non sono necessarie di continuo a ciascuno, possono servire per tutti. Questo è un altro vantaggio dell' associazione. Ma non è ancor tutto. Chi è di voi che non sappia il risparmio immenso, e il guadagno per conseguenza che si fa comprando all' ingrosso, e tenendo la roba in grande per lavorare? ebbene, l' associazione vi porta tutti questi utili; il poco d' ognuno riunito insieme forma il molto, e voi avrete il vantaggio dell' acquisto in grande, e del magazzino fornito con abbondanza. Ma dopo le considerazioni di questi grandi vantaggi, si troveranno dei dubbi, e si comincerà dal dire: uno avrà più voglia di la-

vorare ed uno ne avrà meno; uno avrà maggiore e un altro minore abilità; e come si farà per retribuire ciascuno secondo la propria fatica e la propria capacità? oh! bella; precisamente come si fa sotto i padroni; ognuno avrà il prezzo del lavoro, che fa, meno che non gli sarà tolto quello che il padrone avrebbe ritenuto, o meglio usurpato, per sè sul prezzo di questo lavoro medesimo; cioè ciascuno avrà l' intiero frutto delle sue fatiche Ma si proseguirà a dire ancora; ognuno pretenderà il lavoro migliore, e senza un capo che comandi non si starà ma d' accordo: ed io vi risponderò; o siamo uomini, o siamo fanciulli; se non siamo capaci di regolarci da noi medesimi, se si ha bisogno di un padrone che ci sgridi, ci minacci e ci regoli, se non siamo buoni a fare un passo senza chi ci sorregga, ma abbiamo bisogno del tutore, in una parola, se ci dichiariamo incapaci a regolarci da noi medesimi, se siamo fanciulli, rinunziamo allora all' impresa di emanciparci; si continui perciò a vivere sotto la dipendenza del maestro, e ringraziamolo quando ci favorisce qualche bussa o ci tiene senza mangiare, giacchè noi riconoscendo lui solo capace di guidarci, ci dichiariamo incapaci di conoscere il bene dal male il giusto dall' ingiusto, e dobbiamo supporre che egli lo faccia per nostro bene. Se da altra parte noi siamo uomini, se ci sentiamo capaci di conoscere e giudicare, sapremo regolarci da noi medesimi Ma, per meglio dividere le attribuzioni nella società, sceglieremo uno o più di uno, che crederemo i più intelligenti, per tenere l' amministrazione e regolare l' andamento dei lavori; appunto come in una repubblica democratica, (cioè repubblica in cui tutti hanno dritti eguali,) dove tutto il popolo sceglie le persone che crede più intelligenti e probe per amministrare lo stato, e loro affida questa cura per un tempo, dopo il quale le conferma in quell' impiego se hanno dato buona prova di sè, e se non vi sono uomini più capaci da sostituire ad esse; altrimenti le richiama e vi pone altri chè può credere più capaci ed onesti, riservandosi sempre il dritto di deporli immediatamente dalle loro funzioni quando abusino del mandato che hanno ricevuto; e quest' uno o più d' uno, a cui affideremo il regolamento della società, saranno come gli altri ricompensati a norma delle loro incombenze e fatiche: si sceglieranno poi i più atti per far le tali cose, e i più capaci per far le tali altre, e da buoni fratelli ci divideremo il lavoro, ricordandosi, chè senza carità e giustizia non é possibile unione o associazione fraterna fra gli uomini, e che quando queste animino i lavoranti, non potrà mai nascere discordia nè questione veruna fra loro. Altre difficoltà ancora si affacceranno, e si dirà, oltre quanto si è detto fin qui: non tutti i lavori che si fanno,

in specie se sono per esporsi in vendita, si troveranno subito da estiare, o saranno pagati subito anche quando siano per ordinazione, perciò un capo di lavoro potrà, per esempio, restare un anno senza vendersi; e come farà a vivere in questo tempo quel lavorante che lo ha eseguito; ovvero un lavoro richiederà dei mesi per esser condotto a fine e poterne essere pagati; e come faranno a vivere i lavoranti di questo? Quando vi si è detto che voi dovete ristabilire la fratellanza, che dovete considerarvi come membri di una sola famiglia, vi si è detto tutto. In una famiglia uno non soccorre l'altro? così sarà dunque fra voi. Ecco il modo che terrete. Si farà cassa comune di tutto quello che si ricaverà giorno per giorno dalla vendita dei lavori, a chiunque della società questi appartengono, e da questa cassa comune ognuno preleverà un tanto per la sua giornata, poi, di quando in quando, si faranno i conti per parificare le partite, cioè per dare ad ognuno quel tanto di più che colla sua fatica si sia guadagnato: uno ha guadagnato, per esempio, 30; e dalla cassa comune gli è stato dato 22 di giornale, resta dunque ad avere 8; un altro ha guadagnato 26, ed ha avuto 20, resta dunque ad avere 6; se vi è il contante in cassa, si dà ad ognuno quel di più che avanza per restar saldato di tutto il frutto delle sue fatiche, se no, tutto quello che vi è, si distribuisce fra tutti, in modo che ognuno, in proporzione del guadagno che ha fatto, venga ad averne una parte eguale a quella degli altri, e il di più resta in credito sugli oggetti esistenti nel magazzino, che si riscuolerà quando si venderanno questi oggetti. Se voi non faceste così, non potreste andare avanti; qual è l'utile dell'associazione? il reciproco soccorso; il lavoro vostro è stato venduto e non quello del vostro fratello, voi dunque, coi vostri mezzi, lo aiuterete ad andare avanti, ponendo nella cassa comune il retratto di questo lavoro; un'altra volta sarà venduto il suo e non il vostro, ed egli soccorrerà voi ponendo egualmente il prezzo del suo lavoro nella cassa comune; d'altronde non è ciascun di voi egualmente soggetto a trovarsi nel caso di non vendere i suoi lavori? dunque, contro i mali comuni, soccorsi reciproci, e il danno è riparato: cioè farete a giovarvi reciprocamente, restando però ognuno in fondo padrone del suo, perchè, come avete veduto, quello che voi date oggi a un altro, lo dà egli dimani a voi, e se voi gli avete dato di più, vi sarà restituito quando si verrà a pareggiare i conti, perchè nella cassa di tutti essendovi le parti di ciascuno, si troverà certamente infine quel di più che ognuno avrà guadagnato, e che si prenderà allora per sè. E ora che si è parlato di mali comuni, richiamerò la vostra attenzione sopra a due di essi a cui tutti siamo espo-

sti, cioè la vecchiaia e la malattia: un lavorante si ammala, e gli altri dovranno soccorrerlo ed averne cura come di un fratello: un altro invecchia, diviene inabile al lavoro, e dovranno provvedere alla sua sussistenza: non può toccare a voi come a lui? la cosa è reciproca: se volete il bene per voi, bisogna che vogliate anche il bene degli altri, e perciò bisogna che ognuno soccorra gl' infermi e i vecchi e le loro famiglie in proporzione dei respettivi guadagni, se vuole essere egualmente soccorso quando la disgrazia lo colpisca; e questo non riuscirà nemmeno gravoso, perchè, al solito, per il vantaggio dell'associazione, basterà che ognuno rilasci una piccola cosa giorno per giorno, perchè tante piccole somme formano una somma vistosa sufficiente a mantenere questi bisognosi: d'altronde, i vecchi non saranno nemmeno a carico intieramente della società; eseguiranno i lavori che richiedono meno fatica; istruiranno i giovani: colla loro prudenza sorveglieranno il buon andamento dell'interesse comune; e quando non abbiano assolutamente più forza per il lavoro, staranno alle vendite, risparmiando per le officine le giovani braccia. Un altro punto interessante vi è ancora da esaminare: tutte le cose passano nel mondo, ogni giorno si invecchia, perciò le società hanno bisogno di ricevere nuove braccia per supplire a quelle che divengono incapaci di agire, o che muoiono; e che metodo terranno per ottener questo? un metodo naturalissimo; si prenderanno, via via, tanti individui quanti ve ne sarà di bisogno per il lavoro ragguagliatamento ordinario della società, ossia per supplire alle domande ordinarie: sul principio una parte del lavoro che faranno gli apprendisti servirà a ricompensare la perdita di tempo della società per insegnar loro e il consumo che possono fare inutilmente di oggetti per istruirsi; quando poi sapranno, resteranno a condizioni pari cogli altri: si adopri però a loro riguardo tutta la giustizia e tutta la carità possibile, cioè non ci si voglia approfittare delle loro fatiche, vale a dire, si prenda solamente sul loro guadagno quel tanto che giustamente portano d'aggravi per queste perdite di tempo e questi consumi, perchè, ripeterò coll' autore, la società non può esistere senza la giustizia e senza la carità. Ho detto in principio, che il primo bisogno per costituirsi in società, è quello di provvedere il necessario all' esercizio dell' arte, cioè il procurarsi gli arnesi e i materiali greggi; ora, siccome è utile, anzi indispensabile per il bene della società medesima, l'essere forniti abbondantemente di questi, e l'avere dei mezzi per sopperire ai bisogni straordinari, e alle mancanze di lavoro periodiche e straordinarie, così ognuno, fin dal primo istante che entra a far parte dell' associazione,

rilascerà ogni giorno una tenuissima porzione del suo guadagno (basta un soldo o due) per formare un capitale sociale, il quale serva a sopperire a tutti questi bisogni, e a procurare tutti questi vantaggi; e ognuno si intenderà esser creditore, su questo capitale sociale, di quanto egli vi ha posto in tutto il tempo che ha fatto parte dell'associazione medesima, più quel tanto che toccasse, in proporzione alla sua parte, di utili fatti dal capitale sociale, o meno, quel tanto che, in proporzione alla sua parte, avesse sofferto di perdite per quello che si fosse dovuto levare dal fondo per sopperire a dei bisogni comuni della società. Supponghiamo ora che uno dei soci, per un caso qualunque, dovesse lasciare la società: si farà il bilancio: Dall'ultimo giorno che pareggiammo i conti, quanto avete guadagnato? Tanto: Quanto avete avuto giorno per giorno per il vostro mantenimento in questo tempo? Tanto: Dunque restate ad aver questo: aggiungete la tal somma rilasciata da voi giorno per giorno fino da quando entraste nell'associazione, che è diminuita, ovvero aumentata di tanto, (distribuendo il danno e l'utile proporzionatamente fra tutti a seconda del capitale di ciascuno) resulta che voi siete creditore di lire tante sulla società; ora esiste questa somma in cassa, e i tali oggetti in magazzino; dunque, facendo al solito la giusta proporzione, voi dovete avere tanto in denaro, e tanto in mercanzia. La società poi si può accomodare con lui, se a lei piace, rilasciandoli, per esempio, più denaro e ritenendosi l'equivalente in mercanzia, o più mercanzia ritenendosi l'equivalente in denaro, ovvero incaricandosi di vendergli la sua parte di mercanzia; insomma, come meglio si crede, cercando di fare l'utile reciproco da buoni fratelli. Ma, dal punto che egli cessa di far parte della società, cessa in lui ogni dritto di ricevere soccorso: non dando egli più il suo aiuto alla società, essa non è più tenuta a porgergliele a lui, se non sia il soccorso della carità che abbiamo verso di tutti. Quando poi, cessata la cagione che lo ha distolto, egli si determinasse a ritornare di nuovo nella società medesima, essa lo accoglierà come un fratello reduce da un viaggio. Supponiamo invece che un socio sia intemperante, senza volontà di lavorare, prepotente, accatta brighe, o simili; la società, o i suoi rappresentanti, si convocheranno per parlare in proposito, e gli saranno fatte delle saggie avvertenze, e delle buone ammonizioni per ricondurlo sulla buona strada; se ciò non basta una volta, gli sarà fatto due, gli sarà fatto tre, gli sarà fatto quattro, sempre con maggiore energia ma giammai con minor dolcezza e carità; nè si ricorrerà mai a discacciarlo dalla società se non quando, esauriti tutti i mezzi, si veda assolutamente incorreggibile; e, anche in questo caso, sa-

remo pronti a riprenderlo quando torni emendato. Nelle famiglie non vi sono, pur troppo, di cosiffatti cattivi soggetti? ma che si discacciano per questo? i più giudiziosi gli correggono e gli fanno tornare sulla buona strada; così dovremo fare nella società, perchè abbiamo detto che non deve considerarsi che come una gran famiglia. Voi avete veduto gl'immensi vantaggi dell'associazione, l'associazione fa che il frutto delle vostre fatiche resti tutto per voi; che voi abbiate dei risparmi visiosi nelle spese; e perciò che non abbiate bisogno di strapazzarvi tanto per vivere, e che possiate godere delle comodità della vita, e vi sia assicurata la sussistenza e l'aiuto in vecchiaia o in caso di malattia. Un altro benefizio, e immenso, resulta di più dall'associazione, del quale non vi ho tenuto ancora parola: l'istruzione. Noi abbiamo due nature, l'animale e la spirituale: quest'ultima, senza proporzione infinitamente superiore all'altra, è quella che ci rende simili a Dio, è quella per la quale siamo destinati a transitare per questo mondo, ed essa, come la vita animale, ha bisogno del suo cibo, e il suo cibo è l'istruzione religiosa, morale, e scientifica, che a voi ora manca affatto, o quasi affatto, per non aver tempo nè mezzi da impiegare nello studio; onde vedete che, nello stato presente, vi manca il più necessario, cioè l'alimento della vostra parte sublime, dello spirito: ma l'associazione rimedierà a questo, perchè, per mezzo di essa, avendo voi d'uopo di minor tempo e di minor fatica per procacciarvi da vivere, potrete applicarvi per delle ore ciascun giorno allo studio, lo che vi porrà sulla strada della verità, e vi renderà perciò più perfetti; cosa la quale vi farà alleviare molti mali di cui soffrite, facendovi conoscere il modo di guarirli, e v'insegnerà a migliorare sempre più la vostra condizione, potendo far tesoro del progresso dello spirito umano. Ma sentite un poco: uno inventa una macchina, colla quale si può, nel vostro mestiere, fare il doppio di lavoro in un dato tempo: nello stato attuale della società, un padrone compra questa macchina, manda via la metà dei suoi uomini, e coll'altra metà e la macchina guadagna più spendendo tutte quelle giornate di meno; ma che avviene allora di quei miseri in preda alla fame, e privi quasi sempre d'ogni istruzione? la servitù, il delitto è la morte, ecco il terribile trivio in cui si trovano posti: le inique leggi che reggono la pessima società in cui viviamo, sconoscendo i dritti di natura; i dritti che niuno ci può togliere perchè ce gli ha dati Iddio; perchè sono le leggi stesse della creazione, le condizioni essenziali dell'ordine preposto al regolamento dell'universo, stabilite dall'infinita sapienza di Dio; cioè il dritto all'esistenza, ossia il dritto al lavoro e a tutto il

frutto del lavoro per mantenere questa esistenza; pongono tanti galantuomini in queste orribili condizioni. Ma se, invece di comprarla un padrone, questa macchina la compra la società, il danno si converte in vantaggio, il suo utile và a benefizio di tutti; sul principio si aumenteranno i prodotti dell'arte a cui serve e si potranno vendere per meno, sicchè tutti gli uomini ne potranno profittare, e con poco aggravio: così, per esempio, se fosse la tessitura; con macchine che lavorassero il doppio delle attuali, si fabbricherebbe il doppio di panni, e si venderebbero per la metà del prezzo, onde chi ne ha bisogno, spenderebbe la metà; è chi ora non può vestirsi, per non aver mezzo da fare una tale spesa, si potrebbe vestire costando essi tanto meno: in seguito poi, quando il meccanismo per fargli si perfezionasse sempre di più, in modo che tutti gli operai di quel genere lavorando con esse macchine di continuo venissero a fabbricare di essa mercanzia, una quantità maggiore di quella che se ne possa consumare da tutti gli uomini adoprandola senza risparmio, gli artisti, invece di trovarsi privi di lavoro e morire di fame, come ora succede alle mani dei padroni, scemerebbero le ore del lavoro, cioè avrebbero maggior riposo, che impiegherebbero nell'istruzione; se ora si lavora dieci ore, allora se ne lavorerebbero otto; forse sei, e forse quattro; onde, godendo sempre i medesimi guadagni colla metà della fatica, resterebbe loro la metà della giornata per l'occupazione dello spirito, cioè per istruirsi. Ecco in che consiste il vero progresso! Come vi dirà l'autore in seguito, l'uomo perfezionandosi, tende a sostituire le forze brute, per mezzo delle macchine, alla sua forza, e così, risparmiando il tempo nelle occupazioni materiali, impiegarlo nelle occupazioni dello spirito. Se le leggi della società fossero giuste, se lasciassero progredire l'umanità per la diritta via, sapete il progresso a che cosa condurrebbe? tutti, di qualunque mestiere, arte o professione, dal contadino al capo degli affari pubblici, perderebbero pochissimo tempo nei lavori manuali, perchè le macchine farebbero per loro; quà zapperebbero e seminerebbero, là tesserebbero col mezzo del vapore, e via discorrendo, e al tempo stesso, producendo abbondantemente, e per tutti, tutti si viverebbe nella ricchezza, e la maggior parte delle ore di questa vita si passerebbero in quelle occupazioni sublimi che ora formano la delizia di pochi; voglio dire la scienza, che resa il patrimonio dell'intiera umanità, si anderebbe sempre più estendendo, e recandoci di perfezione in perfezione, ci renderebbe più mite questo breve passaggio su questa terra, rendendocelo più conforme alla vita che ci attende in cielo. Ma osservate qui di passaggio quanto l'insaziabile cupidigia dell'uomo sia grande e abomi-

nevole: le macchine, che sono il frutto dell' ingegno per alleviare agli uomini la fatica e renderli più perfetti, offrendogli maggior tempo per le occupazioni dello spirito, si convertono invece in sua mano in un istrumento di miseria e di abbrutimento; e ciò perchè? perchè, come vi ho detto, si ruba a nome del sacro dritto di proprietà; perchè le inique leggi che regolano la società presente fanno che ciò che dovrebbe tornare a vantaggio di tutti viene usurpato e scialacquato da pochi. Ma voi associatevi e a tutto rimedierete: ma ricordatevi, giustizia e carità. Se quando voi aveste le macchine, pretendeste di ritirarvi nell'ozio per dare ad altri il vostro lavoratorio, affinchè vi passassero l'utile delle macchine; se non voleste più ricevere soci fino all' estinzione di un certo numero dei vostri, per godere voi soli di un lucro maggiore; se voleste togliere il lavoro agli altri, avendo la possibilità di farne maggior quantità in minor tempo; se, per cupidigia di guadagno, impiegaste le ore di avanzo in un faticoso lavoro per procacciarvi un doppio lucro a carico degli altri, invece di impiegarle nel perfezionamento della vostra intelligenza, voi non fareste che perpetuare la servitù e la miseria, voi subentrereste ad altri padroni, come vi ha detto l' autore, e il male resterebbe lo stesso nella società. Ognuno deve cercare il proprio utile e il proprio bene, è vero, ma non a carico altrui; anzi deve prendersi tutta la cura perchè il bene e l' utile sia per gli altri come per sè stesso, cioè sia comune; altrimenti non rimedierà ai mali che affliggono l' umanità: non operando in conformità dei principi di giustizia e di carità, agirà contro il dovere; onde, oltre alla colpa di fondare il suo bene sul male dei simili, non farà neppure l' utile proprio, non prendendo i provvedimenti necessari a far sì che la miseria divenga una cosa impossibile nel mondo. Dunque, lo ripeto ancora una volta, giustizia e carità. Ma non basta il fare quanto si è detto fin qui: voi potete aver formato un' associazione, e oggi può mancare a questa il lavoro; un padrone può avere una macchina e toglïervelo colla concorrenza. Voi dovete evitare questi casi coll' associazione delle associazioni: come tanti individui si sono riuniti per formare una società, così tante società possono collegarsi per reciproco aiuto in una città; poi quelle della città con quelle della provincia; quindi quelle delle provincie per costituire l'associazione nazionale; e finalmente quelle delle nazioni fra loro. Le associazioni poi si estenderanno da un' arte all' altra nello stesso paese, e da un paese all' altro, ossia in tutta l' umanità, legate con quei discreti vincoli, che, mentre a ognuna lasciano la libertà propria d' azione, generano però la fratellanza ed il soccorso universale.

8

Utopie, sogni di menti riscaldate, si scaglierà forse più d'uno a dire contro a queste carte: ma sapete voi chi sono queste scimmie di Geremia che piangono sulla futura ruina della umanità generata da queste dottrine! Se non è l'ignoranza che gli acciechi, sono ipocriti, che velando le loro interne ambizioni di superiorità sugli altri, le loro sfrenate cupidigie, e il desiderio di vivere alle spalle altrui, sotto la maschera del pubblico bene, cercano d' ingannare l'ingenua semplicità del buon popolo, ond'egli si stringa da sè stesso le proprie catene, prestando ad essi la forza per mantenere i loro iniqui privilegi: sono egoisti senza viscere, i quali vedendo che l'associazione dei lavoranti gl' impedirebbe di succhiare il sangue dei poveri come ora succhiano, a fine di seguitare a godere i beni della vita senza fatica e pascere le loro vanità, cercano d' impedire colla forza e coll'inganno al povero popolo di migliorare la sua sorte; niente importando loro, purchè essi godano, che l'intiera umanità perisca nella più cruda miseria. Ma lasciate pur gracchiare a lor piacere questi sciagurati, lasciateli agitare e declamare per far credere che sia necessaria la conservazione dello stato attuale dei rapporti sociali mentre mezza Europa muore di fame, perchè quelli per cui lavora le usurpano il frutto delle sue fatiche; la natura opera da sè: lasciate che bestemmino l' Eterno, mostrandolo autore delle leggi d' ingiustizia e di oppressione che essi hanno formato e vogliono mantenere colla forza e coll' inganno; un suo soffio travolgerà tutte le loro iniquità: e solo vi dico; per scongiurare la tempesta che minaccia col suo terribile scoppio di rovesciare violentemente la società, e che, a meno che di esser privi di senno, già si sente romoreggiare in Europa, associatevi: non dirò che in un giorno, in un anno, si possa raggiungere l'intento; ma s' incominci ; e l' utile stesso che si troverà , rendendo l'esperienza palpabili a ognuno i vantaggi del *socialismo*, farà compire l' opera prima che non si suppone, diffondendo a poco a poco la sua benefica influenza in tutti , e generando insensibilmente la vera fratellanza universale .

(16) Intendiamo bene, che tutti siamo assolutamente eguali, per natura, in diritto, e la diseguaglianza solo consiste nella missione più o meno umile che uno ha ricevuto naturalmente, venendo al mondo inclinato a compiere una parte più o meno elevata dell' opera assegnata da Dio all'umanità; la qual diseguaglianza, di attitudini e d'inclinazioni, è necessaria, per l'effettuazione delle diverse funzioni, indispensabili al mantenimento dell'ordine. Non si dia retta a quello che da alcuni si dice, cioè, che per il fatto della necessità di questa diseguaglianza naturale, vi debba essere il ricco ed il povero; questa è la più solenne bugia inventata da quelli che bramano di vivere alle spalle altrui; l' esistenza di queste

due classi non è una legge dell'ordine, ma del disordine, stabilito in società in forza delle usurpazioni commesse dagli uni sugli altri, e che dobbiamo continuamente affaticarci a riparare. Nemmeno si creda che ci debbano essere individui esclusivamente destinati ad esercizi, che di per sè stessi utili e necessari, avviliscono però l'uomo, se divengono l'esclusiva occupazione di lui, e danno luogo a quelli che si chiamano mestieri vili; la sola superbia delle classi elevate spaccia queste menzogne. A talune immonde occupazioni vi dobbiamo provvedere ciascuno colle proprie mani; giacchè io credo, per esempio, che non vi sia alcuno nato coll'inclinazione a raccogliere sporcizie, e che essendo da altra parte un nostro bisogno il tenerci puliti, noi dobbiamo aver cura di ciò da per noi medesimi. Lo stesso dicasi dell'essere riserbate le alte occupazioni alle classi elevate, come alcuni vorrebbero; perchè la capacità per disimpegnarle non é un privilegio di casta, nascendo or con acuto or con ottuso ingegno, così l'uomo del popolo come il ricco. Queste sono storte opinioni figlie dell'albagia: noi siamo tutti eguali. Meno superbia, signori fautori della diseguaglianza sociale!

(17) Cioè di fare che ognuno abbia l'intiero frutto della propria fatica. Se un lavoro, per esempio, é stato eseguito da più individui, questi devono percipere tutto ciò che ha prodotto il lavoro medesimo; cioè, nissuno, a verun titolo, dovrà appropriarsi parte del guadagno, come ora avviene, quando non abbia dato mano all'opera; e questo guadagno dovrà essere distribuito a ciascuno in proporzione della fatica che ha impiegato nel medesimo..

(18) E neppure a tutti; perchè a molti non è dato di poter sodisfare i doveri di religione, pei quali unicamente è riservato questo giorno, (e non per quelli d'istruzione generale), o almeno non è dato di poterli sodisfare che incompletamente, perchè la cupidigia dei loro padroni gli obbliga a consumare nel lavoro le ore destinate al culto.

(19) Si veda in proposito quanto si dice in fine della nota 15.

(20) E chi ne può dubitare? Il potente bisogno di provvedere alla propria minacciata esistenza, lasciando l'uomo in balìa degl'istinti, lo spinge sulla via del delitto. Se in lui prevale la superbia, stimolato dalla fame, miseramente si uccide, violando così le leggi di natura che ci vietano il toglierci la vita, non potendo noi disporre di ciò che non è opera nostra: se l'avarizia predomina, si dà al furto, infrangendo la legge di giustizia: se la vanità e la lussuria, lo che è più proprio delle donne, si getta alla prostituzione: e così di seguito a seconda delle varie semplici o complicate passio-

ni, e delle circostanze che si presentano. Non vi è che l'uomo veramente umile e religioso il quale, con una virtù eroica, possa mantenersi incontaminato in così acerba lotta; ma rari sono gli uomini che abbiano tanta virtù, e l'ignoranza stessa, originata dalla povertà, è un grande ostacolo per giungere a questo grado di perfezione. Fatto poi il primo passo sulla via del delitto, le sopravvenienti circostanze spingono ad altri quasi per una cieca fatalità; sicchè può dirsi, assolutamente, che quasi tutti i delitti, direttamente o indirettamente, nascono dalla fame.

(21) Guardiamoci d'attorno e ingenuamente confessiamo, che, salve alcune onorevoli eccezioni, noi non vediamo, in materia di religione, che indifferenti, ipocriti e superstiziosi: i primi sono quelli cui più o meno non piacendo il freno del dovere, o piacendo loro solo fino a dove torna ad essi comodo e gradevole l'osservarlo, rigettano come debolezza o superstizione il resto, non si occupando di verificare se sia o no quale essi lo stimano, ma studiando anzi di persuadere a sè medesimi di aver ragione, spesso anche contro la voce della loro coscienza, che qualche volta non può mancare di richiamarli al dovere; e vivendo così volontariamente nell'ignoranza del vero destino dell'uomo, giungono al dì della morte senza aver forse mai voluto pensare al perchè erano nati: i secondi sono quelli che, indifferenti o peggio in cuore, non si servono della religione se non per farla servire di mezzana ai loro vizi, illudendo il prossimo col mentito aspetto della virtù: i terzi, cioè i supertiziosi, forse i migliori nel fondo, perchè mostrano di riconoscere almeno l'obbligo del dovere nell'uomo, in fatto però non sono migliori degli altri, perchè falsa essendo l'idea del dovere che si formano, esso non riesce in pratica nè il vero amor di Dio, nè il vero amor del prossimo. Si potrebbe della generalità dire ciò che si trova scritto in Isaia: « Questo popolo mi onora colle labbra; ma il suo cuore è lungi da me ». E per qual causa la religione è così decaduta? perchè tanto lungi noi siamo nella perfezione da quello che lo fossero i cristiani nei primi secoli della Chiesa? nei quali, come si narra negli atti degli Apostoli, « tutti i credenti erano uniti, e » avevano tutto in comune. E vendevano le possessioni, e i be» ni, e distribuivano il prezzo a tutti secondo il bisogno di cia» scheduno. E ogni giorno trattenendosi lungamente tutti d'accor» do nel tempio, e spezzando il pane per le case prendevan cibo » con gaudio, e semplicità di cuore. Lodando Dio, ed essendo » benveduti da tutto il popolo »: perchè ora in nome della stessa religione si vuol fino da alcuni negare ai simili il diritto al lavoro, cioè, siamo giunti a tanto d'iniquità e d'egoismo, da non riconoscere all'uomo il diritto all'esistenza? Ciò è perchè la

vera fede è quasi spenta; perchè noi viviamo spesso di una vita che lo dirò quasi artificiale; perchè gli uomini, perduto di vista il loro vero destino, hanno fatto del mondo l'idolo loro; perchè come in altra nota ho detto, avendo, pur troppo, spesso fatto servire abusivamente la religione di stromento alla tirannia, la si é resa odiosa ai popoli che hanno attribuito a lei ciò che non era che l'opera degli uomini che l'amministravano; perchè, infine, spesso avendola concentrata quasi in un semplice culto esterno, sterile per il cuore dell'uomo, si è allora ridotto a nulla il di lei spirito, e perciò è divenuta oggetto di disprezzo in alcuni che hanno guardato solo all'apparenza delle cose, e di semplice superstizione in altri che non si sono addentrati oltre la prima scorza. Bisogna perciò che il cristianesimo, cioè la religione universale, o cattolica, secondo la norma delle parole del Divino Maestro, e l'interpetrazione dei SS. Padri, torni a guidare i popoli nella via della salute, coll'essere a tutti rese palesi le di lui sublimi verità, e col renderlo esente da tutto ciò che gli umani interessi vi abbiano potuto unire di estraneo: per ottenere il che, non solo è necessario, che il clero ritragga la mano da ogni sorta di abusi, che possono denigrare o velare lo spirito del cristianesimo agli occhi dei men veggenti, ma più ancora, che i popoli pensino al vero destino dell'uomo, allo scopo per cui ricevorono la vita, e facciano perciò della religione la loro prima occupazione, come ora pur troppo, non fanno di essa che l'ultima. Senza che tutte le nostre azioni sieno guidate dal vero spirito della religione cristiana universale, cioè cattolica, la quale non è che la legge della giustizia e della carità, o l'amor di Diò e del prossimo, esse non potranno mai produrre effetti utili e buoni, perchè non essendo dirette dalla verità che è in lei, e non può essere che in lei, non potendo esistere che una verità sola, debbono necessariamente mancare di legittimo e positivo scopo, e perciò essere inefficaci per il vero bene individuale e dell'umanità intiera. Si abbia perciò tutta la mente iu essa, si sodisfi scrupolosamente i suoi precetti, e da questa osservanza medesima nascerà il nostro bene presente e la certezza di un beato avvenire.

(22) Vangelo secondo S. Mattèo VIII. 20.

(23) Figuratevi un povero padre circondato dagli estenuati figli, nudi nel crudo inverno, giacenti su poca e fetida paglia in un lurido casolare, i quali piangano per i dolori del freddo e della fame, e supplichevoli gli stendano le mani implorando un tozzo di pane ch'el non può, nè ha speranza di poter dar loro, perchè non ha nè può avere lavoro da guadagnarlo? scolpitevi bene in cuore questa orribile situazione, e poi ditemi sincera-

mente: — se mai questo sventurato padre commette, un delitto, di chi è la colpa? — Sua, o degl' inumani che lo lasciano in preda alla disperazione? — Sua, o di questa società, che facendo oltraggio al vero, ha la sfrontatezza di chiamarsi cristiana? — Chi merita la punizione? esso che abbraccia il solo mezzo che gli resta per provvedere al bisogno imperioso di natura, per non morire egli ed i suoi di stenti e di fame, o coloro che riconoscendo il dritto di proprietà sol per essi, e non il dritto al lavoro in ogni uomo, il dritto di esistere, usurpano a quell' infelice la parte che Dio gli ha largita, destinando il sole a fecondare su questa terra il sudore di tutti? Confessatelo pure che i codici delle nazioni sono contrari alle leggi di Dio! Si può chiamare giustizia quella che non dà all' uomo il dritto di vivere, non dandogli il dritto al lavoro? perchè, siccome non si produce il necessario per vivere che col lavoro, ammettendo con questi codici che l' uomo non ha dritto ad aver lavoro per provvedere alla sua sussistenza, si ammette che egli non ha dritto di vivere; iniqua parzialità che toglie ai più per dare al meno ciò che Dio ha creato per tutti. Io mi tratterrò a sviluppare altrove più a lungo questo argomento: dirò intanto, che sembrerà inesplicabile come nella Francia repubblicana non siasi ammesso un tal dritto nella Costituzione; ma se ci si fa ad esaminare diligentemente la cosa, troveremo non esser ciò che un naturale effetto delle mene dei furbi egoisti, i quali hanno indotto il popolo ad eleggere molti deputati sostenitori del privilegio, o conservatori come li chiamano, facendo, colla solita arte, sorgere mille paure che fossero per nascere grandi mali, se si eleggessero per deputati dal popolo coloro che vogliono la riforma radicale della società; non accorgendosi da altra parte gli stolti, che il forzarsi a mantenere le leggi sociali attuali, impossibili per necessità di cose, e per sua intrinseca natura a sussistere più lungamente, egli è come il voler trattenere alle acque di un fiume il suo corso, opponendo loro continuamente degli argini più solidi e più elevati: questi potranno per alcun tempo sostenerne l' urto, ma le acque, sempre crescendo, giungeranno a un punto, che non solo sorpasseranno i ripari, ma gli travolgeranno, seco rovesciando e sterminando al tempo stesso quanto si pari loro innanzi: egli è insomma un addensare e fare scoppiare la procella, che forse non avrebbe luogo con una radicale riforma pacifica. Il fatto di non essere stato riconosciuto nella Francia repubblicana il dritto al lavoro, servirà ai popoli per far loro conoscere la cura immensa che si debbono dare nello scegliere i loro deputati, per non incorrere nella fatal disgrazia di affidare i loro interessi ai partitanti del privilegio, dell' ordine presente, ai moderati, an-

zichè ai veri amici del popolo, della giustizia e della carità; calunniati dai moderati col nome di anarchisti, facinorosi, demagoghi ec. D'altronde lassù in Francia avendo ognuno il dritto di essere elettore ed eleggibile, alle nuove elezioni il popolo, (purchè non si lasci nuovamente illudere) sceglierà per suoi rappresentanti gli amici della vera giustizia, ed essi decreteranno il riconoscimento del dritto al lavoro.

Ora che io sono a parlarvi degli amanti del privilegio, vo' farvi conoscere mezzo il che essi bramano adoprare per migliorare la sorte del popolo, e per farsi scusare le usurpazioni a nome di una cosa sacra, cioè della carità; questo mezzo è l'elemosina. Noi siamo i padroni, essi dicono; il popolo è povero; venga, e noi gli faremo l'elemosina; ed egli dovrà benedirci e ringraziarci: — Nò! — misero ed infecondo soccorso voi gli dareste; ma quando anche glie lo deste ampio e produttivo, io vi dirò, che il popolo non è nato per mendicare, come il povero alla porta del ricco Epulone, i briciolì che voi vi degnato gettargli; egli ha il dritto di vivere, e il suo dritto è sacro e inviolabile quanto il vostro! l'usurpagli il frutto dei suoi sudori per poi gettargliene ai vostri piedi una scarsa parte sotto la forma umiliante di elemosina, non è un atto di carità; è un aggiungere alla rapina l'oltraggio, è un insulto che si fa a Dio e al popolo. Per rimediare ai mali di questo popolo; non si tratta, nè si deve trattare di elemosine; atti oltraggiosi, se sono pretese largizioni che gli usurpatori fanno agli usurpati; atti benefici, se sono la privazione del frutto di sue fatiche che un uomo in miglior condizione fa ad un uomo più povero; ma infecondi per la società, perchè il dare non è un produrre, e per provvedere realmente all'utilità pubblica, non vi è altro mezzo che la produzione abbondante, cioè il lavoro. Nò, io ripeto, non si tratta di elemosine, si tratta di rispettare dei dritti, di assicurare a ciascuno il suo, cioè il dritto della propria conservazione, sviluppo e perfezionamento, che essendo un dono che Dio ha largito a tutto l'uman genere, ha per conseguenza fatto proprio particolarmente a ciascuno: in una parola, si tratta di scolpire in fronte ai codici delle nazioni il dritto al lavoro, dritto che Dio diede all'uomo quando disse « col sudore della tua fronte mangerai il tuo pane. »

(24) Deuteronomio.

(25) Volete un esempio il più palpabile di ciò? guardate le condizioni passate e presenti dell'impero austriaco. Esso è un accozzaglia di tanti popoli diversi, Ungheresi, Tedeschi, Italiani, Slavi, Pollacchi, ec. ec. ognuno dei quali volendo godere i beni concessigli da Dio, cioè la popria libertà e indipendenza, avrebbe

cercato di formarsi libere istituzioni, e di congiungersi agli altri suoi connazionali politicamente da lui divisi, cioè a quelli che avendo una stessa lingua ed eguali costumi, sono per legge di natura destinati a formare una sola delle famiglie sorelle che compongono il genere umano, e in conseguenza l'impero austriaco si sarebbe disciolto; e che hanno fatto gl'imperatori, e tutta quella genia che stà intorno ai principi scialacquando i frutti del sudore delle spogliate nazioni, perchè ciò non avvenisse, a fine di poter seguitare a tosare queste buone mandre di pecore che si chiamano popoli? Hanno detto ai Tedeschi che il perdere l'Italia e la Boemia sarebbe stato un danno per essi; agli Ungheresi che sarebbe stato un male per essi il lasciare le provincie Croate; ai Croati, che gli era utile l'abbattere l'Indipendenza Ungherese; e così via via; onde ognuna di queste nazioni, ingannata ad arte col farle credere che il suo bene fosse contrario al bene delle altre, la si è istigata a opprimerle: si sono perciò mandate milizie Tedesche in Italia; milizie Italiane in Germania; Croate in Ungheria; Ungheresi in Croazia; e via discorrendo: e così le si sono tenute tutte sotto gli artigli, facendole con inganno servire ad opprimersi fra loro; e venuto poi il giorno che, la misura essendo colma, tutti questi popoli si sono scossi, ma la stessa arte che fino a qui gli aveva tenuti compressi, gli ha indotti a guerreggiare fra loro; e questi poveri stolti, fatti nella loro cecità strumento di tirannia, giuocati e mossi come le pedine sullo scacchiere, si sono trucidati, hanno devastato i loro paesi, si sono impoveriti; e quale è stato il frutto di tanti strazi? l'utile dei loro furbi padroni; l'utile dei re, che si servono dei popoli come mezzo per sodisfare le loro cupidigie e saziare la loro libidine di regno. Si distrugga, s'incendi, si ruini: che importa? purchè si abbia un trono e il fasto di una reggia! I popoli però cominciano, come gl'individui, a comprendere che i loro interessi sono eguali e comuni, che è una trista menzogna, per ingannarli e tenerli reciprocamente schiavi, il dire che il bene degli uni necessità il male degli altri; che Dio non ha creato le nazioni per gettarle nell'avvilimento di essere, come mandre, tosate, munte e sacrificate ai voleri di un uomo; l'ignoranza sola ha potuto tenere i popoli in questo abbrutimento; l'ignoranza sola è la leva che sostiene gli oppressori delle nazioni; ed è perciò che i grandi cercano di tenerle avvolte nelle tenebre di questa; perchè dessa, facendo sconoscere agli uomini le proprie forze e i propri diritti, li rende piccoli e da nulla; e i grandi non sarebbero grandi e potenti, se gli altri non fossero piccoli e deboli: e quando dall'esigenza popolare sono costretti a concedere ai popoli d'istruirsi, cercano d'impedire la diffusione delle

sano e generose idee, e di educarli a false e mendaci dottrine. Ma ogni giorno più le tenebre dell' ignoranza si dileguano; le false dottrine sono smascherate; il fidr delle nazioni s'intende già a vicenda; la cieca forza che fa regnare l' arbitrio e l' ingiustizia sulla terra comincia a conoscere l' iniqua parte che le si fa rappresentare, onde l' edifizio che regge la vecchia Europa, prima o, poi necessariamente dovrà frangersi innanzi all' onda popolare per dar luogo ad un era novella, a quella della libertà, dell' eguaglianza e della fratellanza.

(26) Le strade ferrate, i battelli a vapore o la stampa, si può dire difatti che facciano sparire le distanze, ponendo in comunicazione le persone e le idee dei più lontani paesi.

IL TRADUTTORE AI LETTORI.

Le circostanze che hanno accompagnato la pubblicazione di questa traduzione con annotazioni sono state la causa che essa è riuscita poco corretta, e, più ancora, di poca mia sodisfazione quanto alle note; primieramente, perchè avendo dato alle stampe la maggior parte di esse così come io le avevo scritte alla peggio, senza riguardarle diligentemente, te son riuscite, quanto alla dicitura, quali le si potevano attendere da una mente limitatissima come la mia, e che operi con poca avvedutezza; secondariamente, perchè avendole composte volta per volta senza piano prestabilito, non sono riuscite a dare quello sviluppo esteso, esatto ed ordinato della materia che avrei desiderato offrissero al pubblico. Io dovevo distinguere gli schiarimenti delle parti di non facile intelligenza dalle note propriamente, o commenti fatti per sviluppare il testo e per unirvi quello che io stimavo opportuno, e dare poi in fine, in forma di aggiunta, un'idea del metodo pratico per costituire le associazioni; al che sarebbe stato bene il far precedere un sunto che esponesse la limitazione naturale originaria del dritto di proprietà; e le alterazioni che ha subito, dalle quali sono nati i mali del popolo; non meno che la fase che deve ancora subire perchè la società giunga alla condizione voluta dal perfetto incivilimento; ma per aver fatto le note, come ho detto, senza preconcetto, ho confuso insieme sviluppi, commenti ed aggiunte in forma di note, offrendo soltanto un cenno della pratica del socialismo in una di esse che me ne porgeva il destro, e trascurando affatto la parte relativa all'origine del dritto di proprietà, e successivi abusi commessi a di lui nome; dei quali, per non tacere affatto, dirò qui qualche cosa, riserbandomi a sviluppare il tutto nel miglior modo

che alla mia debole capacità sarà possibile in altra edizione che mi propongo di fare se Dio mel concede. Intanto, domandando compatimento ai benevoli lettori, aggiungo di più, che in questa futura edizione penso di dare una traduzione a lettera del testo, non sembrandomi che possa esser permesso l' alterare, benchè minimamente, le parole di un autore nel tradurlo, come ho fatto in questa edizione,(sebbene in pochi luoghi, e conservando sempre rigorosamente il senso dell' originale quale a me appariva): io mi permisi ciò coll' idea di esser utile, rendendo così più chiari alcuni punti, ma conosco che dovevo invece apporvi delle annotazioni: di questo devo scusarmi col Sg. Lamennais particolarmente.

Per dare adesso un cenno di quello che mi sembra doversi considerare in proposito della natura e dell' alterazione che ha sofferto il dritto di proprietà, dirò; che egli in origine non essendo illimitato, ma ristretto dal bisogno della propria conservazione, ne segue che gli uomini, in principio, dovevano avere presso a poco eguali proprietà, onde, se non si fosse ricevuto più di quello che si era dato, nè dato meno di quello che si era ricevuto, cioè se la giustizia avesse sempre regolato i rapporti da uomo ad uomo in tutte le specie possibili di contratti permutatori, che si riducono a quattro, cioè; fare perchè ci sia fatto: dare perchè ci sia dato; fare perchè ci sia dato; e dare perchè ci sia fatto; non sarebbero potute nascere diseguaglianze sensibili; donde risulta, che queste non possano essere state originate che dall' usurpazione, sia assoluta, sia accidentale; (e per accidentale intendo, prodotta dalla difficoltà di poter assegnare un preciso valore ad ogni sorta di opere, cosa che ha dato luogo ad una serie enorme di abusi, e perciò di altre usurpazioni assolute, perchè operate consapevolmente, sulle quali è più che altro fondato il commercio, al quale saggiamente i Gentili preponevano in Mercurio un Dio in comune coi ladri). Per il fatto poi di queste usurpazioni essendosi concentrate le proprietà in mano di pochi, ne è avvenuto che gli uomini sono restati divisi in due classi, cioè proprietari e proletari o lavoranti senza possesso, e che la vita di questi ultimi è rimasta intieramente a discrezione dei primi, dipendendo unicamente l' impiego delle loro fatiche dal bisogno o dal capriccio dei proprietari, i quali di più, abusando dell'assolutezza del dritto medesimo, retribuiscono queste fatiche, non a norma della giustizia, ma della loro cupidigia, dando in cambio tutto quel meno che possono; sicchè i proletari, nei mezzi, e nella quantità dei mezzi di sussistenza, sono intieramente restati soggetti all' arbitrio dei padroni, che gli adoprano come mandra da sfruttare, o istrumento per godere i beni della vita senza fatica. I rapporti poi fra queste due classi hanno variato secondo i tempi, che si possono

ridurre propriamente a tre, cioè; l'epoca della schiavitù; quella della feudalità, che subì una gran modificazione quando l'aristocrazia, sortendo dai castelli, venne ad abitare le dimore cittadine; e quella dell'emancipazione personale in cui viviamo. Nella prima, cioè sotto la schiavitù, si consideravano proprietà del padrone non solo le fatiche del lavorante, ma la stessa di lui persona: nella seconda, fatiche e persona del servo o del vassallo; si tenevano pure proprietà del padrone, ma questa proprietà aveva qualche debole limitazione quanto alla persona, che non era libera nè schiava assolutamente; quanto alla fatica poi, i rapporti fra padrone e servo erano regolati esclusivamante dall'arbitrio del padrone, che imponeva a suo capriccio i canoni o livelli, o servigi personali che doveva il vassallo in cambio delle terre che riceveva a coltivare, o di altri mezzi che gli erano assegnati per produre colle sue fatiche, o erano solo regolati da convenzioni o consuetudini, però tutte arbitrarie: nella terza, cioè attualmente, il lavorante è libero nella persona, ma la fatica di lui è al solito sempre considerata proprietà del padrone, e solo qualche volta è modificata da un uso o da una convenzione ma arbitraria, e tutta a vantaggio del padrone, perchè dispoticamente imposta dalla di lui volontà. Considerando perciò attentamente la condizione presente dei proletari, o lavoranti, vedremo che, quanto al materiale, cioè ai mezzi per mantenere l'esistenza, si debbono trovare necessariamente in peggior situazione di quello che lo fossero specialmente nei tempi più civili dell'aristocrazia, cosa, pur troppo, confermata dal fatto; e ciò per due ragioni; prima, perchè non essendo più la persona proprietà del padrone, egli non si cura più della conservazione dei suoi sottoposti, come quando gli appartenevano, che per l'interesse di sfruttarli procurava di tenerli sani col moderato lavoro e cibo sufficiente, e di curarli nelle loro malattie, ma cerca invece di ritrarne quel maggior vantaggio che può finchè sono atti alla fatica, e gli abbandona alla più cruda miseria tosto che restano impotenti al lavoro; in secondo luogo, perchè il riconoscimento della libertà personale, cioè della padronanza di sè stesso e dei suoi possessi, che è stato il gran fatto di questa nostra epoca, avendo suddiviso le proprietà e createne delle altre coi frutti del commercio, ha fatto sì che a pochi oziosi padroni, (cioè individui viventi a carico del popolo), e immensamente ricchi, e perciò non bisognosi di spogliare affatto il lavorante per mantenere il loro fasto, essendosene sostituiti molti e tutti egualmente desiderosi di godere gli agi ed il lusso, i lavoranti sono restati infinitamente più aggravati di fatiche, e spogliati di maggior parte del frutto delle medesime; al che aggiungendo il perfezionamento delle macchine, le quali sostituendo la lor opera all'opera dell'uomo e diminuendo perciò la massa del lavoro recan danno al popolo, (non

perchè lo scemare le fatiche all' umanità riesca dannoso ad essa, come ho spiegato alla nota 18, ma perchè l' utile delle macchine va a vantaggio dei padroni, cioè di una classe, e non di tutta la società come dovrebbe, e ciò in forza delle ingiuste leggi sociali vigenti), ne consegue che i lavoranti sono ridotti in estrema povertà, e che la loro miseria và ed anderà sempre di giorno in giorno aumentando; ed è ormai ridotta agli estremi presso i popoli che hanno raggiunto il maggior grado di perfezione in questo genere di organizzazione sociale. E che nascerà da ciò? qual' è il futuro che queste condizioni promettono all' umanità? L' impotenza della maggior parte degli uomini a più lungamente vivere e progredire in questa via, gliene farà trovare un altra, e la sola possibile, cioè il male genererà da sè stesso il rimedio, ossia la rivoluzione sociale, e giungeremo così alla quarta epoca, a quella in cui si riconoscerà il dritto al lavoro, e alla percezione di tutto il frutto del lavoro medesimo; epoca che necessariamente deve giungere per quella catena di cause e di effetti, che spingendo la società attraverso al mare delle passioni ad un continuo progresso, l' ha fatta passare dalla schiavitù al feudalismo, e da questo alla presente emancipazione personale. Quest' ultimo perfezionamento però, forse l' estremo a giungere perchè gli uomini gli hanno opposto maggiori ostacoli, toccando la corda più tesa del cuore umano, cioè l' interesse, in forza appunto del predominante egoismo, e delle furibonde passioni che può scatenare l' offesa a lui fatta, può dar luogo alla formazione di questa quarta epoca con una catastrofe la più orribile che mai abbia desolato la faccia della terra; e forse Iddio, nei suoi imperscrutabili fini, dispone questa estrema sciagura per punire la sfrenata insaziabile cupidigia e l' iniquità degli uomini; noi pertanto invece, come molti vorrebbero, di contrariare questa rivoluzione che ingigantirebbe per gli ostacoli, adopriamoci a farla succedere in via pacifica; distorniamo, per quanto è in nostro potere, questo universale sfacelo, implorando il Divino aiuto, ma prima di tutto meritandolo col frenare le disordinate passioni che ne sono la causa efficiente, riconducendole nei limiti della giustizia e della carità, e adoprando un sistema artificiale per guidare regolarmente l' umanità alla riforma radicale dei rapporti sociali: ed il migliore, e forse l'unico fra questi, a mio parere, è il socialismo, il quale, per arrivare al fatto del riconoscimento del dritto al lavoro, e all'intero frutto del lavoro medesimo, e così a riequilibrare le proprietà insensibilmente, non violenta le leggi attuali, nè le proprietà, bene o mal possedute ora da pochi, ridivide equamente col mezzo della forza, ma prendendo per base lo stato attuale, si serve del fatto della riforma volontaria delle relazioni sociali per venire a sanziona-

re il nnovo dritto, cioè ad abbattere le vigenti legislazioni per stabilirne una nuova fondata sulla giustizia e sulla carità. Date dunque opera a diffondere il *socialismo*, e sperate in Dio, che non senza un fine, e di bene per tutta l'umanità, quale egli non può non volere, suscita forse in Europa questi giorni di tempesta e di tenebre, perchè disperse l' iniquità e purificata la terra, il sole illumini una successione di giorni più beati e sereni.

FINE

ERRATA-CORRIGE

Pag.	*verso*	*errore*	*correzione*
7	6	sparse	cosperso
14	13	forze ;	forze ?
14	15	dei beni	i beni
14	15-16	gli direbbe mentre	direbbe loro mentre
14	34	e vero che a meno dico loro che	è vero che, meno coloro i quali
15	3	che voi	di voi
16	ultimo		(*Nota del traduttore*)
17	9	gli danno	danno loro
17	26	nomini	uomini
19	16-17	condanna	condannata
19	31	s uimale	sul male
21	20-21	ma anzi n'avrebbero di soprappiù	ma anzi tutti n'avrebbero di soprappiù
22	27	formerate	formerete
23	37	vi opprimerete	opprimerete
30	26	grandezza	estensione
31	ultimo	Deuteronimo	Deuteronomio
32	27	datato	dotato
33	2	datato	dotato
33	5	e	è
34	17	della	dalla
35	2	susistere	sussistere
36	11	rivorgerle	rivolgerle
38	5	nelle	nell'
39	24	appnntati	appuntati
43	21	del	dal
43	33	privilegio.	privilegio ?
45	2	tutit	tutti
45	26	gli	ad essi
46	6	galleggianti	gialleggianti
46	25	ognuno tutti	ognuno a tutti

Pag.	*verso*	*errore*	*correzione*
46	ultimo	gli dia	dia loro
48	31	cratnra	creatura
51	16	siel	sel
56	26	uninoe	unione
56	28	uursi	unirsi
59	26	insegnameati	insegnamenti
60	31	procurargli	procurar loro
61	18	qnelli	quelli
64	32	stabilirc	stabilire
65	7	germe. Ora (7)	germe (7). Ora
70	15	Desidario	desiderio
73	17	ugnalmente	ugualmente
77	19	ossociazione	associazione
78	6	rimediano?	rimediamo?
78	21	censegnenza	conseguenza
79	21	sptrito	spirito
81	20	sè slesso	stesso
84	22	Una	Uno
90	22	ia	la
90	24	uelle	nelle
92	9	deiia	della
92	39	proporia	propria
92	21	poiitica	politica
93	38	minintro	ministro
94	22	ioro	loro
94	42	sne	sue
95	8	ehe	che
95	20	minacce	minacce
96	8	del del	del
96	36	per	per
97	36	vedre	vedere
97	25	aiiora	allora
99	9	ma	mai
99	20	ingiussto	ingiusto
100	4	seuza	senza
100	35	iavero	lavoro
100	38	aiiro	altro
101	7	iorò	loro
101	35	consumi	consumi
101	42	porgergiielo a lui	porgerlo a loro
103	37	è	e
104	2	Me	Ma
107	14	classi	classi
111	9	conoscere mezzò il	conoscere il mezzo